

*Corso di Laurea (vecchio ordinamento, ante D.M. 509/1999)
in Lingue e Letterature Straniere*

Tesi di Laurea

Titolo: Doppio ritratto.

*Sottotitolo: Lettere dalla corrispondenza tra Jarosław Iwaszkiewicz
e Czesław Miłosz.*

Relatore

Prof.ssa Francesca Fornari

Correlatore

Prof. Alessandro Scarsella

Laureando

Barbara Zieba

Matricola 781510

Anno Accademico

2011 / 2012

INDICE

<i>Introduzione</i>	5
CAPITOLO PRIMO:	
<i>La biografia di Jarosław Iwaszkiewicz e Czesław Miłosz</i>	9
<i>1.1. Jarosław Iwaszkiewicz</i>	9
1.1.1. Le caratteristiche generali.....	9
1.1.2. Biografia di Iwaszkiewicz.....	10
1.1.3. Le poesie.....	12
1.1.4. La prosa, opere teatrali e traduzioni di Iwaszkiewicz.....	17
<i>1.2. Czesław Miłosz</i>	19
1.2.1. La biografia di Czesław Miłosz.....	19
1.2.2. Le poesie di Miłosz.....	23
1.2.3. La prosa di Miłosz.....	26

CAPITOLO SECONDO:

Analisi del rapporto tra Miłosz e Iwaszkiewicz, basata sull'audizione di Joanna Szwedowska, nella conversazione con Barbara Toruńczyk.

Analiza relacji pomiędzy Iwaszkiewiczem i Miłoszem, na postawie audycji Joanny Szwedowskiej w rozmowie z Barbarą Toruńczyk.

29

CAPITOLO TERZO:

<i>Traduzione di alcune lettere tra Czesław Miłosz e Jarosław Iwaszkiewicz.</i>	39
3.1. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]; Vilnius 30.IX.1930.....	39
3.2. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]; Vilnius, 11 XII 1930 r.....	40
3.3. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]; 3 II 1931, Vilnius....	49
3.4. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]; 9 aprile 1931, Vilnius.....	51
3.5. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]; Venerdì [IV] 31, Suwałki.....	52

3.6. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]; Parigi, 19 XII 1934.....	55
3.7. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]; 28 V 40 [Vilnius].....	58
3.8. [Jarosław Iwaszkiewicz a Czesław Miłosz]; Stawisko, 22 luglio 1947.	61
3.9. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]; 6.VIII.47.	64
3.10. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]; Ott. 24.1947. ..	65
3.11. [Jarosław Iwaszkiewicz a Czesław Miłosz]; Stawisko, il 13 novembre, Santo Martino, 1947.	68
3.12. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]; [Fine del anno 1947].....	71
3.13. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]; Washington, 16 III 48.	72
3.14. [Jarosław Iwaszkiewicz a Czesław Miłosz]; Stawisko 16 VIII 1949.....	74
3.15. [Jarosław Iwaszkiewicz a Czesław Miłosz]; Stawisko, 16 X 1949.	76
3.16. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]; 22 Ottobre 1949.....	78
3.17. [Jarosław Iwaszkiewicz a Czesław Miłosz]; Sandomierz 21 IX 1960.	83
3.18. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]; 22 X 1960.	84
 Conclusioni.....	 86
 Bibliografia.....	 88

Introduzione.

Barbara Toruńczyk intitola il libro delle lettere scritte tra Czesław Miłosz e Jarosław Iwaszkiewicz utilizzando la parola “ritratto”. Forse perché contiene non solo le lettere tra i due autori, ma anche la corrispondenza tra essi e Wanda Telakowska, Konstanty Jeleński, Jerzy Giedroyc, Ola Watowa e Paweł Hertz. Tutto ciò è stato inserito cronologicamente tra le poesie e i frammenti dei diari creando una specie di racconto che rispecchia la vita degli autori e sembra un romanzo epistolare, ricco d’azione, di composizione chiusa, con protagonisti forti di carattere, che si ribellano alla storia ed alla cultura del loro tempo. E’ una specie di dramma psicologico come ci dice nella nota dell’editore del libro, Robert Papiński (“Doppio Ritratto”, 2011) , la testimonianza dei dilemmi davanti ai quali si trovano gli artefici della letteratura polacca, dimostrando le scelte fatte da loro e le motivazioni di queste scelte.

Due straordinari scrittori e poeti del XX° secolo nella storia della letteratura polacca si raccontano tramite questa corrispondenza per circa cinquanta anni, iniziando con la lettera indirizzata ad Iwaszkiewicz dal giovane Miłosz il 30 settembre 1930 con le famose parole “L’adoro”. Iwaszkiewicz, allora 37enne, era uno scrittore affermato, mentre Miłosz, solo 19enne, era ancora sconosciuto al mondo letterario polacco. Fortunatamente Iwaszkiewicz riconosce il talento del giovane autore e lo incoraggia a continuare a scrivere. Purtroppo non abbiamo le lettere scritte da Iwaszkiewicz a Miłosz nella fase iniziale della loro amicizia, ma le risposte di Miłosz sono così minuziose di particolari che ci aiutano a presupporre il contenuto della corrispondenza da parte di Iwaszkiewicz.

Si può distinguere alcune fasi della loro amicizia che si è interrotta negli anni sessanta forse per una incomprensione, per invidia soprattutto artistica o per semplice rancore da parte di Iwaszkiewicz verso l’amico dopo la sua partenza all’estero. La prima di queste fasi è caratterizzata dal fascino subito dal giovane Miłosz per le opere letterarie di Iwaszkiewicz realizzate nel biennio 1939-1940. Iwaszkiewicz allora faceva parte del gruppo letterario *Skamander*¹, anche se non era visto dagli amici scrittori

¹ *Skamander* - movimento letterario polacco riunito intorno alla omonima rivista e alla “*Pro Arte et Studio*” e “*Wiadomości Literackie*”, pubblicata a Varsavia nel 1920-28 e nel 1935- 39. I suoi fondatori sono J. Tuwim, A. Słonimski, K. Wierzyński, J. Lechoń, e J. Iwaszkiewicz con il loro patrono L. Staff. Il loro programma fu l’antiprogramma, ovvero ritenevano che proclamare

come un poeta particolarmente talentuoso. Miłosz invece apprezzava solo lui di questo gruppo. Allora diciannovenne, Miłosz vedeva in Iwaszkiewicz un maestro, un insegnante della poesia e lo scrive anche apertamente nella sua prima lettera. Le prime lettere si caratterizzano per la totale apertura interiore del giovane Miłosz, che si confida riguardo alle sue intense emozioni, descrivendo i propri tormenti e le proprie difficoltà non solo letterarie ma anche riguardanti la sua vita privata. Questa fase iniziale è caratterizzata dal rapporto maestro-allievo, successivamente il rapporto diviene paritario. Iwaszkiewicz da parte sua era una persona che riuniva intorno a se giovani poeti emergenti, non li respingeva, dedicava loro il suo tempo, ma non tutti questi lo adoravano come faceva Miłosz, spesso sostenendolo nei momenti difficili, pieni di dubbio, che Iwaszkiewicz aveva riguardo alle sue opere. Per questa ragione anche per Iwaszkiewicz l'amico Miłosz divenne importante, un suo sostenitore, un'anima gemella con la quale riuscire a sfogarsi e ad esprimere i propri dubbi. Lo invita anche a Stawisko, successivamente anche a Varsavia, dove lo introduce nell'ambiente letterario di Varsavia. Con lui Iwaszkiewicz era generoso, mentre Miłosz era voglioso di imparare da Iwaszkiewicz e di ascoltare i suoi consigli. Abbastanza presto i due poeti comprendono l'essenza del loro rapporto. Tutti e due si rendono conto che sono legati da un' "unico nodo ereditario", il mestiere poetico, il diritto allo sviluppo della poesia.

Nel corso degli anni Miłosz si libera dalla tutela del maestro perfezionando un tono poetico catastrofico evidente in un suo volume di poesie intitolato "Tre inverni" (1936), anche se questo perfezionamento di tono poetico continua a evolversi fino al 1943. In questo periodo, sostenne Miłosz in "Europa Familiare" –"qualcosa cambiò"- accetta il "suo posto sulla terra" e il suo "scuro istinto". Lentamente l'amicizia si evolve in una fase successiva, che riguarda il periodo dopo la seconda guerra mondiale, quando Miłosz raggiunge un certo prestigio come scrittore, e quindi i rapporti tra i due autori divengono paritari, uniformi, come dimostra un articolo di Miłosz dedicato alla poesia del periodo anteguerra di Iwaszkiewicz intitolata "*Nad książką, czyli cudze chwalicie*", e pubblicata nel settimanale "*Odrodzenie*" (1948, nr.4), dove Miłosz elogia l'uso

un programma non abbia un senso. Fautori di tendenze pacifiste e liberali, gli "scamandriti" cantarono le manifestazioni della vita nella sua esuberanza biologica e, con accenti di vitalismo, superando gli schemi della tematica del martirio nazionale. La loro popolarità è dovuta soprattutto alla attività satirico-umoristica. Introdussero nella poesia l'uomo della strada, quale nuovo protagonista lirico, e impiegarono un linguaggio colloquiale, fondendo toni lirici con spunti satirici, ironici e paradossali.", fonte: "Literatura Dwudziestolecia", J. Kwiatkowski, PWN, Varsavia 1990; sapere.it, consultato il 13.01.2013.

sagace della convenzione letteraria da parte di Iwaszkiewicz. La questione della “convenzione” era molto importante in quei tempi in Polonia, un Paese che voleva rompere con il proprio passato. Sia Miłosz, che Iwaszkiewicz volevano mantenere una certa continuità della cultura letteraria polacca e dei suoi rapporti con il mondo.²

I rapporti tra i due scrittori cambiano radicalmente nel 1951, quando Miłosz emigra nel mese di febbraio a Parigi. La fiorente amicizia degli anni trenta e quaranta diviene un gelido rapporto negli anni cinquanta, soprattutto dopo la decisione di Miłosz di lasciare la Polonia, lasciare Iwaszkiewicz, abbandonare il mondo letterario nazionale, che sopprimeva la creatività di Miłosz, il quale di conseguenza non si sentiva più libero di scrivere ciò che voleva. Il momento della sua “fuga” è un momento di crollo assoluto, un'altra fase dove sembrerebbe che i due non hanno più nulla da dirsi, perché le ferite portate sono troppe, come dimostra la poesia di Iwaszkiewicz, intitolata “A.N.N.” del gennaio 1954, dove rappresenta un tragico equilibrio delle ragioni opposte dei due protagonisti della lite. Secondo Iwaszkiewicz la scelta di Miłosz non rappresentava una scelta politica, ma si rispecchiava nel suo carattere e nella sua visione del mondo. Ma un lettore attento della loro corrispondenza potrà notare un confronto ideologico presente tra i due poeti già negli anni 1946 e il 1947. Miłosz si rende conto che in Polonia viene sempre più oppressa la libertà creativa, letteraria, di espressione intellettuale, e da parte sua Iwaszkiewicz ritiene invece che, dopo la guerra, nella ricostruzione della Polonia, con la instaurazione del regime, si troverà un posto anche per lui. Invece come scopriremo successivamente le ferite guariscono, l'amicizia sopravvive e l'affetto ritorna.

I poeti si incontrano a Parigi il 4 novembre 1959, come lo descrive Iwaszkiewicz nei suoi “Diari 1956-1963”. Iwaszkiewicz ricorda in essi la freddezza di Miłosz, durante il loro saluto, e i cambiamenti avvenuti in lui da giovane pieno di entusiasmo ad uomo estremamente antipatico e falso. Si lasciano con indifferenza, a tal punto che Iwaszkiewicz ritiene che forse non si incontreranno mai più. Come ci ricorda anche Robert Papiński nelle note del libro “Doppio Ritratto”, invece in seguito giunge una ulteriore svolta al loro rapporto durante gli anni sessanta. Prima Iwaszkiewicz scrive a Miłosz: “Ogni tanto mi mancano le nostre conversazioni”³. Solo nel 1965 Miłosz usa un tono affettuoso nei confronti dell'amico, che

2 “*Portret Podwójny*, Czesław Miłosz, Jarosław Iwaszkiewicz”, a cura di Barbara Toruńczyk, Fundacja Zeszytów Literackich, Varsavia, pp.476.

3 *Ivi.*, pp.250.

scrive “Qualche giorno fa, vedendo la tua lettera tra le mie carte, mi sono sentito strano: la tua calligrafia mi ha riportato all’improvviso verso quello chi eri una volta per me, come l’autore di “*Dionizje*” e “*Kasydy*”⁴. I poeti si incontrano nuovamente a Parigi nel 1967 e forse è questo il momento di maggiore rilievo per il miglioramento dei loro rapporti. Nella lettera del 11 marzo di quell’anno a Szymon Piotrowski, Iwaszkiewicz scrive: [...] la colazione ieri con Miłosz è stata “affettuosa”, significativa e buona. Parlavamo di cose importanti”⁵. Anche se poeti si riappacificano, resterà per sempre una muro invisibile, che li divide. Scompare la totale confidenza, così evidente nelle lettere precedenti. Negli anni settanta continuano a scambiarsi lettere piene d’affetto, ma con una velata patina di diffidenza e distanza reciproca.

In una delle ultime lettere a Iwaszkiewicz, del 8 febbraio 1978, Miłosz scrive:

“Ti debbo così tanto come poeta e tu lo sai. Ma ti farà sicuramente piacere se ti dico che la bellezza delle tue poesie, che mi hanno affascinato da giovane non è invecchiata, anche se io sono diventato vecchio, al contrario le tue opere le vedo sul vasto sfondo di tutta la poesia polacca, russa, inglese e francese”.⁶

La corrispondenza tra i due scrittori finisce nel 1980. Entrambi sono stati testimoni delle proprie vite e dei propri drammi. Anche se erano così diversi, il loro modo di pensare era molto simile. Due persone che hanno dedicato la loro vita ed il proprio essere alla letteratura e hanno scritto al fine di poter vivere serenamente il mondo che li circonda.

4 *Ivi.*, pp.260.

5 *Ivi.*, pp.267.

6 *Ivi.*, pp.285.

I. *Biografia di Czesław Miłosz e Jarosław Iwaszkiewicz.*

I.1. *Jarosław Iwaszkiewicz*

I.1.1. *Le caratteristiche generali.*

Jarosław Iwaszkiewicz fu uno dei più importanti autori della letteratura polacca del XX° secolo. La sua vita fu avventurosa, piena di progetti, ha visto la caduta di imperi, è sopravvissuto a due guerre. Ha visto riconquistare l'indipendenza dalla Polonia anche se non nella forma che egli avrebbe voluto. Iwaszkiewicz entrò nell'agone politico, anche se non possedeva particolare astuzia politica e non faceva parte della vita politica polacca, ma successivamente la evitò. Fin dalla giovane età, credeva nel potere dell'arte. Presto la sua eccentricità immatura diventò suo destino e vocazione.

Iwaszkiewicz, come poeta, artista, scrittore ha raggiunto tanti obiettivi, anche se lui puntava sempre più in alto, consapevole del proprio valore, per questo fino alla fine si sentì irrealizzato⁷.

Ha intrapreso la sua carriera letteraria come uno dei più importanti membri del gruppo *Skamander*. Fu poeta, prosatore, drammaturgo e traduttore di testi. Collaborava con tanti giornali, era redattore, scriveva saggi e recensioni letterarie.

Nel dopoguerra moltiplica la produzione creativa delle opere letterarie, sia come dimensioni sia allargando le sue tipologie letterarie. Possiamo menzionare nuovi volumi delle poesie, raccolte di racconti, tre volumi del romanzo "*Sława i chwala*", le opere teatrali, raccolte di saggi dai viaggi, saggi sulla letteratura e musica e sui ricordi, e feuilleton letterari stampati in varie riviste.

La sua crescita come scrittore è caratterizzata da cambiamenti e contrasti. Nelle sue poesie troviamo il culto dell'arte, che si riferiva sia alla cultura dell'Europa occidentale sia alla cultura bizantina. La sua

⁷ Marek Radziwoń, "Iwaszkiewicz, pisarz po katastrofie", Wydawnictwo ABC, Varsavia, 2010.

priorità era sempre quella della ricerca del bello, nel senso classico della parola.

I.1.2. *Biografia di Iwaszkiewicz.*

Iwaszkiewicz nasce nel 1894 a Kalnik in Ucraina. Fu poeta, prosatore, drammaturgo, saggista e traduttore. Dopo la morte del padre, Iwaszkiewicz assieme la madre si trasferisce a Varsavia, e tra il 1904 e il 1912 ritorna in Ucraina, dove supera l'esame di maturità nel ginnasio di Kiev e inizia la sua formazione universitaria alla facoltà di Giurisprudenza. Debutta nel 1915 con la poesia "*Lilith*", che viene pubblicata sulla rivista "*Pióro*". Negli anni 1916 – 1918, fu attore e dirigente letterario del Teatro Studya S. Wysocka di Kiev.

Nell'ottobre del 1918 Iwaszkiewicz rientra a Varsavia e si lega ad un gruppo riunito intorno al giornale "Pro Arte et Studio". Entra a far parte del gruppo riunito intorno al cabaret letterario "*Pikador*". Successivamente diventa membro del gruppo dei poeti *Skamader*.

Nel 1919 pubblica il primo tomo poetico "*Oktostychy*". Tra il 1919 e il 1920 fa parte della redazione della rivista "*Zdrój*" e tra il 1920 e il 1922 lavora al "*Kurier Polski*". Le sue poesie, prosa e recensioni furono pubblicate nel "*Kurier Lwowski*" tra il 1921 e il 1922 e in "*Tygodnik Ilustrowany*" dal 1922. Nel 1921 fondò assieme ad alcuni amici un teatro artistico sperimentale chiamato "*Elsynor*", dove rappresentarono "*Pragmatyści*" di Stanisław Ignacy Witkiewicz. Nel 1922 sposò Anna Lilpop, figlia di un ricco industriale e si trasferiscono nel 1928 a Podkowa Leśna in una casa chiamata Stawisko, dove attualmente si trova il museo dedicato ad Anna e Jarosław Iwaszkiewicz. Lei, per tutta la sua vita, vive la letteratura in due modi: come traduttrice e come autrice di disegni e bozze dedicati alla letteratura e alla musica. La moglie è una persona con una particolare sensibilità letteraria e musicale, capace di essere una musa ispiratrice per gli amici autori o poeti.

Tra il 1923 e il 1925 fu membro della Associazione Sindacale degli Scrittori Polacchi (pl. Związek Zawodowy Literatów Polskich). Dal 1924 al 1939 collaborò con "*Wiadomości Literackie*", dove pubblicò proprie poesie, articoli e recensioni. Fu membro del Club Polacco PEN dal 1925. Le sue opere letterarie e recensioni furono pubblicate su "*Pologne Littéraire*" tra il 1926 e il 1935, in "*Pamiętni Warszawski*" tra il 1929 e il 1931, in "*Gazeta Polska*" tra il 1934 e il 1938 e in "*Ateneum*" tra il 1938 e

il 1939. Lavorò nel ufficio stampa del Ministero degli Affari Esteri come dirigente della propaganda d'arte. Tra il 1925 e il 1932 fu segretario dei Deputati a Copenaghen e tra 1935 e il 1936 a Bruxelles.⁸

Durante la guerra viveva assieme alla moglie Anna a Stawisko. La loro casa era aperta a vari artisti, organizzavano concerti, discussioni letterarie e incontri con l'autore.

Nel 1948 diventa redattore del settimanale "*Nowiny Literackie*". La sua poesia, prosa e recensioni vengono pubblicate anche tra il 1945 e il 1949 su "*Odrodzenie*", tra il 1945 e il 1954 su "*Przekrój*", tra 1946 e il 1949 su "*Kuźnica*"¹⁰, tra 1950 e il 1956 invece su "*Nowa Kultura*"¹¹, tra 1952 e il 1954 su "*Przegląd Kulturalny*". Tra il 1945 e il 1949 fu direttore letterario del Teatro Polacco a Varsavia, e negli anni 1945-1946, 1947-1949 e 1959-1980, fu presidente della Associazione Sindacale dei Letterati Polacchi. Nel 1952 fu presidente del Consiglio d'Amministrazione del Comitato Editoriale di "*Czytelnik*".

Dal 1952 si candidò al posto di parlamentare alla Camera dei Deputati della Polonia comunista.

Negli anni 1952,1954 e 1970 ricevette il Premio Artistico Nazionale di primo grado. Dal 1955 fino alla morte fu direttore del mensile "*Twórczość*"¹². Dal 1955 al 1979 pubblicò un *feuilleton*¹³, in "*Życie Warszawy*", intitolato "*Rozmowy o książkach*", e tra 1955 e il 1977 la rassegna delle traduzioni scandinave. Negli anni 1955-1957 fu

8 J.Kwiatkowski, *Literatura Dwudziestolecia*, PWN, Varsavia, 1990.

9 "*Odrodzenie*"- settimanale socio-letterario, pubblicato a Lublin tra il 1944 e il 1950, e a Cracovia tra il 1945-1947, successivamente a Varsavia. Sulle sue pagine vennero pubblicati sia scrittori polacchi, sia stranieri. Nel dopoguerra, come suo scopo propone di realizzare una vasta offensiva ideologica, cercando di creare uno spazio comune per tutti coloro, che indipendente dal loro punto di vista, decidono di costruire una Polonia nuova e cercano di precisare la propria posizione di visione del mondo e programma letterario. Si fonde con "*Kuźnica*" e diventò "*Nowa Kultura*".

10 "*Kuźnica*" – settimanale socio-letterario, redatto a Łódź, successivamente a Varsavia. Settimanale nel dopoguerra, spesso contiene violente polemiche letterarie, raduna un gruppo di scrittori rivolti verso il marxismo, dal 1950 "*Odrodzenie*" e "*Kuźnica*" si fondono in un unico giornale "*Nowa Kultura*".

11 Dal 1963 i settimanali "*Nowa Kultura*" e "*Przegląd Kulturalny*" vengono sostituiti dal settimanale nazionale, socio-culturale "*Kultura*", stampato a Varsavia.

nuovamente direttore letterario del Teatro Polacco a Varsavia. Negli anni 1963-1970 ricevette il premio da parte del Ministro della Cultura e dell'arte di primo grado. Negli anni 1970-1971 insegnò letteratura polacca all'Università di Varsavia.

I.1.3. *Le poesie.*

Come poeta, Iwaszkiewicz si allontana di più dagli altri poeti del gruppo *Skamander*, del quale fu membro. Era diverso dagli altri membri del gruppo per le diverse tradizioni culturali e per suo essere enigmatico. La sua poesia è caratterizzata da vasti orizzonti culturali e molto più spesso dagli altri poeti del gruppo *Skamander* usa la tradizione poetica europea.¹⁴

Nella poesia di questo autore regna lo stesso clima, come nella prosa, caratterizzato dall'assorbimento delle bellezze del mondo, dominato dal rimpianto di fronte allo scorrere della vita. E' presente il vivo senso dell'arte e della natura, la riflessione filosofica e poetica sul significato dell'esistenza, che però non tende verso ristrette forme intellettuali e più che altro favorisce una atmosfera generale e immagini piuttosto suggestive.

L'oggetto della poesia per Iwaszkiewicz era la bellezza nel senso classico del termine. E la ricercava assieme alla sua crescita come poeta anche su altri campi. Le sue poesie sono caratterizzate da: forte sensibilità di pensiero, che permetteva al poeta di esprimere la bellezza del mondo con sorprendente intensità; culto dell'arte e una chiara consapevolezza che

¹² "Twórczość" fu uno dei primi mensili dedicati alla letteratura, pubblicato per la prima volta nel 1945. Presenta le novità letterarie, recensioni e saggi sulla letteratura soprattutto di scrittori polacchi. Grazie ai vasti spazi poté dedicare alle opere letterarie e ai saggi critici maggiore attenzione e spazio.

¹³ "Il termine *Feuilleton* è sinonimo di Romanzo d'appendice, ovvero un romanzo che usciva su un quotidiano o una rivista, a episodi pubblicati in genere la domenica. *Feuilleton* è un diminutivo di *feuille* (foglio, pagina di un libro). Il *feuilleton* era rivolto ad un pubblico di massa ed aveva uno scopo prevalentemente commerciale (sostenere la vendita del giornale per più settimane). All'inizio il termine indicava in Francia la parte bassa di un giornale", cit. di.okpedia.it/feuilleton, consultato il 14.01.2013.

¹⁴ *Literatura Dwudziestolecia*, J.Kwiatkowski, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Varsavia, 1990, pp.44.

la felicità è fundamentalmente irraggiungibile. Un fattore molto importante nella vita di Iwaszkiewicz restò sempre la sua percezione del *decorum*, e dovunque si trovava non si permise mai di sorpassare la soglia del “buon gusto”.

Analizzando le poesie di Iwaszkiewicz scritte prima della seconda guerra mondiale notiamo che in esse sono uniti elementi della forma tradizionale con tocchi sottili e sofisticati di innovazione. Lo stesso vale per la sua poesia negli anni successivi.

Jarosław Iwaszkiewicz inizia la sua carriera poetica come uno dei membri del gruppo *Skamander*. Le sue poesie avevano le radici nell'ampio contesto culturale e il poeta prendeva spunto anche dalla cultura cattolica ortodossa. Le sue opere erano caratterizzate da una certa riservatezza ovvero erano rivolte ad un ristretto gruppo di destinatari e caratterizzate da un eccesso di confidenzialità rispetto alla convenzione. Troviamo nelle sue opere una chiara identificazione del soggetto lirico con la reale personificazione del autore¹⁵. Nella sua poesia troviamo elementi di Parnassianismo¹⁶, espressionismo introspettivo e scoperta.

Negli anni trenta il poeta va verso la sfera sacra dove si trova non solo Dio ma anche la vita umana e la bellezza. Nelle sue poesie possiamo percepire da una parte il “controllo della lingua”, che lo porta verso un classico modo di trasmettere, dall'altra parte abbiamo l'allargarsi dell'universo poetico.

Debutta nel 1919 con il tomo di poesie intitolato “*Oktostychy*”, scritto ancora in Ucraina tra il 1917 e il 1918, che è stato visto come opera straordinaria e originale sullo sfondo delle poesie del tempo. E' caratteristico per la sensibilità nei confronti della luce e del colore, per il virtuosismo nella formazione fonica, la ricchezza delle ricercate stilizzazioni, che si rivolge verso la contemplazione della bellezza e dell'arte come un unico rimedio del tragico destino che attende l'uomo¹⁷.

L'irreale mondo di “*Oktostychy*”, creato dal poeta nelle sue sottili e sensuali sensazioni sembra esistere al fine di affascinarci. Iwaszkiewicz

15 Ivi, pp.64.

16 *Parnassianesimo* – corrente letteraria europea sorta nella seconda metà del secolo XIX sotto influsso della Scuola parnassiana. I suoi sostenitori chiamati “parnassiani” sono stati primi a parlare di arte per l'arte ovvero che l'arte deve essere giudicata con parametri estetici. Fonti: wikipedia.org e sapere.it, consultato il 20.01.2013.

17 Ivi, pp.58

codifica il nuovo genere della poesia-strofa, che raramente appariva nella letteratura polacca e che si chiamava *ottostici*. Essa si basa su otto versi contenenti quattro distici e usò per primo l'assonanza in logo della rima perfetta.¹⁸ In contenute in questo tomo "*Uty*", il poeta prova a portare il genere lirico giapponese in Polonia¹⁹.

Nei volumi successivi, che probabilmente sono stati scritti nello stesso tempo di "*Oktostychy*", Iwaszkiewicz si avvicina alle correnti letterarie innovative. Nel 1922 pubblica i tomi "*Dionizje*", dove dimostra una versione originale dell'espressionismo polacco. "*Kasydy zakończone siedmioma wierszami*" si caratterizzano per la prosa poetica, ripresa da Rimbaud, dove l'audacia della fantasia visiva si associa alla semplificazione telegrafica della sintassi e alla realtà della vita quotidiana e privata, collegandosi con l'atteggiamento filosofico vicino al panteismo.

Il volume è caratterizzato da una struttura dissonante che si manifesta nei vari livelli come quello riguardante il lessico, la versificazione, la sintassi e la scelta delle convenzioni poetiche. Da una parte lo sfondo della vasta città espressionistica e mitologica, dall'altra ricordi della campagna idilliaca in Ucraina, sviluppando così un dramma di violenta emozione erotica, suddiviso in singole poesie, oscillante tra desiderio e odio, che non fa passo indietro davanti alla metaforica del crimine e il camuffamento da una parte, la sublimazione dall'altra. La sublimazione avviene grazie al mito dionisiaco, cui numerosi allusioni scorrono nell'intero volume. La figura di questo dio greco svolge funzioni multiple, crea un senso auto psicoanalitico, inserisce il motivo di sacralizzazione delle esperienze erotiche e diventa il simbolo della "pazzia" che infrange le regole delle poesie degli istinti liberali. In questo volume la distanza puramente estetica nei confronti del mondo si trasforma in sentimento di dipendenza espressa in modo dinamico usando la dizione poetica rumorosa, nei modi sensuali in cui descrive il mondo senza più porre la fredda distanza dell'autore.²⁰

Il classicismo di Iwaszkiewicz si differenzia dagli altri perché lui crede fortemente nel valore della poesia senza tempo. Richiamando le tradizioni classiche si riferisce al mito culturale dell'Europa nato da esse,

¹⁸ *Storia della letteratura polacca*, a c. di Luigi Marinelli, Einaudi, Torino, 2004.

¹⁹ *Literatura Dwudziestolecia*, J.Kwiatkowski, PWN, Varsavia, 1990, pp.58

²⁰ Ivi, pp.59

come possiamo notare in “Ritorno in Europa” del 1931. La sua europeizzazione si associa con la problematica di minaccia della cultura europea. Si associa anche con le aspirazioni paneuropee di allora, rappresentate dagli attivisti come Richard Coudenhove-Kalergi o in particolare Karl de Rohan, dai quali Iwaszkiewicz conosce le idee in modo ravvicinato tramite le cosiddette “unioni intellettuali”. Al senso di appartenenza alla comunità europea contrappone la diversità della cultura polacca e destino della nazione polacca. Sta ricercando un nuovo mito che esprime la ideologia della forza pacifica, serenità e simbologia del fuoco che rinasce. In volume “Ritorno in Europa” richiamando il mito culturale europeo, e le tradizioni classiche sono presenti numerose poesie che raccontano le culture, autori o paesi europei come Italia, Spagna, Russia, Grecia, Germania e altri. Iwaszkiewicz fu affascinato dalla cultura tedesca nonostante rapporti drammatici tra due paesi. Destinatari di queste poesie e maestri per Iwaszkiewicz furono Paul Valér, Paul Claudel, Stefan Gorge.²¹

Nel tomo “*Lato 1932*” vediamo Iwaszkiewicz che punta verso il classicismo. Domina qui l’atmosfera del timore metafisico, piena di sublime erotismo, le paure notturne, le domande drammatiche e riflessioni sulla morte, sulla vita dopo la morte e sulla essenza dell’essere. Il mondo percepito in modo normale dai sensi, il mondo di ogni giorno si spegne piano piano con il calare della notte, sempre più scura, dove elementi paesaggistici assumono un carattere altamente simbolico. Soprattutto la notte diventa il simbolo della via verso la conoscenza. Il poeta non smette di manifestare la sua sensibilità mentale, che serve metaforicamente ad avvicinare il proprio vissuto interiore al Mondo. Il motivo della notte è importante anche per gli altri poeti e la sua simbologia viene spesso usata negli anni trenta.

Il volume in “*Inne życie*” è scuro. Il sincretismo culturale di Iwaszkiewicz lo spinge a risalire alle tradizioni classiche, alle lettere poetiche stilizzate, ma anche romantiche e barocche, compresa la poesia cimiteriale. La tonalità mantenuta corrisponde al catastrofismo dell’epoca²². Ma ci sono anche accenti di fede, di speranza che confina con la disperazione, essendo collegate con il culto delle arti come pittura, musica, scultura e architettura. L’arte ha in “*Inne życie*” il carattere sotterico, si associa con la sfera sacra, che è un mezzo per avvicinarsi alla verità eterna.

²¹ Jerzy Kwiatkowski, “Literatura Dwudziestolecia”, pp.96.

²² *Ivi.*, pp. 138.

A volte il poeta esprime il suo stato lirico nella forma di armonia classica, come per esempio, durante la guerra, nelle strofe di *“Plejady”*, altre volte invece rompe con il classicismo e l’armonia usando la dissonanza. La sua riflessione sulla guerra lo porta a conclusioni sulla natura filosofica, soprattutto esistenziale. E’ un ciclo di cinque poesie caratterizzato da un personale racconto lirico riguardante la caducità e inutilità degli sforzi fatti dall’uomo. E’ in esse evidente l’atteggiamento stoico e l’arrendersi alla morte. Si crea qui un contrasto tra il passare della vita e la bellezza e la ricchezza della natura. In questo modo il poeta conferma il suo parere filosofico su una dimensione umana che gli appare paradossale. Una sensazione di tristezza e nostalgia è sottolineata qui dalla forma classica della poesie, costruita in regolari tredici-sillabe.

Lo stile della poesia di Iwaszkiewicz non proviene mai da ipotesi preconcepite. E’ un scrittore variabile, flessibile, segue la sua intuizione artistica, che una volta è fedele al canone poetico, un’altra invece in contrasto con la tradizione. Notiamo, per esempio la impressione pittorica e poetica in *“Warkocz jesieni”*, con il motto “per il lettore” [pl. *“Do czytelnika”*] nonostante il classicismo è diverso dal classicismo romantico di *“Plejady”*.

La svolta nella carriera poetica di Iwaszkiewicz arriva con *“Jutro żniwa”* che rappresenta la rinascita della sua poesia. Usa un linguaggio moderno, ascetico, e temi che riguardano la caducità della vita umana ed i valori della vita in previsione della morte.

Grande significato nella carriera di Iwaszkiewicz ha il tomo *“Mapa pogody”*. Questa raccolta di poesie ha un valore elevato e vi troviamo tutte le fonti da cui il poeta di *“Dionizje”* prendeva spunto dallw culture soprattutto romane e bizantine. In questa raccolta il poeta ritorna alla ricchezza lessicale e utilizza larghi orizzonti storico - culturali, le sue poesie hanno una forma unica, riesce a raggiungere un particolare livello lessicale.

Iwaszkiewicz, a prescindere dall’essere membro di gruppo *Skamander*, collaborava con altri ambienti letterari. Negli anni 1919-1920 lavorava al giornale *“Zdrój”*, nel 1920-1922 al *“Kurier Polski”*. Le sue poesie e la sua prosa furono pubblicate in *“Kurier Lwowski”* tra 1921 e il 1922 e nel *“Tygodnik Ilustrowany”* dal 1922. Negli anni successivi pubblicava le sue opere in *“Wiadomości Literackie”* tra il 1924 e il 1939, nel *“Pologne Littéraire”* invece tra 1926 e il 1935, nel *“Muzyka”* tra 1926 e il 1937 con intervalli, nel *“Pamiętnik Warszawski”* tra 1929 e il 1931; in *“Gazeta Polska”* dal 1934 al 1938 e nel *“Ateneum”* nel biennio 1938-1939.

Dopo la seconda guerra mondiale, tra il 1945 il 1946, Iwaszkiewicz diventa direttore del bisettimanale “*Życie literackie*” e poi tra il 1947 e il 1948 direttore del settimanale “*Nowiny Literackie*”. Pubblicava le sue opere anche su “*Odrodzenie*” dal 1945 al 1949, su “*Przekrój*” tra 1945 e il 1954 e su “*Kuźnica*” tra il 1946 e il 1949, successivamente anche su “*Nowa Kultura*” tra 1950 e il 1956 e su “*Przegląd Kulturalny*” tra 1952 e il 1954. Negli anni 1952, 1954 e 1970 riceve il Premio Artistico Nazionale di primo grado. Dal febbraio 1955 fino alla morte è direttore del mensile “*Twórczość*”. Nel lungo periodo che si estende tra il 1955 e il 1979 pubblica settimanalmente i suoi articoli su “*Życie Warszawy*” intitolati “*Rozmowy o książkach*”.²³

I.1.4. *La prosa, opere teatrali e traduzioni di Iwaszkiewicz.*

La prosa di Iwaszkiewicz si collega alla tradizione letteraria e ai cambiamenti della letteratura contemporanea. Le sue prime opere sono di carattere poetico e fiabesco, dominate dalla tradizione modernista, raccolti intorno alla opposizione arte-vita, come nelle sue opere “*Zenobia Palmura*”, “*Uciezka do Bagdadu*”, “*Wieczór u Abdona*”. Con “*Zmowa mężczyzn*”, Iwaszkiewicz iniziò a creare la sua originale visione che raggiunse il culmine in racconti come “*Panny z Wilka*”, “*Brzeziny*”, “*Młyn nad Utratą*” e in romanzi come “*Czerwone tarcze*” e “*Pasje błędmierskie*”. Nella sua maturità come prosatore, le regole che usa si associano a contrasti come vita- morte, amore-odio, dando loro una dimensione filosofica di generalizzazione dei destini dei protagonisti, caratterizzati da una ricca vita mentale, sensibile consapevolezza, e calati in un mondo preciso e studiato, pieno di bellezza e sensualità, che fa da sottofondo agli avvenimenti accaduti. Accanto ai protagonisti troviamo la tragicità di legge della natura, che è quasi sempre il motivo della morte prematura oppure la sconfitta della ragione di una unità di fronte al processo storico. La tragicità è più ampia nelle opere nate dalle esperienze della guerra come *Kongres we Florencji*, *Bitwa na równinie Sedgemoor*, *Matka Joanna od Aniołów*, *Stara cegielnia*, *Młyn nad Lutnią*, *Kwartet Mendelssohna*, *Kościół w Skaryszewie*, anche nei racconti epici di peripezie di intellettuali polacchi della prima metà del XX° secolo sullo

23 J. Kwiatkowski *Literatura Dwudziestolecia*, PWN, Varsavia, 1990.

sfondo dei grandi eventi della prima metà del secolo, come in *Sława i chwala*.²⁴

I conflitti sono un elemento ricorrente nelle opere di Iwaszkiewicz, riguardano di solito le questioni universali della vita di un uomo, come amore e passione, che in modi diversi di solito drammaticamente influenzano il corso della vita, raccontando la morte e lo scorrere del tempo. Gli eventi storici sono spesso percepiti dallo scrittore come un continuum di cataclismi, che minacciano l'uomo. Da questo nasce il dilemma ricorrente nelle sue opere ovvero quale dovrebbe essere il comportamento di un uomo di fronte agli eventi che la vita ci riserva: la partecipazione attiva, l'azione con passionalità oppure un consenso passivo al destino e una resa agli avvenimenti. Spesso in Iwaszkiewicz troviamo protagonisti totalmente opposti, da un lato con l'indole attiva e irrequieta, dall'altro lato coloro che vogliono vivere senza scosse e tensioni, assorbendo e contemplando il fascino della vita. E verso questo atteggiamento si inclina anche la natura di Iwaszkiewicz come artista, confermata da un certo numero di riflessioni sul senso, lo scopo e l'efficacia dell'azione umana dell'autore. Questa problematica è evidente in opere prima della guerra come per esempio, "*Czerwone tarcze*".

Egli si rileva maestro nelle forme corte soprattutto in "*Panna z Wilka, Brzezina*" del 1933 e in "*Młyn nad Utratą*" del 1936. Possiamo notare in queste opere una descrizione realistica degli sfondi, gli stati emozionali complicati dei protagonisti ed una particolare atmosfera.

Nella prosa di Iwaszkiewicz notiamo non solo una inquietudine morale e intellettuale, ma anche la certezza dell'esistenza, nella natura umana, di abilità necessarie per effettuare le corrette scelte etiche è anche il collegamento della sopravvivenza tragica con l'intensificarsi delle sensazioni estetiche e mentali come in "*Tatarak*", "*Kochankowie z Marony*", "*Sny. Ogrody, Sérénité*", "*Noc czerwcową. Zarudzie. Heydenreich*".

Consapevolmente, Iwaszkiewicz usa tutta la gamma delle convenzioni letterarie, modernizza ed allarga la forma del racconto, dà nuova forma al romanzo storico e arricchisce la narrazione epica inserendo elementi della riflessione e del lirismo.

E' importante notare come la presenza di motivi ispirati all'arte, come sfondo comune, conferisca uno scenario pittoresco alle opere di Iwaszkiewicz. Appartiene alla categoria di scrittori con grande sensibilità e competenza, interagendo con diversi tipi di arte. In tanti racconti, come

²⁴ *Storia della letteratura polacca*, a cura di Luigi Marinelli, Einaudi, Torino, 2004.

per esempio “*Nowele włoskie*”, l’azione si svolge sullo sfondo delle vecchie città antiche, ricche architettonicamente, un elemento indispensabile, dove i monumenti sono le testimonianze della cultura secolare.²⁵

In altri racconti, il tema principale è la musica, o più propriamente, le peripezie degli compositori, come per esempio in “*Czwarta Symfonia*”, legata agli interessi musicali dello scrittore che esprime anche in altre opere, come per esempio, nel tomo delle memorie di Karol Szymanowski, che fu un grande compositore, amico di Iwaszkiewicz.

Le opere teatrali avevano un posto importante nella vita di Iwaszkiewicz. Da giovane era legato al teatro, si esibiva sul palco del teatro di Stanisława Wysocka a Kiev, sporadicamente collaborava con Osterwa²⁶, e dopo la guerra lavorava come direttore letterario del Teatro Polacco a Varsavia. Le sue opere teatrali conosciute dal pubblico più ampio sono i drammi degli anni trenta come “*Lato w Nohant*”, “*Maskarada*” e dopo la guerra “*Wesele pana Balzaka*”, dove dedica una parte significativa ai problemi psicologici degli artisti. Altre importanti opere teatrali di Iwaszkiewicz sono “*Kwidam*” e “*Kochankowie z Werony*”.

Il grande successo come drammaturgo Iwaszkiewicz lo raggiunge con “*Lato w Nohant*”, dramma basato sulla vita di Chopin. Iwaszkiewicz scriveva anche drammi basati sui temi moderni che vengono riconosciuti come minori.

Iwaszkiewicz traduceva soprattutto scrittori francesi come Arthur Rimbaud, Paul Claudel e altri. Ha tradotto “*Amleto*” e “*Romeo e Giulietta*” di Shakespeare. Tradusse anche Tolstoj, Cechov, Andersen e Kierkegaard.

I.2. *Czesław Miłosz.*

I.2.1. *La biografia di Czesław Miłosz.*

Czesław Miłosz nasce a Šeteniai, allora parte dell’Impero Russo, oggi Lituania, il 30 giugno 1911. È stato un poeta e saggista polacco e

²⁵ S. Burkot *Literatura polska w latach 1939 – 1999*, Wydawnictwo Naukowe PWN, Varsavia, 2002.

²⁶ Juliusz Osterwa (1885 1947), attore, regista teatrale, massone.

assieme alla Szymborska e a Herbert è considerato tra i più importanti poeti polacchi del XX° secolo. Era il primo figlio di Veronica e Aleksander Miłosz. Fu testimone della Rivoluzione d'Ottobre del 1911, dalla quale scappò assieme ai genitori. Caratterialmente era un'osservatore, che non risparmia commenti sul mondo circostante. Successivamente ritornerà spesso, nella sua prosa autobiografica o nelle poesie, alla sua felice infanzia. Ha anche un fratello Andrzej (1917-2002) ma, raggiunta l'età adulta, non lo menziona spesso.²⁷ Nel 1914, all'inizio della prima guerra mondiale, il padre di Miłosz entra nell'esercito zarista, come ingegnere, e viaggia in tutta la Russia. Assieme a lui la moglie e il piccolo Czesław. Tra il 1913 e il 1918 viaggiano fino alla Siberia. La famiglia ritorna in Lituania nel 1918. Tra il 1921 e il 1929 frequenta il Ginnasio Sigmund August a Vilnius e tra il 1929 e il 1934 studia Giurisprudenza all'Università di Vilnius, dove fa parte di "Sezione della creatività originale", di "Circolo di studiosi ascoltatori polacchi di USB (Università Stefan Batory)" e di "Club Accademico degli Vagabondi". Nel 1930 debutta con "Composizione" e "Viaggio" sulla rivista accademica "*Alma Mater Vilnesis*"(quaderno numero 9). È stato cofondatore del gruppo letterario "*Żagary*"(1931)²⁸, dove pubblicò alcune sue poesie, in linea con la sua ribelle e catastrofica poetica dell'ambiente. In questo periodo lavora anche per la radio polacca a Vilnius, dalla quale viene espulso per le sue idee politiche, e fugge in Italia. Dopo il suo ritorno risiede a Varsavia dove lavora nella Radio Polacca. Nel 1933 debutta con il volume di poesie "Poema del tempo congelato", caratteristico per l'atmosfera catastrofica, che nel 1934 viene premiato da parte della Associazione Sindacale dei Letterati Polacchi²⁹. I soldi della borsa di

²⁷ Tradotto da: <http://www.milosz.pl/urodzilem-sie>, consultato il 14.01.2012.

²⁸ *Żagaryści (pl.)*- gruppo di poeti e critici, chiamati "Żagaryści di Vilnius". Essi rappresentano una generazione nuova e giovane. Sono caratterizzati da forte senso di individualità rispetto alle generazioni precedenti, ma anche dall'atteggiamento aperto, lontani dai conflitti delle Avanguardie di Cracovia e del gruppo "Kwadryga". Il gruppo fu formato fra altri da Teodor Bujnicki, Henryk Dembiński, Stefan Jędrychowski, Józef Maśliński, Czesław Miłosz, Jerzy Putrament, Jerzy Zagórski. Si riuniscono attorno al mensile "*Żagary*" (1931-1934), per un breve periodo sostituito dal mensile "Piony". Tradotto da Jerzy Kwiatkowski, "*Literatura Dwudziestolecia*", pp. 30.

²⁹ "(pl. *Związek Zawodowy Literatów Polskich*), organizzazione sindacale degli scrittori, fondata nel 1920 per l'iniziativa di Stefan Żeromski, che protegge gli interessi economici degli scrittori, la loro libertà creativa, che li rappresenta nei contatti con lo stato e con le organizzazioni editoriali estere;

studio dei Fondi della Cultura Nazionale gli permettono di soggiornare un'anno a Parigi, la prima volta nel 1934 e la seconda tra il 1934 e il 1935, dove incontrò un suo lontano parente, anche egli scrittore, Oskar Miłosz. Nel 1936 iniziò a lavorare nella Radio Polacca di Vilnius, ma venne licenziato per le sue idee di sinistra. Continua il proprio percorso creativo seguendo con attenzione i fatti che affliggono la Polonia, stretta tra le rivendicazioni di Germania e Russia. Allo scoppio della seconda guerra mondiale lavora direttamente sul fronte come dipendente della Radio Polacca. Dopo l'ingresso dei russi sul territorio polacco scappa in Romania, ma ritorna e nel 1940 prima a Vilnius e successivamente a Varsavia. Tra il 1940 e il 1944 Miłosz iniziò l'attività letteraria clandestina e sotto lo pseudonimo di Jan Syruć, pubblicò il volume delle poesie intitolato "Poesie" nel 1940. Nel 1942 curò e pubblicò l'antologia di poesie, che rappresenta la Polonia occupata, intitolata "Il canto indipendente". La maggior parte della seconda guerra mondiale la passa a Varsavia lavorando per la stampa underground, traduce il saggio filosofico di Jacques Maritain "*Drogami klęski*" (fr. "*A travers le désastre*"), e "Come vi piace" di Shakespeare. A gennaio del 1944 si sposò con Janina Dłuska- Cękańska, dalla quale avrà due figli. Dopo il fallimento della Rivolta di Varsavia soggiornano brevemente a Goszycze. Successivamente si trasferiscono invece a Cracovia dove l'autore pubblicò nel 1945 uno dei più importanti volumi di poesia polacca del XX° secolo, intitolato "Salvezza". Nel 1945 entrò a far parte della redazione del mensile "*Twórczość*".

Alla fine del 1945 entrò a far parte della diplomazia polacca e lavorò come *attaché* culturale alla Ambasciata Polacca negli Stati Uniti, tra New York e Washington, successivamente a Parigi nel 1951, mantenendo sempre un legame con il paese e pubblicando le sue opere in giornali polacchi. A Washington scrive il suo famoso "Trattato morale" pubblicato nel 1948 a "*Twórczość*", trattato in strofe e incentrato sulla responsabilità dell'uomo verso la storia. Al suo ritorno in Polonia nel 1949 il poeta riconosce la verità sul sistema totalitario, e ne resta fortemente traumatizzato. Strenuamente critico rispetto alla condotta governativa e al clima culturale imposto da un élite politica e intellettuale formatasi a Mosca, non esita a manifestare il proprio scetticismo sulle prospettive del socialismo reale³⁰. In seguito alla rottura con il partito comunista, chiede

riattivata nel 1944, nel 1949 cambiò il nome "Associazione di Letterari Polacchi" (pl. *Związek Literatów Polskich*), cit.: <http://www.instytutksiazki.pl/pl,ik,site,8,5,787.php> consultato il 14.01.2013.

asilo politico in Francia a Maisons-Lafitte nel 1951. Pubblicò in quel periodo un articolo in “Cultura”, intitolato “No”, dove spiega perché ha scelto l’emigrazione, e inizia a lavorare su “La mente prigioniera”, che verrà pubblicata nel 1953. La sua scelta di lasciare la Polonia non passò inosservata nell’ambiente letterario polacco. Le sue opere vengono censurate e lui visto come un traditore.

Nel 1953 pubblicò il suo primo romanzo, scritto in francese e intitolato “La presa del potere” (*fr. La prise du pouvoir*), dove il tema principale fu la lotta per il potere in Polonia dopo la guerra. Per questo libro ricevette un Premio Letterario Europeo (*fr. Prix Littéraire Européen*) e fu tradotto nel 1955 in polacco e pubblicata da parte dell’Istituto Letterario di Parigi. A seguito della insurrezione del 1956 nell’anno 1957 le poesie e opere di Miłosz vengono pubblicate anche in Polonia. Nel 1958 venne pubblicata “Europa Familiare”. Si trasferisce negli Stati Uniti nel 1960, dove insegna letteratura polacca all’Università di Berkeley, nella facoltà di Lingue e Letterature Slave, in California. A contatto con il clima culturale fervente di Berkeley continua la propria attività poetica dedicandosi parallelamente all’attività di traduzione, cruciale per la diffusione della poesia polacca in ambito anglo-americano e successivamente europeo, come ad esempio “*Postwar Polish Poetry*”. Le sue opere furono pubblicate soprattutto a Parigi e negli USA, invece in Polonia per cause politiche fu censurato.

Nel 1974 riceve un premio da parte del *PEN International*³¹ per le traduzioni delle poesie dalla lingua polacca in inglese. Nel 1976 ricevette una borsa di studio di Guggenheim e nel 1978 il premio The Neustadt International Prize for Literature.

Miłosz fu tradotto in tante lingue, diventando sempre più famoso all'estero, inizialmente come saggista, ma gradualmente ottené una certa reputazione anche come poeta.

Nel 1980 gli è stato conferito il Premio Nobel per la letteratura. E' una svolta nella sua vita personale e letteraria, che gli permette di ritornare in patria riconosciuto finalmente come autore. Il premio Nobel che gli è stato conferito contiene la seguente motivazione :

“A chi, con voce lungimirante e senza compromessi, ha esposto la condizione dell'uomo in un mondo di duri conflitti”.³²

E paradossale che prima del Premio Nobel conferitogli tutta l'attività letteraria di Miłosz, sia poetica che in prosa, non fosse conosciuta in Polonia. Solo dopo aver ricevuto questo prestigioso premio egli frequenta spesso la Polonia e le sue opere vengono pubblicate per la prima volta dal 1945, cioè dopo 35 anni .

Nello stesso anno, gli operai di “*Solidarność*” trascrivono i brani di una sua poesia ai piedi del monumento dedicato ai lavoratori uccisi dalla

31“ L'organizzazione conosciuta oggi come PEN International è stata fondata a Londra, nel 1921, chiamandosi PEN. Nei quattro anni successivi sorsero altri 25 Centri PEN in Europa, e nel 1931 diversi altri Centri in Sud America e Cina. Prima dello scoppio della guerra nel 1939, PEN include Argentina, Australia, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Egitto, India, Iraq, Giappone, Messico, Nuova Zelanda, Palestina, Uruguay e altri. Per oltre otto decenni fu una organizzazione internazionale, che comprendeva una vasta gamma di culture e lingue, oggi il PEN International comprende 145 Centri al di fuori di Europa. PEN fu una dei prime organizzazioni al mondo non governative, tra i primi corpi internazionali per diritti umani. Fu la prima associazione mondiale di scrittori e la prima organizzazione che sottolineò l'importanza della libertà di espressione letteraria, un principio che continua a difendere anche oggi. PEN fu alle prese con le sfide per la letteratura e la libertà per quasi un secolo, travagliato, iniziando la sua attività dopo la prima guerra mondiale e proseguendo durante la seconda guerra mondiale fino alla caduta dell'Unione Sovietica. Oggi continua in un clima più sfumato in tutto il mondo. I suoi eroi sono gli intellettuali più celebri di ogni epoca, nonché innumerevoli e instancabili collaboratori dediti alla lotta per garantire il diritto di scrivere, parlare, leggere e pubblicare”. Tradotto da <http://www.peninternational.org/our-history/> consultato il 14.01.2012.

32 Tradotto da: <http://www.milosz.pl/urodzilem-sie>, consultato il 14.12.2012.

polizia di partito durante gli scioperi di contestazione. Nel 1989 soggiorna a Cracovia e nel corso della visita riceve una Laurea Honoris Causa dalla Università Cattolica di Lublino e dalla Università Jagellonica. Nel 1995 si stabilisce a Cracovia dove vive fino alla sua morte.

Nel 1993 ha ricevuta il Premio Grinzane Cavour³³.

Muore a Cracovia 14 agosto 2004.

1.2.2. *Le poesie di Miłosz.*

Nel periodo tra le due guerre (1933), Miłosz debutta con il volume di poesie “Poema del tempo congelato” e la sua raccolta delle poesie intitolata “Tre inverni”. Esse vengono definite come la seconda avanguardia. Sono poesie visionarie, dove il poeta usa la prospettiva cosmica per descrivere l’imminente Apocalisse. Spesso usa la metafora del fuoco, cenere e fumo del bruciato. Queste poesie sono piene di paure. Ma non dobbiamo interpretare le opere iniziali di Miłosz solo come opere catastrofiche. Nelle sue opere Miłosz va dalla visione di Arcadia fino ad un presentimento di prossima e irreparabile Apocalisse. La consapevolezza della vicina catastrofe provoca non solo paura ma anche un atteggiamento stoico e eroico.

Tra il 1940 e il 1944 Miłosz risiede a Varsavia, dove inizia l’attività letteraria clandestina. Sotto lo pseudonimo di Jan Syruć pubblica il volume delle poesie intitolato “Poesie” nel 1940. Durante la guerra la sua poesia fu caratterizzata da un superamento del suo catastrofismo rappresentato precedentemente. Nel 1942 curò e pubblicò l’antologia di poesie, che rappresenta la Polonia occupata, intitolata “Il canto indipendente”. La maggior parte della seconda guerra mondiale la passa a Varsavia lavorando per la stampa underground, traduce il saggio filosofico di Jacques Maritain “*Drogami kłęski*”(fr. “*A travers le désastre*”), e “Come vi piace” di Shakespeare.

Nel 1945 entrò a far parte della redazione del mensile “*Twórczość*”. Nello stesso anno pubblicò l’ultimo volume delle poesie, prima della sua decisione di partire nel 1951, intitolato “Salvezza”. La maggior parte delle poesie incluse in questo volume fu scritta durante la guerra, tra il 1940 e il 1944. “Salvezza” fu uno dei più importanti libri del primo dopoguerra in Polonia, stabilì un nuovo approccio nei confronti della tragedia storica della guerra e segnò lo sviluppo della poesia

³³ www.milosz.pl , consultato il 22.01.2013

polacca per i venti anni successivi. La poesia “Campo di Fiori”, fu dedicata alle vittime dell’incendio del ghetto ebraico, dove venne contrapposta la tragedia delle persone all’interno del ghetto con la musica della giostra, che è rivolta verso il futuro, ai tempi in cui ciò che nel tempo reale è tragico, domani sarà solo una legenda. Racconta la indifferenza umana e la solitudine dei morenti, ma anche della forza dell’uomo nei confronti della vita.³⁴ Il tomo “Salvezza”, finisce con la poesia intitolata “Prefazione”, dove l’autore riassume l’esperienza del catastrofismo e pone la domanda sulla forma, significato e scopo della poesia dopo l’avvenuta apocalisse. Questa domanda segna tutto il volume delle sue poesie. Un’altro tema riscontrato nel volume è quello della patria perduta, considerato sia dalla prospettiva autobiografica, dove nelle convenzioni catastrofiche appare la visione dalla apocalisse avvenuta, che dalla prospettiva storica e escatologica. Nella “Salvezza” è fortemente presente il motivo arcadico, che dà l’inizio alla importante discussione letteraria sulla forma della poesia e l’atteggiamento del poeta con influenza della seconda guerra mondiale sulla coscienza letteraria e ideologica nei primi anni dopo il 1945, che è impossibile non apprezzare. La poesia rappresenta qui un “obiettivo salvifico” e non “la complicità alle menzogne ufficiali”.

A Washington scrive il suo famoso “Trattato morale” pubblicato nel 1948 a “*Twórczość*”, trattato in strofe sulla responsabilità dell’uomo verso la storia.

Nel 1951 fu pubblicato un suo articolo in “Cultura Parigina” intitolato “No” e iniziò così a lavorare su “La mente prigioniera”, che verrà pubblicata nel 1953, che fu una analisi del funzionamento e dei condizionamenti del regime totalitario ed è un racconto parabolico che descrive le peripezie degli scrittori polacchi sotto i pseudonimi. Nel 1953 pubblica il volume delle poesie sulla sua emigrazione “La luce del giorno”, scritto negli USA e in Francia, dove il poeta inserisce la poesia “A Tadeusz Różewicz”, scritta nel 1948. Essa è caratterizzata dal tono patetico, che ricorda il panegirico di epoca barocca, e potrebbe essere vista come l’invito al dialogo. Tutti i due poeti dialogano tramite le proprie poesie, seguendo orientamenti diversi, da una parte postavanguardia, dall’altra neoclassicismo. Il dialogo poetico tra Miłosz e Różewicz non si applica alla antipatia personale, vi è una controversia sul significato e sulla importanza della poesia nella vita delle società e delle

³⁴ *Literatura polska w latach 1939-1999*, Stanisław Burkot, Wydawnictwo Naukowe PWN, Varsavia, 2002.

nazioni.³⁵ Le sue poesie come “La luce del giorno”, “Trattato morale”, si caratterizzano per i contenuti pieni di rabbia e smascherativi. Nella poesia “rabbiosa” troviamo elementi ironici, sarcastici, o battute con una morale. In poesie del tipo “smascherante” percepiamo invece indignazione.

L’emigrazione di Miłosz non lo allontana dalla scena letteraria, rompe isolamento dell’esilio per sottolineare la sua presenza in Europa e in America. Resta fedele alla sua lingua, e contemporaneamente rompe con provincialità polacca, si apre verso le nuove culture, soprattutto quella americana.

Tra il 1956 e il 1957 venne pubblicato, sempre da parte dell’Istituto Letterario il volume di poesie “Trattato poetico”, che fu un saggio poetico, prima opera scritta all’estero, e che raccontò la poesia polacca del XX° secolo. Come riporta Silvano de Fanti in “Storia della letteratura polacca”, è “un esempio della «diversa dizione» poetica da lui ricercata: una forma intermedia che – nel rispetto della versificazione tradizionale – fuoriuscisse dalle cornici di genere, che assorbisse la varietà degli elementi delle espressioni metapoetiche e delineasse in modo intellettualmente ordinato e retoricamente condotto la rappresentazione dei temi prescelti, rifiutando i tratti dell’emozionalità romantica, della poesia «pura» e di quella linguistica”.³⁶In quel periodo Miłosz sente la necessità di ricerca nel “tono diverso”, che sorpassa i limiti della poesia polacca, che secondo lui restava sotto l’influenza della emotività romantica. Il “tono diverso” presuppone un’avvicinamento della poesia al discorso intellettuale, che usa l’argomento verso l’arte difficile della retorica antica. Questo è il senso riguardante l’inserimento della parola “trattato” nel titolo delle due poesie, che furono adottati da oratori antichi, il che significa un prolisso intervento e una rappresentazione ordinata del tema prescelto.³⁷

Nel 1962 l’ Istituto Letterario di Parigi pubblicò le poesie „Re Popiel e altre poesie”, nel 1965 invece il „Gustavuccio incantato”, nel 1969 “Città senza nome”, nel 1974 pubblicò inoltre una raccolta di poesie intitolata “Dove sorge e dove tramonta il sole”, dove il poeta allarga la sua

³⁵ *Literatura polska w latach 1939-1999*, Stanisław Burkot, Wydawnictwo Naukowe PWN, Warszawa, 2002.

³⁶ *Storia della letteratura polacca*, a cura di Luigi Martinelli, Einaudi, Torino, 2004, pp.452.

³⁷ *Literatura polska w latach 1939-1999*, Stanisław Burkot, Wydawnictwo Naukowe PWN, Warszawa, 2002, pp. 137.

ricerca della formula del “tono diverso” e sono più concise, con un soggetto formale e peculiare. In questi volumi troviamo il motivo di Vilnius, della sua lingua, della storia di fronte al presente.

Nei volumi delle poesie “Città senza nome”(1969), “Dove sorge e dove tramonta il sole”(1974), “Inno sulla perla”(1982), “Cronache” (1987), “Le regioni ulteriori”(1991) e “Sulla riva del fiume”(1994), non è presente nessun dubbio ma solo una difesa della poesia, dei suoi valori intellettuali e morali. Queste poesie allargano la problematica degli aspetti filosofici ed estetici, rilevanti in tutto il suo lavoro di poeta e saggista. La sua poesia è caratterizzata dalla passione per partecipazione.

Inoltre in America pubblicò in inglese “Storia della letteratura polacca”.

Stanisław Burkot nella sua “Letteratura Polacca 1939-1999”, ci parla del soggetto poetico di Czesław Miłosz, che si può identificare con l'autore per la forma di espressione stilistica, riluttante nel parlare del proprio vissuto interiore e rivolto verso l'esterno, verso il mondo, verso lo stupore delle cose umane, meravigliato dalla storia della filosofia, dell'arte, della natura, che nasconde nelle sue metamorfosi il segreto più grande, cioè, il segreto dell'esistenza. Il soggetto lirico non si dirige verso la rappresentazione del quadro completo del mondo, come nei conosciuti sistemi filosofici. Non lo interessa la completezza di cui non si fida, perché ogni completezza è una speculazione della mente umana, che annuncia la soluzione del segreto dell'esistenza, ma è affascinato dai singoli segni, la loro molteplicità e la diversità illimitata. Questa diversità ci insegna l'umiltà di fronte al mistero del mondo, pone l'uomo al centro di essa. Rilevante è quindi la scoperta del segreto e non la spiegazione del segreto.

1.2.3. *La prosa di Miłosz.*

Nel 1953 pubblicò il suo primo romanzo, scritto in francese e intitolato “La presa del potere” (*fr. La prise du pouvoir*), dove il tema principale è la lotta per il potere in Polonia dopo la guerra. Per questo libro ricevette un Premio Letterario Europeo (*fr. Prix Littéraire Européen*). Il libro fu tradotto nel 1955 in polacco e pubblicato da parte dell'Istituto Letterario di Parigi. Lo stesso Istituto Letterario pubblicò nel 1955 il romanzo “La valle della Issa”, romanzo autobiografico, una specie di ritorno ai tempi dell'infanzia e alle proprie radici. Il romanzo fu definito dalla critica, pagano per la rappresentazione infantile e un continuo

stupirsi in modo immaturo del mondo, ma è un romanzo sulla infanzia in Lituania con i suoi semplici ma suggestivi paesaggi naturali. Può ingannare il lettore perché, in un punto cruciale del romanzo, si trova in realtà nascosta una visione manichea dell'autore. I ricordi della infanzia si disperdono in tutta l'attività letteraria sia poetica che prosaica e segnano momenti della svolta nella vita del autore. Si può notare questo nelle sue opere come "Mondo", "La valle della Issa", "Europa familiare" e "Dove sorge e dove tramonta il sole". Autore vuole recuperare il potere creativo e volatilità, tocca con l'immaginazione la sua infanzia. Da un poema stilizzato passando per racconto per bambini, romanzo autobiografico, diario e il volume della poesia fino al poema, che somma le sue convinzioni e le ricerche artistiche di Miłosz e ci racconta sempre difficili da comprendere e fatali circostanze del suo esilio dal paradiso durante l'infanzia. Non riesce liberarsi da questo ricordo e con passare degli anni allontanando si sempre di più dai propri ricordi, immagine di essi ritornano sempre più spesso e esigono con insistenza di essere rappresentati.³⁸

"La mente prigioniera" è un saggio politico-letterario scritto da Miłosz dalla primavera all'autunno del 1951, che unisce la riflessione saggistica e le tecniche romanzesche. E' stato pubblicato a frammenti in "Kultura" nel 1951. Nel 1953 viene pubblicato interamente il libro con una prefazione e note dell'autore. Il tema principale dell'opera è lo studio della consapevolezza degli intellettuali post-guerra in Europa orientale. L'autore descrive l'atteggiamento degli intellettuali specifici ma senza dare loro nomi, utilizza la parabola e l'allegoria. Uno di questi elementi parabolici sono le "pillole Murti-Bing". Miłosz prende l'idea di "Nienasyenie" di Stanislaw Ignacy Witkiewicz. Il consumo di queste pillole stupefacenti porta allo stato di riconciliazione con la realtà. Nell'opera troviamo anche il concetto islamico di "Ketman", cioè l'arte di non rivelare le proprie opinioni. La pubblicazione di "La mente prigioniera", porta a Miłosz la fama mondiale come scrittore politico anti-comunista. Il saggio-romanzo offre una prospettiva critica inedita sulla libertà umana, e una chiave di lettura preziosa per il registro antifrastico che domina la produzione del poeta, come mostra il mondo evocato nel noto componimento "Fanciullo d'Europa". In Polonia il libro fu accolto a suo tempo da recensioni sia negative che positive.

Nel 1958 pubblicò "Continenti", un saggio sui poeti di diversi circoli culturali, con una traduzione delle loro opere. Nel 1959 pubblicò uno studio critico – autobiografico sull'Europa centro-orientale intitolato

³⁸ *Wygnanie z raju*, Aleksander Fiut Cracovia, 1988, pp. 311.

“Europa familiare”. Nel 1972 pubblica i saggi “Doveri privati”. Nel 1977 Miłosz cominciò a pubblicare alcune parti della Bibbia in “Twórczość”, nel 1979 pubblicò invece il Libro dei Salmi, il libro di Giobbe, il Vangelo secondo Marco e l’Apocalisse.

Nel 1969 da alla luce i saggi intitolati “Visioni sulla baia di San Francisco”. Nel 1977 venne pubblicata “La terra di Urlo”, un saggio metafisico, religioso e letterario, che rappresentò una autobiografia spirituale del poeta.

II. *Analisi del rapporto tra Miłosz e Iwaszkiewicz, basata sull'audizione di Joanna Szwedowska, nella conversazione con Barbara Toruńczyk.*

Analiza relacji pomiędzy Iwaszkiewiczem i Miłoszem, na postawie audycji Joanny Szwedowskiej w rozmowie z Barbarą Toruńczyk.

Pierwszy list skierowany do Jarosława Iwaszkiewicza został napisany przez Czesława Miłosza 30 września 1930 roku. List ten jest typowym poszukiwaniem akceptacji Iwaszkiewicza ze strony młodszego, dziwnastoletniego Czesława. Zwraca się on do starszego i cenionego przez siebie Iwaszkiewicza, poszukując aprobaty u doświadczonego poety, zadając mu pytanie: „Czy warto pisać wiersze”. Miłosz odnajdywał siebie w wierszach pisanych przez przyjaciela, utożsamiając się z jego poezją i oprócz tego uwielbienia i potrzeby analizowania własnej poezji przez osobę postronną, której ufał, odczuwał młodzieńczą potrzebę targnięcia się do grona piszących i do świata literatury. Miłosz nie znosił Warszawy, ani „warszawki”³⁹, nie znosił Warszawy literackiej, a jednak zaistnienie na „scenie” literackiej, umożliwił Miłoszowi Iwaszkiewicz, poprzez okazanie szczodrości młodemu poecie, wziął go pod swoje skrzydła i wprowadził w towarzystwo literackie, bo najwyraźniej Iwaszkiewiczowi na młodym poecie zależało.

Kiedy obydwójce poeci rozpoczęli korespondencję Iwaszkiewicz miał 37 lat, był cenionym i doświadczonego poetą, aczkolwiek wśród skamandrytów nie był uznawany za wysoko uzdolnionego. Miłosz, zaledwie dziewiętnastoletni był na początku swojej kariery, zafascynowany twórczością Iwaszkiewicza, który był dla niego jedynym wartościowym poetą spośród skamandrytów, a zdanie jakie miał Iwaszkiewicz o jego twórczości było dla niego fundamentalne. Miał silne przeświadczenie, iż mimo swojego młodego wieku i braku doświadczenia jako pisarz, życie bez pisania byłoby dla niego życiem zupełnie pozbawionym sensu.

Miłosz pragnie uczyć się poezji od Iwaszkiewicza i uzyskać od niego rady jak należy pisać. Od samego początku poeci mają poczucie

³⁹ *lekcew.* «o sferze towarzyskiej i opiniotwórczej Warszawy», źródło: <http://sjp.pwn.pl/slownik/2534705/warszawka>.

dziedzictwa poezji polskiej, a węzeł ich przyjaźni i poezji jest bardzo ściśle zapleciony.

Miłosz postrzegał Iwaszkiewicza jako mistrza i nauczyciela, na co ewidentnie wskazuje początek pierwszego listu Miłosza do Iwaszkiewicza z 30 listopada 1930 roku („Portret podwójny”, 2011, str. 7), który zaczyna się od słów „Uwielbiam Pana”. Ale tak do końca nie wiemy, czy to uwielbienie Miłosza do Iwaszkiewicza jest tak do końca szczere, czy on tylko rozumie, że mistrzowi potrzeba podtrzymania na duchu i chełpienia się tymi wyrazami hołdu, czy poprzez tą przyjaźń chce uwieńczyć swoje pisarskie marzenia. W niektórych listach Miłosza, istnieją pewne przesłony, które mogą świadczyć o tym, że jednak dla Czesława nie była to przyjaźń bezinteresowna, a kierował się osiągnięciem pewnych korzyści dla siebie.

Iwaszkiewicz odznaczał się hojnością, w stosunku do wielu młodych poetów, ale nie każdy adorował go tak jak Miłosz, a adoracja ta poprawiała samopoczucie Iwaszkiewiczowi, zwłaszcza wtedy gdy sam w siebie wątpił, gdy przeżywał momenty pustki tworzenia i beznadzieji.

Niestety nie ma listów napisanych przez Iwaszkiewicza, skierowanych do Miłosza, obejmujących okres przedwojenny, czyli okres pierwszych dziesięciu lat ich znajomości, ale czytając listy z lat trzydziestych Miłosza do Iwaszkiewicza, można sobie wyobrazić zarówno co dzieje się w życiu Miłosza jak i odpowiedzi Iwaszkiewicza, gdyż listy te charakteryzują się obfitością zwierzeń i zawierają mnóstwo przemyśleń, dzięki którym wiemy co ten drugi człowiek mu odpowiada. W pierwszym okresie ich znajomości Miłosz odkrywa się ze swoich myśli przed Iwaszkiewiczem całkowicie, czego nigdy już później w życiu nie robił. Miłosz pisze o wszystkim: o swoich przodkach, rodzicach, rozterkach młodego wieku, twórczych niepokojach, przygodach miłosnych, kolegach ze studiów, egzaminach, śródowisku wileńskim, lekturach, nawet o snach. W listach do Iwaszkiewicza zobył się na szczerść graniczącą z ekshibicjonizmem.⁴⁰ Poeci utrzymują ton zupełnej konfidencji przyjacielskiej, o czym świadczy list napisany przez Jarosława do dwudziestoletniego Czesława, napisany z Paryża 28 marca 1931 roku, zaczynający się od słowa „Złotko” („Portret podwójny”, 2011, str. 31). Obydwoje odczuwali potrzebę rozmowy i czuli że mogli oni się przed sobą obnarzać ze wszystkiego, szczerze i dogłębnie. Niestety ta dogłębna szczerść kończy się mniej więcej wtedy kiedy Miłosz uzyskuje rangę równego poetyco. Uzyskuje sławę bardzo szybko, mniej więcej po dziesięciu latach twórczości. Z okresu okupacji wiemy niewiele, ponieważ

40 *Kwartalnik artystyczny Kujawy i Pomorze* nr 4, 2007.

istnieją tylko dzienniki, mamy do dyspozycji niewiele listów, a w okresie pookupacyjnym, kiedy Miłosz jest w Ameryce, i pisze do Iwaszkiewicza wydawałoby się że nic się jeszcze złego pomiędzy nimi nie stało, choć zagłębiając się w lekturę korespondencji ma się wrażenie, że nie mówią sobie wszystkiego, że zdają sobie sprawę, że idą w różne strony, że ich wybory życiowe są inne i przestają pisać o najważniejszym, to znaczy o sobie.

Po sławnym zdaniu Iwaszkiewicza „Z tobą złotko nie mogę się przywitać”, następuje rozłam przyjaźni, a Iwaszkiewicz rozpamiętuje swój gest i to że nie miał racji nie podając ręki Miłoszowi w „Dziennikach 1656-1963” z 25 marca 1957 roku:

„[...] Ale właściwie mówiąc, nie miałem racji, nie podając mu ręki w Paryżu. Przeciwnie, powinienem mu być podać rękę jako towarzysz towarzyszowi[...]”⁴¹, wspomina o tym również w „Dziennikach” z 4 listopada 1959, pisząc „[...] Powiedziałem mu, że go przepraszam za mój odruch wtedy, kiedy nie podałem mu ręki. Ale że właściwie mówiąc i ja i on popełniliśmy ten sam błąd, nie ufając swojemu narodowi. Na to on gorąco zaprotestował – i powiedział, że on mój czyn doskonale rozumie, że ja nie umiem bronić swojej indywidualności i działałem zawsze pod naciskiem tłumu[...]”⁴².

Przyjaźń wspaniale rozkwita w latach trzydziestych i czterdziestych, do momentu ucieczki Miłosza. Opuszczenie kraju przez Czesława jest momentem zapaści absolutnej, chłód i odsunięcie się od siebie, przeważają.

Poeci spotykają się w 1959 roku, w Paryżu, gdzie podczas tej grzecznościowej wizyty Iwaszkiewicza, Miłosz oddaje mu wszystkie przechowywane na Stawisku, rzeczy, które przechowywał od czasu okupacji. Wydawałoby się, że podczas tego spotkania Iwaszkiewicz chciał wykonać gest zmazujący swoje winy w stosunku do przyjaciela, a on okazał mu chłód i sceptyzm, utrzymując dystans. Miłosz, w liście skierowanym do Nali i Jana Ulatowskich, 29 listopada 1959 roku pisze („Portret Podwójny”, 2011, str. 249):

„[...] Widziałem się z Jarosławem. To spotkanie zresztą się nie bardzo udało. Przeprosił mnie wprawdzie, ale ja byłem dość sztywny i nie

41 Ivi, pp.232.

42 Ivi, pp.247.

*pochwalilem ani jednego jego utworu, na co jest bardzo wrażliwy. Właściwie nie zrobiłem tego z zasady, żeby nie wskrzeszać dawnej atmosfery, niwątliwie załganej. Uświadomiłem też sobie olbrzymi dystans, który zawsze nas dzielił i dzieli – jeżeli odrzucić dusery i pochlebstwa, które jedynie go obchodzą, nie zostaje nic. Wymalował się też najokropniej w pismach i w telewizji. Moim (a nie tylko moim) zdaniem jego wyprawa po sukcesy paryskie [...] skończyła się porażką. A marzenia o paryskim high life'ie dały ten wynik, że na jakichś obiadach sadzano go koło Wurmsera. No wot тебе i haj laj! Jestem złośliwy, przykro mi. Ale tego byka i pałką nie dobijesz, skarży się że stary, co jest tylko kokieterią. Bo patrząc na niego można mu wróżyć co najmniej 20 lat życia[...]*⁴³

W powyższym fragmencie odczuwalna jest wręcz pogarda Miłosza do przyjaciela, ironizuje na temat pochlebstw, którymi przecież tylko kilka lat wcześniej nasycił przyjaciela Jarosława, kwestjonuje przeszłość i przedstawia ją w obłudnych i zakłamanych otoczkach.

Jednak w książce „Portret Podwójny” mamy dowody na to, że przyjaźń poetów, dwojga ludzi dojrzałych, czujących swój wiek i mających świadomość, że wszystko się kończy, ona zwycięża, pogodzili się, zadane rany zblizniają się, przeważyła serdeczność, a węzeł poezji zawiązany kilka lat wcześniej nie został rozpleciony.

Rola Miłosza w tej przyjaźni polegała na tym, że on od samego początku podtrzymywał Iwaszkiewicza w przeświadczeniu, że to co on tworzy ma wielką wartość. Tego typu listy Miłosz pisał do niego od samego początku do samego końca. Nie wiemy do jakiego stopnia była to rola świadoma i rzeczywista chęć podtrzymania tego starego mistrza. Miłosz, w okresie socrealizmu, kiedy Iwaszkiewicz był uważany za poetę i pisarza anachronicznego i kiedy tamta współczesna poezja stawiała sobie inne ambicje, niszcząc Iwaszkiewicza jako pisarza, pisał mu, aby powrócił do tego co robił, że jest wielkim pisarzem i że to co robi ma wartość ponadczasową. Prawdopodobnie w tamtym momencie, Iwaszkiewicz bardzo tego potrzebował, a Miłosz o tej jego potrzebie wiedział.

Miłosz nigdy nie zmienił opinii na temat poezji i twórczości Iwaszkiewicza, którą zawsze doceniał, ale krytykował go jako człowieka i jego zachowania. Tego samego nie można powiedzieć o Iwaszkiewiczu, o czym świadczy fragment napisany przez Jarosława po przeczytaniu

⁴³ *Portret Podwójny, Czesław Miłosz Jarosław Iwaszkiewicz*, a cura di Barbara Toruńczyk, Fundacja Zeszytów Literackich, Varsavia, 2011, lettera da Czesław Miłosz a Nela e Jan Ulatoski, pag.248

„Rodzinnej Europy” , gdzie wydawałoby się że Iwaszkiewicz nic z tej książki nie rozumiał. We fragmencie „Dzienników” Iwaszkiewicza, ostro krytykuje on, nie tylko Miłosza jako człowieka, ale również jego twórczość literacka:

„[...] Chodzi mi o samą książkę, której filozofia nie bardzo mi się podoba. Pyszna i chaotyczna dusza Czesia lubuje się tu w snobizmach intelektualnych [...]. Wszystkie te sofizmaty, mające na celu pokazanie niezwykłości jego osoby i niezwykłości jego sytuacji w Europie, w podszewce mają zatajoną zwyczajną potrzebę wybielenia siebie. [...] Otóż i wszystko co pisze Miłosz jest też bazowane na zasadniczym tonie wyrzutów sumienia – i wiecznym tłumaczeniu się, że tam na Zachodzie on jest bardzo na miejscu. [...] że jednak zostałem tu, przeżyłem Październik 56 roku ze wszystkimi, że nie „zdradziłem” zasadniczo. A u niego to męczące gromadzenie dowodów, że on się nie nadawał do życia w Polsce. Ależ nie nadawał się do życia w Ameryce, do życia wogóle. Przecież on jest albatrosem. W sumie wrażenie ujemne całej książki, ostatecznie ma się do czynienia z pychą niepomierną, z pogardą do człowieka i zamyka się ostatnią stroną z myślą: „szatańska książka”.[...]”⁴⁴

Iwaszkiewicz wiele razy nie rozumiał tego co Miłosz pisze, nie rozumiał tego co miał na myśli, nie rozumiał tego co czuje. Możemy przypuszczać, że Iwaszkiewicz czytał „Rodzinną Europę” szukając potwierdzenia swoich niskich tez, kierowany niskimi pobudkami. Czuł wielką urazę, że przyjaciel wyjechał i zostawił jego, Polskę i pamięć poległych. Tak naprawdę on nie chciał zrozumieć „Rodzinnej Europy”, tylko szukał wątków, które potwierdzałyby, że Miłosz jest samolubny, że zrobił to z niskich, egoistycznych pobudek. Uważał, że Miłosz cały czas chce mówić tylko o sobie i wytłumaczyć zachodowi kim on jest, gdyż nikt go tam nie zna i dlatego on wymyślił i napisał tą książkę aby się przedstawić, Iwaszkiewicz uważał, że jest to książka o identyfikacji narodowej Miłosza .

Słabszą stroną Iwaszkiewicza było samo w sobie rozumienie problemów ze strony intelektualnej. Sama ucieczka Miłosza zagranicę była postrzegana przez przyjaciela jako zdrada, podejrzewał że ucieka on dla kilku dolarów o czym zresztą Iwaszkiewicz pisze w liście skierowanym do swojej żony, Anny Iwaszkiewicz, z którą, z kolei Miłosz był bardzo związany duchowo i bardzo ją cenił, z dnia 12 lutego

44 Barbara Toruńczyk, „Portret Podwójny, Czesław Miłosz i Jarosław Iwaszkiewicz”, Fundacja Zeszytów Literackich, 2011, pp. 253.

1951 („Portret podwójny”, 2011, str.217), w którym odczuwa się ton pogardy i ostrą krytykę wyboru Czesława opuszczenia kraju:

„[...] Czy słyszałaś już, że nasze przewidywania co do Czesia sprawdziły się, nawet zbyt prędko! Uważam to za najwyższe na świecie świństwo, jakie tylko może być, odłożyć sobie dolarków przez te parę lat (z tego co nieszczęsny górnik wykopał węglem!) i potem wymigać się od tego, co winno być nas wszystkich udziałem, w sposób tchórzowski i małoduszny. Nie ma słów na to i nawet ten śliczny krawat stał mi się niemiły i nie chcę nań patrzeć [...]”⁴⁵.

Fragment ten jasno świadczy o tym co Jarosław naprawdę myślał o Czesławie. Iwaszkiewicz podejrzewa tu Miłosza o ucieczkę dla kilku dolarów, wspomina trud polskiego górnika i wzgardza nim. Jest to zachowanie człowieka zawiedzionego wyborem przyjaciela, którego chciał mieć u swojego boku, kiedy to Polska odbudowywała się po wojnie, chciał wraz w przyjacielem uczestniczyć w jej odbudowie, był to przecież czas przemian w losach polskiego narodu, okres ten otwierał nową epokę. Po zakończeniu wojny działalność literacka rozkwita, co było udziałem całej niemal ówczesnej polskiej inteligencji, polskiego środowiska literacko-artystycznego i Iwaszkiewicz zwłaszcza z Miłoszem chciał obudowywać „gospodarstwo” poezji. Nie znaczy to jednak, że podczas wojny życie kulturalne narodu zupełnie zanika. Rozwija się ono, w warunkach ścisłej konspiracji, związane z działalnością patriotycznych organizacji walki podziemnej. W tym podziemnym życiu kulturalnym czynny udział brał ogół poetów przebywających w kraju pisarzy. Większość spośród nich nie rezygnowała z pracy twórczej. Gromadzili materiały do dzieł, które narazie nie mogły się ukazać i dopiero po wojnie miały stać się świadectwem przeżyć narodu.

Obojga poeci byli świadkami swojego życia, obrotów losu, które ono im zgotowało, świadkami swoich małżeństw, narodzin dzieci, wnuków, byli ze sobą blisko, powiązani przez literaturę ale też zwykle istotnie bliskich sobie osób. Po wojnie, która niosła ze sobą śmierć i zniszczenie zarówno Miłosz jak i Iwaszkiewicz czuli że oni pozostali z tej nieistniejącej już Polski. Wiązał ich ideał Polski, którą obydwójce przeżyli oraz to że pochodzili ze wschodniej Polski, z Ukrainy. Pamięć nie istniejącej Polski nosili oni w sobie, Polski wielonarodowej, wielu religii, otwartej, bez nacjonalizmu.

45 Ivi, pp. 217

Miłosz, kiedy wyjechał do Ameryki we wczesnych latach czterdziestych, nie chciał rozstawać się z krajem na dobre, lecz chciał zaobserwować z boku, jak potoczy się sytuacja w Polsce. Chciał zostać dyplomatą i ratować kulturę polską ze Stanów Zjednoczonych. Pozostawał wiernym swojemu językowi rodzinnemu, otwierał się z ciekawością na inne kultury, zwłaszcza na kulturę amerykańską

Książka „Portret podwójny” składa się nie tylko z listów, wspomnień, ale również z wierszy. Jest wędrówką po twórczości obojga poetów i poszukiwaniem elementów wiążących ich twórczo. Jeden dedykował wiersze drugiemu, mówiąc do siebie wierszami, których znaczenie jest często bardziej istotne aniżeli to, wyrażone w liście. Miłosza należy czytać poprzez jego twórczość poetycką, bo przez nią najlepiej się opisuje. Natomiast w rozmowach czy w listach ma się wrażenie, że on tam gra jakąś rolę, starając się mieć względy wobec tej drugiej osoby, co wcale nie jest dla niego naturalne. On cały czas myślał o swojej poezji i w gruncie rzeczy o sobie, pisząc realizował samego siebie, a będąc na emigracji chcąc utrzymać kontakt z ludźmi, musiał dużo pisać.

Na początku znajomości poetów mamy tego młodego Miłosza, uwielbiającego poezje Iwaszkiewicza, ekstatycznego w tonie „Uwielbiam pana”, przyszłego poetę, który sporo nauczył się od Iwaszkiewicza. A po jego śmierci, aby utrwalić sobie pamięć przyjaciela napisał kilka jego portretów. Miłosz przyznaje, że wziął pewne formuły wierszy typu werset biblijny od Iwaszkiewicza i jeżeli zwrócimy uwagę na pierwszy napisany przez niego list, to zauważymy, że rzeczywiście Miłosz użył tej formuły.

Niesamowitym darem tej książki jest pokazanie Iwaszkiewicza i przypomnienie go w tej korespondencji jako postaci która istniała w polskim życiu literackim bardzo intensywnie. Obecnie nie ma już takich pisarzy, którzy interesują się twórczością drugiego, w taki sposób jak to potrafił robić Iwaszkiewicz. To był tylko jego dar, ta niepospolita hojność wewnętrzna, jego jako pisarza, posiadał umiejętność pilnej obserwacji młodszych od siebie i ich rówieśników, a to zainteresowanie mistrza dużo młodszymi zdarza się bardzo rzadko. Można interesować się grzecznościowo, można żywić kogoś sympatią, ale rzadkością jest studiowanie twórczości drugiej osoby, czytanie wszystkiego co pisze, szukanie kontaktu i wyrażanie zdania o wszystkim co pisze drugi, tak jak to robił jakże wyrozumiały Iwaszkiewicz. A Miłosz przeniósł to myślenie w kategoriach „gospodarstwa” literatury polskiej, do swojego życia wraz z obowiązkami wobec polskiej literatury i powtórzył ten gest Iwaszkiewicza, interesując się twórczością młodszych.

Książka „Portret podwójny” nadaje rysy prawdziwym postaciom, ze swoimi wadami i zaletami, z darem talentu, oddaje nam portret ludzi

takich jakimi byli, nie dając poznać się nawet swojej publiczności, gdzie trochę się maskowali, grali role publiczne, a dzięki fragmentom tych listów, czy dzienników, obcujemy z „żywym” człowiekiem, ciągle zmiennym, z przyływami humorów, czy ze swoimi tragediami życiowymi. Jest w niej również ślad obecności niepospolitego środowiska, jak na przykład, ciekawa, barwna i serdeczna postać Kostantego Jeleńskiego, który chciał aby Miłosz i Iwaszkiewicz pogodzili się, pełnił rolę koncyliatora i przekazywał tym stronom „pokłóconym”, tylko dobre rzeczy na temat jednego i drugiego. Poza Jeleńskim wspomniana jest też Ola Watowa, która rozumiała czym jest starość, czym jest choroba artysty i człowieka witalnego i pięknego jakim był Iwaszkiewicz. To ona opisuje ostatnie chwile choroby Iwaszkiewicza, z której już nie wyszedł w liście skierowanym do Miłosza dnia 20 lutego 1980 roku („Portret podwójny, 2011, str. 298):

„[...] Leżał w łóżku – ciągle w pamięci mojej widzę, młodego, pięknego, wspaniałego Jarosława, a tu na łóżku leży stary człowiek.[...] Na twarzy jego ujrzałam pracę potworną czasu – ku śmierci. W tym jego wyniszczeniu, pokonaniu, powaleniu. Ucałowałam tę ścibiedną głowę, a on zaszlochał. To nie był płacz, nie pozwolił mu się wyrwać ze ściśniętego gardła. Dlaczego tak przejmujący, tak tragiczny jest płacz mężczyzny.[...] Ależ on Ciebie uwielbia i tę Twoją „wielką poezję”, „wspaniałą poezję” i „świątynię człowieka”. I że życie mogłoby się ułożyć inaczej, lepiej...[...] Ogromną ulgę sprawiło mi to jego „to wszystko już teraz nieważne” – w związku z ową wzmianką o nim w Moim wieku.[...]”⁴⁶”.

Ola Watowa od wyjazdu z Polski nie spotkała się z Iwaszkiewiczem. Spotkanie miało miejsce prawie dwadzieścia lat po śmierci Aleksandra Wata. Dla Iwaszkiewicza, Wat, który tak jak Miłosz wyjechał zagranicę, był dysydem, człowiekiem, który wybrał wolność, a Iwaszkiewicz nie wykonał żadnego gestu pojednania się z Watem. Poza tym Iwaszkiewicz zachował sobie w pamięci to, że Miłosz zrobił wraz z Watem *Mój wiek*, zawierający nagrania wspólnych rozmów, pełen zwierzeń z życia Wata, gdzie Aleksander opowiadał, w jaki sposób został komunistą i jak przestał nim być, a wszystko to na tle roległego życia, Rosji, Polski i Zachodu oraz tych wszystkich grup poetyckich, które znał. Iwaszkiewicz rozmpamiętywał „Mój wiek”, ponieważ Wat nie przedstawił go w pozytywnym świetle.

46 Ivi, pp.300.

Ze strony Iwaszkiewicza poczucie przywiązania do zdrady Miłosza, przynajmniej do pewnego momentu, było dużo silniejsze aniżeli ze strony Miłosza. Iwaszkiewiczowi bardziej zależało na Miłoszu niż odwrotnie. Jest to możliwe, dlatego że Iwaszkiewicz po opuszczeniu Ukrainy, wrósł w Polskę, był człowiekiem doskonale obeznanym z kulturą zachodu, bardzo często korzystający z podróży, dzięki stanowiskom, które sobie po to obierał w Polsce Ludowej. W sensie ukształtowania, był człowiekiem kultury zachodu, mimo doskonałej znajomości również wschodu. A życie Miłosza ulegało ciągłym zmianom, było szalenie dynamiczne, a sprawa zdrady i tej jego ucieczki, tkwiła w nim tak długo, dopóki to było świeże, a wraz z rozpoczęciem w latach sześćdziesiątych nowego życia w Ameryce, nabrał dystansu i wydawało mu się to już starymi i odległymi sprawami. W wierszach pisze, że „to co było wielkie, małym się wydaje”. On wrósł w Amerykę, a świat ciągle się przed nim otwierał. Dlatego też, inaczej rozpatrywał sprawę tej zdrady, odeszło to od niego, bo widział powody reakcji tych ludzi, którzy zostali, Miłosz rozumiał, że to się głównie rozgrywa w ich zwichniętej psychice, zwichniętej przez to zamknięcie, przez tę duszność Polski i przez ten wybór którego dokonali, nie tylko Miłosz ale oni też zostając. Więc oni go rozliczali za coś na co ich nie było stać. Jednak niesłychanie trudne jest scharakteryzowanie osobowości Miłosza, tak niezwykle bogatej jak i ciekawej. Był pełen sprzeczności, z jednej strony wiele osób pamięta go jako człowieka niezwykle dobrego i serdecznego, a z drugiej strony on zupełnie nie obnosił się z okazywaniem tej dobroci. Był nieprzerwanie zatroskany o gospodarstwo poezji polskiej, a jednocześnie był prawdziwym patriotą, choć dyskretnym. Czuł się obco w Ameryce i tak naprawdę to nigdy się tam tak do końca nie potrafił zaklimatyzować. Zresztą gdyby czuł się tam dobrze, zapewne nie wróciłby w podeszłym już wieku do Krakowa.

A wokół Iwaszkiewicza świat się zasklepiał, i on rozpamiętywał tylko te sprawy, które już się rozegrały, często mówiąc „ja prowincjusz”, „ja utknąłem w tej prowincjonalnej Polsce”. Dla Miłosza rzeczywiście, Polska intelektualnie stawała się coraz bardziej prowincjonalna i on żył zupełnie innymi problemami, w zupełnie innych realiach.

Miłosza ma dar zachowania pewnego dystansu ironicznego, nie oceniając Iwaszkiewicza tak jak oceniała go większość ludzi, nazywająca go karierowiczem, przywiązanym do systemu i czerpiącym z niego profit. A Miłosz napisał, że Iwaszkiewicz pełniąc takie funkcje i korzystając z różnych przywilejów, chronił całą rzeszę, która chowała się za jego szerokimi plecami. Miłosz bronił Iwaszkiewicza przed najostrzejszymi krytykami, jednym z nich był Jerzy Giedroyc, kiedy to po kolejnej

krytyce pod adresem Iwaszkiewicza, Miłosz podkreślił, że Iwaszkiewicz w ciągu swojego życia uratował dużo więcej ludzi, niż nieprzekupni antykomuniści. Z pozoru Iwaszkiewicz wydawałby się postacią, który zaprzedał duszę reżimowi, ale analizowana z uwagą skłania do znacznie głębszych refleksji. Był pisarzem i dyplomata, poetą i posiadaczem ziemskim, znawcą muzyki i niespełnionym muzykiem, długoletnim prezesem Związku Literatów Polskich, artystą, który po wojnie lawirował pomiędzy obroną wartości a serwilizmem, pragnąc jednocześnie tworzyć w poczuciu względnej swobody. Rola jaką odgrywał Iwaszkiewicz, na polskim tle politycznym, nie była rolą wcielonego diabła i zła, była rolą która istniała w historii politycznej Polski, Iwaszkiewicz wziął na siebie tę smutną funkcję kolaboranta, siedzącego na tronie polskiej literatury. Iwaszkiewicz jako pierwszy w latach siedemdziesiątych, kiedy już była opozycja demokratyczna w Polsce, odważył się, w obronie literatury na krytykę kacyków partyjnych, co Miłosz odnotował. Iwaszkiewicz był człowiekiem pełnym paradoksów, uważał że najważniejszą rzeczą jest uratowanie tego, co można z kultury polskiej, bo kraj nie ma niepodległości, jest to jest kraj okupowany, z czym zgadzał się też Miłosz.

Miłosz zrozumiał poprzez kontakt z Iwaszkiewiczem do jakiego stopnia należy podtrzymywać ludzi piszących, dlatego też, gdy sam już był dojrzałym pisarzem podtrzymywał piszących do niego ludzi, odpowiadając im, że to co oni stworzyli jest wartościowe i zachęcał ich do kontynuacji pisania. A zrozumiał ten tajnik psychologii twórczej właśnie przy Iwaszkiewiczu.

Korespondencja poetów kończy się w 1980 roku.

III. Traduzione di alcune lettere tra Czesław Miłosz e Jarosław Iwaszkiewicz.

III.1. *[Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]*
Vilnius 30.IX.1930.

Gentile Signore!

L'adoro! Ogni Sua poesia è per me una rivelazione. Per questo mi rivolgo a Lei per una valutazione delle mie opere. Non so niente. Non so se sono opere buone o dimostrano solo una certa cultura letteraria, davvero non lo so.

Amici miei sostengono che queste poesie siano buone poesie. Ma come posso sapere io se loro non sono solamente cortesi.

Mi dica Lei, che per me è il mio più caro amico e maestro. Riterrò determinante la Sua opinione, se trattare seriamente il mio lavoro letterario. Sono uno studente della facoltà di legge (II° anno)⁴⁷, ho 19 anni, provengo dalla Lituania⁴⁸: queste sono le informazioni che mi riguardano.

⁴⁷ Sono uno studente della facoltà di Legge- Czesław Miłosz studiava legge all' Università di Stefan Batory a Vilnius tra il 1924 e il 1934.

⁴⁸ ho 19 anni, provengo dalla Lituania- Czesław Miłosz nasce il 30 giugno 1911 a Šeteniai sul fiume Niewaža, distretto di Kiejdan. Šeteniai, assieme al podere costruito nel XVIII secolo erano la proprietà della nonna di Miłosz, Jòzefa da Syruciòw Kunatowa.

Ad Oskar Miłosz, mio parente, appartiene il mysterium “Miquel Mañara”, tradotto da Br. Ostrowska⁴⁹. Lei comprenderà quindi come questo alimenti i miei sogni di “Hilary”⁵⁰.

Raramente mi prende lo stato estatico. Solitamente scrivo a freddo e questo mi stanca molto. Non ho fiato e mi resta solo l’inchino davanti alla tensione di “Dionizje”⁵¹.

Delle poesie che Le mando la “Composizione” e “Viaggio” saranno stampate a breve in “Alma Mater Vilnesis”⁵². Ma tutto questo è stupido, e finché lei non esprimerà la sua opinione io non so niente sulle mie opere.

49 *Ad Oskar Miłosz, mio parente, appartiene il mysterium “Miquel Mañara”, tradotto da Br. Ostrowska* – Oscar Vladislas de Lubicz Miłosz (1877-1939), poeta e drammaturgo francese, di origine polacca, rappresentante diplomatico della Lituania a Parigi, vicino alla Società delle Nazioni; parente lontano di Czesław Miłosz ha scritto in polacco l’introduzione alla traduzione inglese di *The Noble Traveller. The Life and writings of O.V. de L. Miłosz*, vedi C. Miłosz, *Oskar Miłosz* (prima edizione polacca “Zeszyty Literackie”, 2007); lo ha menzionato anche nei libri: *Rodzinna Europa* (Parigi, Istituto Letterario, Biblioteca “Kultura”, t.50, 1959), *Ziemia Ulro* (Parigi, Istituto Letterario, Biblioteca “Kultura”, t. 280, 1977), *Rok myśliwego* (Parigi, Istituto Letterario, Biblioteca “Kultura”, t.462, 1990), *Szukanie ojczyzny* (Kraków, Znak, 1992); gli dedicò un poema *Czeladnik*, pubblicato nel tomo *Druga przestrzeń* (Kraków, Znak, 2002). Negli anni trenta Czesław Miłosz traduce in polacco quattro poesie di Oskar Miłosz: *Synfonia listopadowa* (Środy Literackie” 1935 nr 1), *H* (“Ateneum” 1939, nr.1), *Niedokończona symfonia* (“Pion” 1939 nr.2), *Nihumin* (“Bluszcz” 1939, nr.75). Vedi O. Miłosz, *Storge*, prefazione, traduzione, introduzione C. Miłosz, Cracovia, Znak, 1993. Tradotto da Bronisława Ostrowska, il dramma poetico *Miquel Mañara* (1913) fa parte del pubblicato *Wybór poezji* di Oscar Miłosz (Poznan, casa editrice “Ostoja”, 1919), in lingua polacca.

50 *questo alimenti i miei sogni di “Hilary”* – è una allusione al romanzo di Jarosław Iwaszkiewicz “Hilary, syn buchaltera” (Varsavia, casa editrice Ignis, 1923). Il protagonista tipicamente faustiano vende l’anima all’ inferno artistico per raggiungere la fama letteraria.

51 *mi resta solo l’inchino davanti la tensione di “Dionizje”* – qui si parla del volume delle poesie di Jarosław Iwaszkiewicz *Dionizje* (Varsavia, casa editrice Ignis, 1922).

52 *la “Composizione” e “Viaggio” saranno stampate a breve in “Alma Mater Vilnesis”* – entrambe le poesie pubblicate in “Alma Mater Vilnensis” 1930, nr. 9, un periodico pubblicato all’ Università di Vilnius Stefan Batory negli anni 1922-1935. Non ci sono conservate le firme allegate alla lettera.

Se Lei mi risponderà, ecco l' indirizzo:
Vilnius. Gimnazjalna 6-18 – fino il 15 dicembre,
dopo il 15 dicembre: Suwalki. Konopnickiej 16.
Czesław Miłosz

Con rispetto e affetto
Czesław Miłosz

3.2. *[Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]*
Vilnius, 11 XII 1930.

Le sono immensamente grato per la Sua risposta! La questione di “scrivere” è molto importante per me. Mi aggrappo a questo unico senso , come un naufrago che si aggrappa ad un rasoio. Inoltre non riesco ad afferrare la realtà; il mondo mi scivola semplicemente tra le dita. Non posso a v e r e ⁵³ niente, neanche un sentimento reale. E' disgustoso oltre

⁵³ dal traduttore: l'estensione della parola da parte dell'autore presuppone che egli vuole attribuire al significato di essa una notevole importanza; possiamo paragonarla alla sottolineatura.

che immaturo. Freddezza, insaziabilità –⁵⁴ ma non del tipo di Wikacy⁵⁵ – perché sento la mancanza della intensità nel vivere. Il rapporto verso il vissuto come verso il materiale delle visioni estetiche assieme alla nostalgia del culto della vita in se stessa, fino a sentire in modo semplice. Vorrei scrivere di più su di me, ma non ci riesco. Possiedo un dogma: “la coscienza meticolosa”; e mi rinfaccio di essere un bugiardo - che quando scrive a qualcuno “la verità”, disdegna di scrivere una lettera costruita corettamente. Vorrei specificare inoltre che la mia lettera va trattata come una confessione grafologica e cercare le menzogne invece di quello che volevo dire.

54 dal traduttore: “Nella lingua polacca i segni di punteggiatura nelle lettere come lineetta “-“ o punto e virgola “;” sono usati con notevole maggiore frequenza rispetto all’ uso che se ne fa nella lingua italiana. Ci sono comunque regole grammaticali da seguire, anche se gli autori di “Doppio ritratto” le inseriscono per dare al testo un certo effetto espressivo, vogliono adottarle a certi contesti artistici e usano spesso la punteggiatura in modo creativo.

Mentre in italiano la lineetta svolge la funzione di racchiudere un inciso o introduce un discorso diretto, nella lingua polacca ha una vasta gamma di funzioni. La lineetta venne messa per: evitare la ripetizione della parola nella stessa frase; prima dell’espressione o della frase generalizzata e dopo quello che prima è stato menzionato dettagliatamente; dopo la frase lunga per fare riferimento al contenuto originale; sostituendo la parola ausiliare “essere”, davanti alla parola (pl. “to”) “questo”, “è”, che introduce il predicato; davanti alla parte della frase inaspettata, che dovrebbe sorprendere il lettore è suscitare in lui una riflessione, una sorpresa o sentimenti simili; tra i numeri che danno un valore approssimativo; tra parole contrarie; tra le parole nella frase per evitare ambiguità; due lineette, di chiusura e di apertura, segnando la parentesi; tra le due lineette si inseriscono anche le parole o frasi che sono inserite nel testo citato dall’autore nelle parti di dialogo; una lineetta si mette infine davanti alle frasi nei dialoghi.

Nella lingua italiana il punto e la virgola “sono usati quando si evidenzia in una porzione di testo il termine di un concetto espresso ma non la fine del periodo stesso, che verrà chiuso con un punto, all’interno di periodi complessi e coordinati tra loro, dove le proposizioni sono difficili da controllare attraverso semplici virgole e infine nelle enumerazioni”. Nella lingua polacca si usano invece il punto e la virgola per dividere il testo in parti equivalenti.”

55 *insaziabilità - ma non del tipo di Witkacy* – è una allusione al romanzo di Stanisław Ignacy Witkiewicz “Nienasycenie” (Varsavia, Dom Książki Polskiej, 1930)

1. Sono nato il 30/VI nel 1930, in Lituania, sul fiume Niewaža⁵⁶ (per questo a Wierzyński è venuto in mente di ficcarla nella sua poesia). Quando avevo pochi anni sono stato in Siberia⁵⁷. La guerra - la Russia, l'amicizia con soldati, il Volga, aneddoti compresi torbidamente nel 1917, commissari simpatici, Dorpat, la primavera estone, e nel 1918 il ritorno in Lituania⁵⁸ e dopo a Vilnius⁵⁹ fino alla fine. Qui ho finito il ginnasio⁶⁰ e sono all'università. Ho ereditato da mio padre che vagabondava per la Siberia e il Brasile⁶¹, la vena zingara, ogni tanto mi capita anche di mordermi le dita, non fa niente. Arriverà un programma di viaggio con il

56 *sul fiume Niewaža (per questo a Wierzyński era venuto in mente di ficcarla nella sua poesia)* – Niewaža, fiume in Lituania, affluente destro del fiume Niemen. Kazimierz Wierzyński lo ha messo nella prima strofa della poesia *Droga do Nowogródka*, “Pamiętnik Warszawski” 1929 nr 1, successivamente nel tomo *Wolność magiczna* (Lvov, Książnica-Atlas, 1936).

57 *Quando avevo pochi anni sono stato in Siberia* – nel 1913 Czesław Miłosz allora di due anni era assieme ai genitori che viaggiavano da Krasnojarsk in Siberia, dove suo padre, ingegnere delle costruzioni delle strade e dei ponti lavorava a contratto per il governo zarista. Questo viaggio Miłosz lo descrive in “Europa familiare” nel capitolo *Viaggio in Asia*. Lo ricorda anche nelle poesie *Le Transsibérien*, *Trwoga-sen* (“Zeszyty Literackie” 1985 nr 10), ristampa: C.Miłosz, *Kroniki* (Parigi, Istituto Letterario, Biblioteca “Kultura”, t.433, 1987), C.Miłosz, *Jasności promieniste* (Varsavia, Zeszyty Literackie, 2005) e C. Miłosz, *Wiersze*, t.4 (Cracovia, Znak, 2004, *Dziela zebrane Czesława Miłosza*), anche nella poesia *Za Uralem* dal tomo *Kroniki* (Parigi, Istituto Letterario, Biblioteca “Kultura”, t.433, 1987)

58 *La guerra- la Russia, l'amicizia con soldati, il Volga, aneddoti compresi torbidamente nel 1917, commissari simpatici, Dorpat, la primavera estone, e nel 1918 ritorno in Lituania* – dopo lo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914 il padre di Czesław Miłosz è stato mobilitato come ufficiale della divisione di sminatori e costruiva in territorio russo ponti e fortificazioni, cambiando posto periodicamente assieme alla moglie e al figlio. In *Europa familiare* egli ricorda che in Rzew sul Volga divenne amico di alcuni soldati russi e ricorda anche un soggiorno a Dorpat (oggi Tartu). Nel 1917 fu testimone di eventi riguardanti la rivoluzione d'ottobre. Durante il viaggio con il treno da Dorpat in Lituania, Czesław, che allora aveva sette anni, si perse in una stazione ferroviaria dominata dai bolscevichi. Nell'ultimo momento prima della partenza del treno, uno dei commissari lo accompagnò dai genitori (vedi poesia *Trwoga-sen*). L'estate del 1918 la famiglia Miłosz ritorna a Setejn.

kayak sul Meno o sul Reno⁶²: aspetto, resisto. Alcuni miei amici lo scorso anno sono andati con il kayak fino ad Istanbul e solo due sono arrivati (con kayak sul Mar Nero!), altri hanno raggiunto con il kayak la Bulgaria, ma io vivevo un crollo finanziario⁶³...

2. Il contenuto intellettuale:

Non male la base biologica – mi interessavano quando ero a scuola,⁶⁴ St. I. Witkiewicz⁶⁵, Irzykowski mal digerito⁶⁶, un po' di Freud, un po' di Brémond – *poésie pure* e le risse con lui di Valéry⁶⁷, *Défense de*

⁵⁹ *dopo a Vilnius* – la primavera del 1920 Czesław Miłosz assieme alla madre e fratello si trasferisce a Vilnius sulla via Nadbrzeżna.

⁶⁰ *Qui ho finito il ginnasio* – nel 1921 Miłosz fa l'esame d'ingresso e diventa lo studente del I° Pubblico Ginnasio Maschile “Re Zygmunt August” a Vilnius; finisce la scuola nel 1929.

⁶¹ *dal padre che vagabondava per la Siberia e il Brasile* – Aleksander Miłosz, figlio di Artur e Stanisława Łopacińska; nasce il 17 luglio 1883 a Riga dove studia in seguito alla facoltà di Costruzioni dei Ponti e Strade del Politecnico. Nel 1909 sposa Weronika di Kunatów. Nel 1920 entra nell'Organizzazione Polacca Militare (pl. POW), e successivamente nell'Esercito polacco. Un' anno dopo avvia a Vilnius “Budomost”, una ditta di costruzione di ponti; dopo il fallimento della ditta nella metà degli anni Venti parte per Brasile. Questo viaggio esotico finisce con un fallimento – come dopo ci scriverà Miłosz in “Europa familiare” – per motivi psichici. Nell'autunno del 1926 Aleksander Miłosz si trasferisce assieme alla moglie e al figlio Andrzej da Vilnius a Suwałki, dove il 1° dicembre iniziò un lavoro come direttore distrettuale del consiglio di amministrazione dell'ente dedito alla gestione della rete stradale. Nell'autunno del 1935 si trasferisce con la famiglia nella città Głębokie in provincia di Vilnius. Il 17 settembre 1939, con l'ingresso dell'Armata Rossa, scappa con la famiglia a Vilnius dove resta fino al 1945. Nel luglio del 1945 si stabilisce con la famiglia a Drewnica (vicino Gdansk), dove apre una ditta edilizia. Nel 1946, dopo la morte della moglie, si trasferisce a Sopot e lavora come ingegnere nella pubblica amministrazione a Gdansk. Il 6 dicembre 1948 si sposa con Olga Bochaczwska. Muore per un attacco cardiaco il 17 novembre 1959; è stato sepolto nel cimitero di Rakowice a Cracovia.

⁶² *Arriverà un programma di viaggio con kayak sul Meno o sul Reno* – si parla qui di un viaggio programmato per il luglio del 1931 usando in parte trasporto ferroviario e in parte il kayak da Vilnius fino a Parigi passando per Praga. Miłosz la descrive nella lettera a Iwaszkiewicz del 12 settembre 1931 e in *Europa Familiare* nel capitolo *Viaggio in Occidente*.

l'Occident di Massis⁶⁸, “L’attualità letterarie”⁶⁹ – il tipico arsenalotto della persona mediocrementemente intelligente. Tutto insieme è come fagioli con la verza dei dilettanti. Poi la legge – Petrażycki, Petrażycki: le norme imperativo-attributive, le norme unilaterali imperative⁷⁰...

3. Sul territorio accademico organizziamo la discussione sulla libertà dell’ arte, sulla musa X eccetera. E’ un club di intellettualisti⁷¹: attivisti politici d’università (da noi *endecy*⁷² bevono e discutono amichevolmente assieme - diversamente dall’ambiente studentesco di Varsavia), poeti (soprattutto quelli sotto “superficie”) e semplicemente

63 *Miei amici l’ anno scorso sono andati con il kayak fino a Istanbul e solo due sono arrivati (con kayak sul Mar Nero!), altri hanno raggiunto con il kayak la Constanta, ma io vivevo un crollo finanziario... - si tratta di un’ escursione con il kayak iniziata il 6 luglio 1930 dai membri dell’ Accademico Club dei Vagabondi di Vilnius: Antonio Bohdziewicz, Antonio Czernieski, capo della escursione Waclaw Korabiewicz, Czesław Leśniewski, Tadeusz Szymański e Bogumił Zwolski. Il percorso della spedizione andava da Nowy Targ per Orawa, Wag viaggia fino al Danubio tramite il delta fino al mar nero, dopo di che lungo la costa fino al Bosforo. La destinazione è stata raggiunta da Korabiewicz e Leśniewski, i quali ricevettero come premio una bandierina con la stella a mezza luna. La spedizione venne descritta da Waclaw Korabiewicz nell’ articolo intitolato *La spedizione con il kayak a Istanbul* (“Alma Mater Vilnensis” 1930 nr. 9) e nel libro *Con il kayak fino a minareti* (Varsavia, Libreria Principale Militare, 1935). Czesław Miłosz diventa membro del Accademico Club dei Vagabondi il 26 ottobre 1929.*

64 *Non male come la base biologica – mi interessavano quando ero a scuola* – “[...] zoologia, botanica, biologia, rappresentavano le scienze biologiche e quello che mi interessava. Ma non mi interessavo di questo a scuola ma fuori di essa. Leggevo tantissimi libri su questo; magari non erano ne popolari ne tanti in lingua polacca. Ero membro di un Circolo Adoratori della Natura sotto il patronato di Bagiński. Mi interessava moltissimo questa classe, con dei microscopi, animali imbalsamati etc. E poi parlavo di Darwin, di selezione della specie, di polemica tra Darwin e Wallace. Inoltre nei tempi della scuola ho imparato una cosa con la quale avrei potuto mantenermi se non fossi diventato professore universitario. Ovvero ho imparato a imbalsamare uccelli. Così riesco a togliere la pelle dell’ uccello e a riempirlo” (*Autoritratto dispettoso di Czesław Miłosz*. Intervista fatta da Aleksander Fiut, Cracovia, 1994, pag. 201-202).

65 *St. I. Witkiewicz* – Czesław Miłosz molte volte scriveva e si esprimeva sul conto di Stanisław Ignacy Witkiewicz. Nel 1943 ha scritto un

“intellettuali” . La crescita della ideologia della “famiglia accademica”- ma suvvia! con le influenze dei partiti della parte più anziana della società sul territorio accademico. A noi interessano altre questioni, abbiamo tanto lavoro con il cambio della struttura organizzativa e con il cambio del sistema di autoaiuto etc.

La cosiddetta Ży-Ga⁷³ (“Żywa Gazetka”) accademica organizza i suoi spettacoli di tanto in tanto – si va lì sotto auspici di “Cyrulik”⁷⁴. Si dice che una città piccola influisce positivamente sulla formazione

saggio *Limiti dell'arte* (Stanisław Ignacy Witkiewicz *dalla prospettiva di trasformazioni della guerra*), prima stampa: “Nuova Polonia” (Londra) 1946 nr 4 e 5; ristampa: C.Miłosz, *Cominciando dalle mie strade*, Parigi, Istituto Letterario, Biblioteca “Cultura”, t.408, 1985; ristampa: C. Miłosz, *Legende del modernismo*, Cracovia, WL, 1996. Nella *Mente prigioniera* (Parigi, Istituto Letterario, Biblioteca “Cultura” t.3, 1953) nel capitolo *Murti – Bing* si riferiva al concetto letterario dal romanzo di Witkacy *L'insaziabilità*, per poter spiegare uno dei motivi per i quali gli intellettuali polacchi non si oppongono alla dottrina comunista. Miłosz pubblicò in inglese un saggio dedicato a Witkacy intitolato *Stanisław I. Witkiewicz, a Polish Writer of Today*, “Tri- Quarterly” 1967, nr.9; ristampa: C. Miłosz, *Emperor of the Earth. Modes of Eccentric Vision*, Berkeley 1977.

66 *Irzykowski mal digerito* – Karol Irzykowski (1873-1944), critico letterario e teatrale, scrittore; nel periodo tra le due guerre collabora con “Wiadomości Literackie”, poi con “Pion” e “Prosto z mostu”; in “Rocznik Literacki”, gestisce il reparto del dramma (1933-38), collabora con la Radio Polacca, discutendo sulle novità letterarie. Nel 1933 viene nominato membro della Accademia della Letteratura Polacca. Miłosz richiama le sue opinioni in: *Na froncie prozy* (“Żagary” 1931 nr.3), *Bulion z gwoździ* (“Żagary” 1931 nr.5). Nella conversazione con Renata Gorczyńska, parlando di aurea intellettuale della Polonia degli anni trenta, dice: “Ho un grande rispetto per lui, perché era senza dubbio una persona coraggiosa e generosa. Era divertente per il suo modo di balbettare e per il modo al quale dava molta importanza alle proprie poesie. Il suo dramma consisteva nel voler essere creativo, non voleva essere un critico, ma un creatore. Nelle sue poesie che ci leggeva durante la guerra c'era sempre bum-bum, trac- trac. Difficilmente allora si può parlare di Irzykowski duramente ma se questa mente paragonata al nocciolo secco all' interno, può rappresentare la serietà nei confronti di leggerezza di “Novità Letterarie”, allora abbiamo un'aura negativa” (Ewa Czarnicka [Renata Gorczyńska], *Viaggi nel mondo. L'intervista con Czesław Miłosz. Commenti*, New York, Biscentennial Publishing Corporation, 1983, cit.:Cracovia, WL, 2002, s.237-238).

dell'individualità dei giovani, ma ogni tanto è terribilmente afosa. E continua il sogno di “volare”-

4. Scrivo poco, sto aspettando qualche “estasi” ed ho paura di scrivere senza; allo stesso tempo mi rendo conto che questa fallisce: sopravvalutiamo le poesie create in questo modo o forse non apprezziamo quelle fatte in modo artigianale. Ma alla fine si tratta del piacere dello stato di “ispirazione” piuttosto che degli effetti dello stesso.

67 *un suono distante di Brémond – poésie pure e risse con lui di Valéry* – il prete Henri Brémond (1865-1933), durante la lezione *Poésie pure* (1925), dimostrava che la poesia è un evento totalmente irrazionale, al di fuori del verbale, vicino alla preghiera e alla conoscenza mistica. Paul Valéry per la prima volta ha usato il termine “poesia pura” nella prefazione del volume delle poesie di Lucien Fabre in *Connaissance de la déesse* (1920), caratterizzando la nascita e lo sviluppo del simbolismo da A.E. Poe, passando per Baudelaire fino al Mallarmé. Per Valéry la “poesia pura” significava estrarre dal linguaggio gli effetti simili a quelli che caratterizzano la musica. Sul concetto di Brémond, Miłosz scriveva nel saggio *Limiti dell'arte*, dove la mette in confronto con la Forma di Witkacy. L'opinione del poeta era che tutti i due concetti fossero responsabili della morte della religione, soprattutto il suo aspetto metafisico-dogmatico, e allora l'arte diventerebbe un sostituto della religione. Come l'esempio cita il racconto di Iwaszkiewicz *Młyn nad Utratą*, dove “ad un moribondo qualcuno recita le poesie in inglese e come fosse questo sostituisce l'ultimo sacramento” (citazione da: C. Miłosz, *Le leggende del modernismo*, Cracovia, WL, 1996, pag.143).

68 *Défense de l'Occident di Massis* – Henri Massis (1886-1970), saggista francese, critico letterario, storico della letteratura e giornalista con posizioni d'intransigente conservatorismo e nazionalismo. Insieme allo storico Jacques Bainville ed al filosofo Jacques Maritain fondò nel 1920 il mensile “La Revue universelle” sotto il patronato di Action Française, che diresse fino al 1944. Nell'ottobre del 1935 scrisse e pubblicò un manifesto che difende la Lega delle Nazioni dall'intervento italiano in Abissinia. Dopo la sconfitta dei francesi nella campagna di giugno del 1940 venne chiamato dal maresciallo Pétain a far parte del Consiglio Nazionale e dell'ufficio del segretario generale per i giovani. Dopo la seconda guerra mondiale collaborò con il mensile cattolico “Itinéraires”, e il monastico “Aspects de la France” e “La Nation Française”; nel 1960 fa parte dell'Accademia Francese. Il libro più importante scritto da lui è *Défence de l'Occident* (Parigi, Plon, 1927), la traduzione polacca (frammenti): *Na okopach Zachodu. Myśli o Francji i Europie* (“Droga” 1931 nr 2). Nell'intenzione dell'autore era la risposta cattolica al *Upadek Zachodu* di Oswald Spengler e a tanti scritti di Herman Keyserling, che propagavano

Curioso è che anche il sogno mi soddisfi fortemente, soprattutto quel tipo di sogno che non si riesce a comprendere nonostante sprofondiamo nella psicoanalisi.

Sono invece un tipico pragmatico: la verità per me costituisce un bisogno biologico (Simmel)⁷⁵, l'alcool, la droga, gli stati mistici, l'amore, sono per me bisogni organici per raggiungere l'intensità, la *realità*⁷⁶ e

l'Orientalismo. Miłosz richiama il cognome di Massis nell'articolo *Le due falsità et co.* ("Piony" 1932, nr 3, ristampa: C. Miłosz, *L'avventure della mente giovane. Pubblicistica e prosa 1931-39*. Red. Agnieszka Stawiarska, Cracovia, Znak, 2003), e ricordando le conversazioni con Stanisław Stomma nei tempi del ginnasio scrive: "Discutevamo sul libro di Henri de Massis, all'ora famosa *Défence de l'Occident*. Mi sono messo a studiare il francese abbastanza per poter leggere di autori francesi in lingua originale. E da Stomm che ho prestato il libro, vedendo l'utilità di questa lettura solo trenta anni dopo in California. Questo non significa che mai, allora o adesso mi attiravano i nazionalisti francesi, eredi della monarchia. Si debba ammettere però che loro per primi hanno dato l'allarme, mettendoci in guardia dallo sperone, dalla patina nera che cominciò a infettare il pensiero e la lingua. Per loro questa malattia arrivò dall'Asia, raggiungendo la mente europea attraverso la Germania di Weimar – lo schopenhauerismo, l'induismo, il buddismo, Spengler, Keyserling etc. Massis e altri difensori delle trincee cartesiane di Santa Trinità non sono riusciti a fermare l'evoluzione della lingua francese influenzata dalla filosofia tedesca, non necessariamente arrivata dall'Oriente. Chi sa se la mia avversione verso "la saggezza dell'Oriente", che stava conquistando la California non deriva dalla mia lettura del primo avvertimento quando ero un ragazzo diciassettenne" (C. Miłosz, *Dykcyonarz wileńskich ulic*, in: *Pamiętnik wileński*. Red. Kazimierz Okulicz, Londra, Fondazione Culturale Polacca, 1972, cit. da: C. Miłosz, *Zaczynając od moich ulic*, Cracovia, Znak, 2006, pag.26).

69 "*Wiadomości Literackie*" - settimanale culturale – letterario che fu redatto a Varsavia negli anni 1924-39; il fondatore e redattore del giornale fu Mieczysław Grydzewski, a maggiori collaboratori furono i poeti del gruppo *Skamander*. Inizialmente "*Wiadomości*" fu un tipico giornale letterario con prevalenti articoli del tipo informativo e *feuilleton*. Dal circa 1930 giornale cambiò il profilo diventando letterario – sociale con prevalenza di saggi letterari e *feuilleton* teatrali, cinematografici e musicali. Miłosz criticò il settimanale nel suo articolo intitolato *Due falsi et co.*, dove scrisse: "Sputando con disprezzo sul passato si occupano delle questioni d'amore, dei soldi, della fama. Le "*Wiadomości Literackie*" saranno un inestimabile documento su questi cambiamenti per i prossimi studiosi. Oggi questi sono per noi soprattutto – un

in definitiva la liberazione dai sogni. Forse nella gradazione più alta un “senso metafisico della stranezza dell’esistenza”⁷⁷.

Le mando un paio di poesie ma lo so già che sono d'infimo ordine perché banali. Altre non ne ho, forse qualche pezzo, qualche passaggio. Non so come esprimerle la mia gratitudine e l'affetto nei Suoi confronti. Attualmente non posso raggiungere Varsavia a causa di mancanza di fondi. Vorrei sbudellarmi “completamente” ma questa volta non sono riuscito, se non Le dispiace quindi le scriverò ancora.

nemico. Se si riuscisse in qualche modo a distruggere la sua influenza – la metà del lavoro sulla nuova cultura sarebbe già fatta” (“Piony” 1932 nr.3, cit. di C. Miłosz, *Le avventure della mente giovane. Pubblicistica e prosa 1931 – 1939*, cit. pag. 59).

70 *Poi la legge – Petrażycki, Petrażycki: le norme imperativo-attributive, le norme unilaterali imperative...* - Leon Petrażycki (1867 – 1931), giurista, filosofo, sociologo; professore dell’ Università di Petersburgo (1898-1918) e di Varsavia (1918 – 1931). Secondo Petrażycki le norme giuridiche hanno un carattere imperativo-attributivo, invece le forme unilaterali imperative sono le norme morali, che obbligano ad un certo comportamento o lo vietano senza diritto alla rivendicazione. La motivazione imperativo – attributiva ha un valore superiore nella società che la motivazione unilaterale imperativa, il progresso sociale si basa sulla diffusione del comportamento positivo per tutta la società ed queste sono favorite le norme giuridiche invece di norme morali. Approfondimento vedi: L. Petrażycki, *Teoria del diritto e dello Stato in relazione alla teoria della morale*, volume I, Varsavia, PWN, 1959.

71 *E’ un club di intellettuali* – un gruppo fondato su discussione letteraria, ha le simpatie verso la sinistra, escludendo Miłosz ne facevano parte anche : Teodor Bujnicki, Henryk Dembiński, Stefan Jędrzychowski, Jerzy Zagórski. Negli anni trenta questo club era per Miłosz una fase di passaggio dal Club Accademico dei Vagabondi, Sezione della Creatività Originale dal gruppo “Żagary”. Gli incontri dei membri si svolgevano nella sala degli studenti di facoltà di legge all’Università Stefan Batory. Nella *Europa Familiare* Miłosz scrisse così del Club di Intellettuali : “ Era una specie di club dei giacobini, che programmavano le mosse contro l’estrema destra” (cit., pag.145).

72 Note del traduttore: [it. *Democrazia Nazionale*]

73 *La cosiddetta Ży-Ga (“Żywa Gazetka”)*accademica – incontri mensili basatesi sulla lettura dei futuri *zagaristi* dei testi satirici per il pubblico raccolto attorno alla Scuola di Musica. Agli inizi del 1927 sotto tutela di Sezione della

Se potessi scriverei un libro su di Lei e lo intitolerei “J'adore”⁷⁸.

Czesław Miłosz

Vorrei essere un cattolico ortodosso. Mi impressiona tanto questo ponte sospeso nel vuoto. La costruzione è chiusa e autosufficiente, e non analizza la verità del mondo esterno, come se fosse gotica. Potessi io creare almeno una poesia così chiusa e obiettiva!

Creatività Originale, con redattore Władysław Gasiulius, successivamente con Teodor Bujnicki.

74 *Si va lì sotto auspici di “Cyrulik” – “Cyrulik Warszawski”* influenzava la forma di “*Żywa Gazetka*”, pubblicato a Varsavia negli anni 1926-34, settimanale satirico fondato dagli poeti *Skamandriti*. Rappresentava un tipo di “satira della corte”, sulla costruzione dello stato, pro – Belvedere , rivolto contro la opposizione di *sanacja*.

75 *Sono un tipico pragmatico: la verità per me costituisce un bisogno biologico (Simmel)*, - Georg Simmel (1858-1918), filosofo tedesco, saggista, teorico della cultura e sociologo; professore universitario a Berlino e Strasburgo; il suo personale riferimento era Kant. L'autore di *Filosofia del denaro*, dove analizzò il pragmatismo, fra l'altro in testo *Conflitti della cultura moderna* (vedi G. Simmel, *Filosofia della cultura. La scelta dei saggi*, tradotto da Wojciech Kunicki, Cracovia, Casa Editrice UJ, 2007), non si riteneva uno pragmatico.

76 Nota del traduttore: L'autore usa l'estensione del testo per sottolineare l'importanza del significato della parola.

77 *“senso metafisico della stranezza dell'esistenza”* – una espressione riguardante l'estetica di Stanislaw I. Witkiewicz. Miłosz le spiego così: “ Proprio per questo che mi identifico con me stesso e non sono una unità in senso duraturo e flessibile, arriva l'ansia metafisica, cioè il sentirsi metafisicamente strano. Questa ansia portò alla nascita di religione, filosofia ed arte”. C. Miłosz, *Limiti dell'arte (St. I. Witkiewicz z perspektywy wojennych przemian)*, in: *Iniziando dalle mie strade* (cit, pag.70).

78 *“J'adore”* – ammiro (fr.).

3.3. [Czesław Miłosz ad Jarosław Iwaszkiewicz]
3 II 1931, Vilnius

Carissimo Jarosław!

Ho ricevuto la tua lettera solo oggi, perché l'indirizzo era errato (via Gimnazjalna 6-8 invece di 6-18), vagava in giro e l'ho trovato all'Università. Sai, la mia sospettosità e diffidenza nei confronti delle persone è orribile. Credo sempre che a nessuno io possa piacere o che nessuno possa volermi bene - la tua lettera - non posso crederci che tu mi voglia bene veramente. Il soggiorno a Varsavia mi ha lasciato umiliato, per tutto il tempo cercavo infatti di convincermi che tu non ti occupi di me solo per la pietà nei miei confronti o qualcosa di simile.

Non lo sai come è difficile mascherarsi ovunque, anche nei confronti di quelle persone che dimostrano amore verso di noi.

Non potrò mai amare veramente perché preferirò soffocare i miei sentimenti anziché sentire che l'amore di qualcuno nei miei confronti si basa sull'affetto verso un'essere povero e debole.

Sento che ho completamente deragliato e perso il senso della realtà, sto vagando nella sfera delle illusioni. Mi dovrebbero chiudere a Tworek dato che, in definitiva, c'è dentro di me una specie di forma della mania persecutoria.

Folle disgusto rivolto a tutto che ho pensato, alle poesie che ho scritto, alla mia superficialità. Tutto questo è pieno di posa, fraseologia, fraseologia, fraseologia e un rinsecchimento di tutte le fonti liriche. Dio! Come tutto questo è pesante, vorrei solo distendermi a croce sulle pietre fredde e invece trovo solo siccità. L'unica cosa che mi potrebbe salvare è lo scrivere. Sto leggendo nuovamente Esenin⁷⁹, a lui è stato dato così tanto

⁷⁹ Sto leggendo nuovamente Esenin – Siergej Esenin (1895-1925), poeta russo. Miłosz scrisse di lui: “Una volta anche mi affascinava Esenin, dopo mi è passato. Una volta in magazzino della Biblioteca [durante occupazione, all'Università di Varsavia] leggevo queste poesie di Czechowicz nello stile di *di Esenin*, mi sono ricordato questa fase della poesia che parlava di una mucca, dove il maestro fu il poeta Włodzimierz Słobodnik; lui la campagna la conosceva solo d'immagini viste, scriveva soprattutto sulle mucche. Mi sono ricordato anche una sorta di mito, di questo mondo letterario, che aiuta la fama di Esenin, figlio di un contadino di Kaługa o Riaznani e della sua amica, la ballerina americana Isidora Duncan e la sua tragica morte – la soffocò un scialle che si incastrò nelle ruote della macchina – e il suo suicidio, probabilmente causato dalla consapevolezza che per uno come lui non c'è posto in Russia. [...]

lirismo. Jarosław non sono degno di niente, di nessuno, questo mio percepire il mondo nel modo cattolico mi stanca.

Dicevi, mi sembra che Cocteau esprime la modernità⁸⁰, forse. In lui c'è la liberazione dalla battaglia per la verità, la restituzione della dignità al segreto, il relativismo nel grado più alto. Io sono così. Ma la cosa più grande è la corsa attuale verso dei criteri assoluti, verso una chiusa costruzione del cattolicesimo, verso le costruzioni che si chiudono anche a costo della logica (Massis *Défense de l'Occident*).

Ma proprio questo che rappresenta Cocteau e questo cattolicesimo sono due lati dello stesso avvenimento – l'arrivo della fine, dopo il quale per Cocteau rimane solo inebriarsi con i misteri, per cattolici la costruzione fittizia. Probabile che sostenga stupidaggini, perché quasi non conosco Cocteau – sono solo un po' colpito da *Opium*.⁸¹

Ti abbraccio
Sempre tuo
Czesław Miłosz

Oscar Miłosz mi raccontò con orrore delle peripezie da ubriacone di Jesienin (allora si otteneva passaporti per andare in Occidente) dei quali era testimone. Non tutti hanno una simpatia verso il teppismo e quello elogiato della campagna russa che fu un teppista ideale. Sto accennando questo perché questo mito funzionava per un tempo in Polonia, anche se scarsamente con la mia generazione, e verso 1939 iniziò a spegnersi” (C. Miłosz, *Józef Czechowicz*, “Kultura” 1954 nr 7-8, ristampa C. Miłosz, *Zaczynając od moich ulic*, cit., pag. 249-250).

⁸⁰ *Cocteau esprime la modernità* – Jean Cocteau (1889-1963), scrittore francese, pittore, grafico, regista cinematografico. Jarosław Iwaszkiewicz lo conosce a Parigi in 1925. Nel libro *Libro dei miei ricordi* ricorda “l'udienza” durante quale accoglie ospite in vasca da bagno parlando di poesia. “Lui era un chiacchierone affascinante - scrisse Iwaszkiewicz – intelligente come un diavolo, ma anche incredibilmente finto nelle parole, mascherato. Avevo voglia di bruciarlo con un ferro rovente, per suscitare in lui un riflesso sincero ed unico” (J. Iwaszkiewicz, *Libro dei miei ricordi*, Warszawa, Czytelnik, 1994, pag. 214). Nel ottobre del 1960 Iwaszkiewicz ospitò Cocteau a Stawisko e gli dedicò un ciclo delle poesie *Ottobre* dal tomo *L'anno rotondo*, Varsavia, Czytelnik, 1967.

⁸¹ *sono solo un po' colpito da Opium* – si tratta del diario sulla cura disintossicante di Jean Cocteau *Opio*, Parigi, Stock, 1930.

Il signorino di Vilnius saluta Marysia⁸²

3.4. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]
9 aprile 1931, Vilnius

Jaroslaw! E' mai possibile che tu creda che io sia uno cretino con il quale non vale la pena di trattare. Se è così allora va bene! Ma preferirei se non fosse così. Ho dei momenti che mi rivolgo a te in modo ostile e ti confronto con tipi di persone villane ma almeno bollenti nella furia di vita e di odio. Ma tu sei solo un borghese come tutti gli altri che hanno passato i trenta anni e non sono diventati profeti. Ma tu lo sai che per me sei il migliore poeta polacco e l'uomo con una cultura superiore a prescindere da miei sentimenti verso Jaroslaw Iwaszkiewicz.

Io ho bisogno di te. Mi puoi aiutare in tante cose. Il tuo giudizio sulle mie poesie è affidabile. Ho nei tuoi confronti un debito di gratitudine, e non solo gratitudine, del quale un giorno spero di ripagarti. E per tale ragione che vorrei che tra di noi restasse il rapporto maestro – allievo, se non può esserci amicizia, oppure il rapporto tra mecenate e giovane promettente. Perché nonostante tutto credo in me e, cavolo, sarei stupido se perdessi le possibilità che possiedo.

Devo diventare un grande, accidenti! non solo famoso come *Tuwimino*⁸³ ma grande. Ho già il senso del valore della gerarchia e sputo su tutti questi svenimenti erotici che non sono degni di un'uomo. C'è la religione e le poesie, tutto il resto, che *vada all'inferno*⁸⁴. Non solo a ognuno calpesterò il muso con il tacco – c'è dentro di me un po' di forza. L'uomo nelle lettere rivolte ad altro uomo deve scrivere in modo corretto. Perché altrimenti è già pederastia.

⁸² *Il signorino di Vilnius saluta Marysia* – si tratti di quasi settenne Maria Iwaszkiewicz (nata in 1924), figlia di Jarosław ed Anna Iwaszkiewicz, successivamente redattrice di Spoldzienia Wydawnicza “Czytelnik”, autrice dei libri *Con mio padre sul cibo* (Cracovia, WL, 1980) e *Dalla memoria* (Varsavia, Czytelnik, 2005).

⁸³ Note del traduttore: diminutivo di Julian Tuwim (1894-1953).

⁸⁴ Nota dal traduttore: parola tradotta dal russo: *К ЧЕРТУ*.

“Kwadryga”⁸⁵ pubblica le mie poesie, ovviamente quelle di cui mi vergogno, mi sembra che non abbiano senso del buon gusto, ma alla fine è un bene che mi abbiano pubblicato. Spero che queste poesie che verranno pubblicate non mi abbassino ai tuoi occhi – perché erano scritte e mandate tanto tempo fa.

In tanto ti saluto
Tuo Czesław Miłosz

3.5. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]
Venerdi [IV] 31, Suwalki

Adorabile Jaroslaw!

Le tue lettere arrivate oggi mi hanno toccato tanto e mi hanno fatto ritrovare la mia tranquillità nella tua lotta. Sono felice di aver vissuto dei momenti che mi aiutino a capire le tue peripezie. Questo attimo in cui guardi quelli che ami e non puoi fare niente altro che morderti le labbra sentendo che stai impazzendo, veramente impazzendo, e ti viene voglia di correre da qualche parte con un coltello fra i denti, strappare l’oggetto del tuo amore oppure chiuderlo nella torre e torturarlo con la fame ma nella realtà ci si può solo morsicare le labbra ed essere dolci fino alla nausea.

Mi sembra che grazie a questi brutti dionisiaci istinti mi posso almeno un pochino avvicinare a te. Le tue lettere hanno scosso in me un po’ di orgoglio, quell’orgoglio della sofferenza, orgoglio della propria sofferenza. Mi tormentavo selvaggiamente, oggi ancora. Questo è la tentazione più semplice al mondo, Jaroslaw, io credo nel Diavolo, veramente ci credo, lui sta sempre con me, è dalla infanzia che mi tormenta e capisco il prete Donissan Beranos⁸⁶. Questo maledetto orgoglio e ambizione appare come al Cristo si mostrano tutti i tesori del mondo, i

⁸⁵ “Kwadryga” pubblica le mie poesie – “Kwadryga”- giornale intorno al quale si riuniva il gruppo letterario , di Varsavia nei anni 1926 – 1933, pubblicato dalla primavera del 1927 fino a giugno del 1931, prima pubblicato in modo irregolare e dal 1929 mensilmente. Il gruppo era formato da Stanisław Ryszard Dobrowolski, Stefan Flukowski, Konstanty Ildelfons Gałczyński, Władysław Sebyła, Lucjan Szenwald e altri. Gli artisti del gruppo “Kwadryga” proclamano un programma di “poesia socializzata”, letteratura coinvolta che si interessa della vita e del lavoro delle persone semplici. Nel 1931 Czesław Miłosz pubblicò in “Kwadryga” (nr 1-3) due poesie: *La faccia del uomo* e *La casa dei giovani*.

più belli ritmi delle poesie, le più belle immagini della prosa, e dopo dice che niente di tutto cioè mi è raggiungibile, e mentre mi mangio le dita mi ripete che sono solo un povero, scribacchino posseduto oppure mi mostra il futuro dove io sono un borghese che non riesce a pensare ad altro che alle cambiali. Questo mi infiamma e riempie di orgoglio la sofferenza, e poi annienta quella ultima, ignobile masochistica gioia, sussurrando che tutto si raddrizzerà, calmerà, che le mie sofferenze sono infantili e ridicole. Non sono capace di pregare perché non sono un santo. Non possiedo nessun arma. Dimmi Jaroslaw, è vero che tutta questa mia sofferenza non significa niente, tutta questa mia sofferenza è un fertilizzante, e da essa crescerà solo *wasiliok*⁸⁷ dell'onesto “vecchio cittadino”? E nelle mie parole c'è questa maledetta sicumera, e queste parole sono da Lui dettate. Chi sono io, accidenti, per avere diritto a chiedere delle cose troppo grandi. Io sono “triste randagio, poeta senza talento”. Sai – adesso mi spiace che ho scritto di questa tentazione. Perché questo continua ad essere il mio orgoglio. Tu soffri per motivi erotici – questo ha un certo gradimento – ed io – “*z zyru biesitsja*”⁸⁸ e fine.

Meglio occuparsi di economia politica - oh, se potessi studiare. Non mi incensare Jaroslaw, non dire che sono intelligente o che ho scritto bella poesia. Come delude valutare la gente – come si sorprenderebbero tutti questi stupidoni, che mi hanno rinfacciato la presunzione. Sono niente.

Mi ricordo sempre, ogni volta che scrivo queste confessioni un episodio. Quando ero a scuola facevo parte di una segreta organizzazione⁸⁹ (diramata in tutta la Polonia, adesso, con scarso successo, si è trasformata

86 e capisco il prete Donissan Beranos – padre Dionissan, protagonista del romanzo di George Bernanos *Sotto il sole di satana* (1926, tradotto in polacco da Aleksander Wat, Varsavia, Roj, 1928).

87 *wasiliok* – fiordaliso (rus.)

88 “*z zyru biesitsja*” – viziato dalla prosperità (rus.).

89 *Quando ero a scuola facevo parte di una organizzazione segreta* – si tratta di Pet, organizzazione fondata in 1898, che univa la gioventù ginnasiale polacca. Durante il periodo della spartizione della Polonia il suo obiettivo fu la lotta per indipendenza. Poi si converte in circoli auto-educativi. Miłosz scrive sull'appartenenza a questa organizzazione in *Europa Familiare* in capitolo *Marxismo*.

in organizzazione politica). Avevamo lì un libro⁹⁰, dove ognuno poteva scrivere quello che voleva, anche le cose più intime. Una volta, sfogliandolo ho trovato cinque pagine con una scrittura disperata, piene di pentimento, singhiozzi – sai, come lo sanno fare i giovani ragazzini. Ho chiesto chi lo ha scritto. Non lo si conosceva, era da poco nella nostra organizzazione. Quella volta lì ci ho pensato tanto a lui, cercavo di immaginarlo – e adesso lo cerco in ogni nuovo amico che incontro, che mi racconta della visita in un bordello o del elezioni al Bratniak⁹¹ alla Università di Varsavia. Ho bisogno di meno orgoglio, meno orgoglio.

Sai Jaroslaw, devo districarmi tra tutto questo. E' sempre lo stesso. Sembra che in tutte le lettere io ti scriva le stesse cose. Forse un giorno riuscirò ad andare confessarmi. Se un giorno scriverò qualcosa di buono, pubblicherò un volume di poesie intitolandolo “Poesie per impossessati”⁹². Forse è meglio che non ci vediamo. Meglio. Allora vieni a Vilnius, ti scriverò ancora quando per me sarebbe più comodo, anche se questo non ha importanza.

Ti chiedo scusa che ti sto scrivendo le mie stupidaggini.

Pubblichiamo a Vilnius “Żagary” –mensile della progredita Vilnius dedicato all’arte⁹³ – inserto gratuito di “Słowo”. Forse è anche buono

⁹⁰ Avevamo lì un libro - il libro di Pet, Miłosz lo ricorda nel saggio *Teodor Bujnicki*: “Perché avevamo il Libro. Un quaderno grande in rilegatura nera e dura. Ognuno che l’ha riceveva per un paio di giorni ci scriveva dentro quello che voleva, solo sinceramente e quando voleva, mezza pagina o dieci pagine. Confidenze, osservazioni, pensieri, poesie. Polemizzavano ferocemente su quello che ognuno scriveva e in questo modo il diario dei cuori che si volevano bene aumentava di volume. E non si poteva nominare il Libro” (C. Miłosz, *Iniziando dalle mie strade*, cit. pag. 215).

⁹¹ *Bratniak* – nome della Società di Aiuto Fraterno dei Studenti, associazione della gioventù studentesca fondato a Cracovia nel 1859 e a Varsavia nel 1889, con lo scopo di aiuto agli studenti più poveri.

⁹² “*Poesie per impossessati*” – con questo titolo venne pubblicato in “Żagary” nel 1931, nr 2.

⁹³ *Pubblichiamo a Vilnius “Żagary” –mensile di Vilnius dedicato all’arte – inserto gratuito di “Słowo”* – il termine “Żagary” (significa in dialetto di Vilnius le aste sottili, bastoni, legna da ardere) si riferisce alla rivista ed al gruppo letterario. La prima fase della rivista riguarda il periodo dal aprile 1931 fino al marzo 1932, otto numeri. “Żagary” vennero pubblicati in quattro colonne, come un inserto al quotidiano “Słowo” pubblicato e redatto da Stanisław Mackiewicz con sottotitolo “Mensile di Vilnius che va dedicato all’arte”.

questo, dopo si può da “Słowo” la propria barca disormeggiare, il numero uno e già uscito, i miei gentili amici hanno scelto male le mie poesie – hanno messo una specie di poema – buffo⁹⁴, scritto per accontentare amici del bar e lo hanno stampato con errori nella ritmica – ero furioso ma questo si sistemerà. Il secondo numero uscirà a maggio. Vedi come iniziamo modestamente.

Ti stringo la mano, il tuo caro

Czesław Miłosz

3.6. *[Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]*
Parigi, 19 XII 34

Caro Jarosław!

Non posso ancora dirti quante cose sto scoprendo, come cade la cecità che conoscevo prima. Prova a capire: sono un barbaro di sangue, e per diversi anni sono stato amico di un barbaro ancora maggiore, un

Redattori dell'inserto furono (attraverso sorteggio) Teodor Bujnicki e Antoni Gołubiew, successivamente si sottoscriveva come redattore della rivista solo Bujnicki o assieme con Stefan Jędrychowski, successivamente il redattore divenne Jerzy Zagórski. Dal maggio al dicembre del 1932, a causa di discrepanza creatasi tra redazione del inserto e editore, l'organo del gruppo appare in forma del aggiunta al quotidiano “Kurier Wileński”, dove direttore fu Kazimierz Okulicz. Per cause formali e legali il nome del giornale viene cambiato in “Piony”, ma il sottotitolo – “Miesięcznik Żagarystów” dimostrò che il giornale era la continuazione di “Żagary”. La redazione di “Pion” fu costituita di Henryk Dembiński, Jędrychowski e Zagórski. Gli ultimi due edizioni di “Pion”, che complessivamente erano cinque, portano la firma del solo Zagórski. La terza parte della vita della rivista fu dal novembre 1933 fino al marzo di 1934: “Żagary” ritornano alla denominazione precedente e sono un inserto al “Kurier Wileński” e successivamente in forma autonoma con rivista “Smuga”, che raccoglieva l'altra parte di giovani di Vilnius. Da “Smuga” passano a “Żagary” Mieczysław Kotlicki, e Anatol Mikułko, che firmavano assieme la rivista come redattori. Facevano parte della redazione Bujnicki, Dembiński, Kotlicki, Józef Maśliński, Miłosz, Mikułko, Jerzy Putrament e Zagórski.

⁹⁴ *il numero uno e già uscito, i miei amici hanno scelto male le mie poesie – hanno messo una specie di poema – buffo – il primo numero di “Żagary” venne pubblicato in aprile del 1931; conteneva la poesia di Miłosz Frammenti di poema-buffo.*

contadino lituano⁹⁵ verso il quale sono stato attirato da parentela di natura e da una forza pazza ovvero la grandezza della volontà di questo uomo. Il marxismo, e il rispetto per tutto quello che riesci a misurare esternamente, ti circondi con intelligenza degli esperti moscoviti in aggiunta alla precisione lituana e alla legge criminale (dal russo: уголовно) sovietica⁹⁶, e tutto questo cade beneficamente sul fondo poiché la grandezza della vita è immensurabile e noi quindi dobbiamo ringraziare la mano del destino che ci guida. Sto male ogni tanto, periodi bui, ma il senso esiste ancora, il senso vero. Non nutro simpatia verso i Francesi neppure l'ammirazione, ma quello che gli viene dato, quello che non pensano, per me diventa la forza, la fede, che tu vuoi. Non supponi forse che io stia sprecando il tempo al di fuori di lezioni, musei e libri ma al tempo stesso c'è anche un lavoro interiore che come sempre non dobbiamo a noi stessi ma ci viene dato. Ultimamente a Caselli ho incontrato Lechoń, abbiamo passato qualche ora chiacchierando in un bar, devo molto a questa conversazione, lui mi ha convinto e si è guadagnato rispetto nei miei occhi come artista. Sembra che fu sincero, ha detto tante cose sul suo conto, molto utili per me e che insegnano. La casa in via Lamandé⁹⁷, i Polacchini restano sempre Polacchini, e credo che su questo non cambierò opinione. Sembra che mi diano la colpa di non andare con loro a puttane. Maciejewski è abbastanza simpatico, con lui vado ai concerti, spesso ad ascoltare a Châtelet (4° piano, 3 franchi, la scena sembra il fondo di un pozzo e vista sulla calvizie degli orchestrali). Ultimamente mi è capitato di ascoltare Backhaus⁹⁸, un bravo beethoveniano che suona fino alla nausea il *Don Quichotte a Dulcinée*⁹⁹ di Ravel ogni sabato, un cantante

95 sono stato amico di un barbaro ancora maggiore, un contadino lituano – si tratta di Pranas Ancevičius, proveniente dalla famiglia contadina di Żmudź.

96 legge criminale (dal russo: уголовно) sovietica – diritto penale russo.

97 La casa in via Lamandé – a nr.15 di rue Lamandé a Parigi si trovava l'hotel per gli studenti che usufruivano della borsa di studio del Fondo della Cultura Nazionale.

98 Backhaus – Wilhelm Backhaus (1884-1969) pianista tedesco; vicino a Shanbel fu allora l'unico esecutore delle sonate di Beethoven.

99 *Don Quichotte a Dulcinée* – la composizione di Maurice Ravel per baritono e orchestra con testo di Paul Morand (1933).

comico(fr. *Cabotin*) e la sala durante le sue rappresentazioni urla entusiasta. Nonostante tutto ho scritto una grande cosa¹⁰⁰ ma non la voglio pubblicare in “Pion”, forse la pubblicherò direttamente in francese su “Cahiers du Sud”¹⁰¹ e in nessun’ altra rivista, poiché mi vergogno sia dei polacchi che di me stesso anche se finora non mi è capitato di scrivere qualcosa tra Kasprowicz e Whitmann¹⁰². I più cari auguri di Natale per te e la tua famiglia .

Ti abbraccio, Tuo

Czesław Miłosz

PS. Sembra che *Gli scudi rossi* hanno brutte recensioni. Ne ho letto una (più lusinghiera) di Breiter¹⁰³ in “*Wiadomości*” ma mi è sembrata

100 *ho scritto una grande cosa* – secondo Andrzej Franaszek si tratta della poesia *Inno*, pubblicata in “Pion” nr. 1 e con il titolo *Inno di ventitreenne* in 1935. Intitolato *Inno* fa parte del tomo *Tre inverni*. Vedi A. Franaszek, *Miłosz. Biografia*, cit. pag. 227.

101 “*Cahiers du Sud*”- mensile dedicato alla poesia, critica e filosofia, pubblicato negli anni 1914-1966 a Marsiglia diretto da Jean Ballard. Per Miłosz era una fonte inestimabile riguardante la cultura francese moderna.

102 *Walt Whitmann* – (1819-1892), poeta americano; Miłosz ha incluso le traduzioni delle sue poesie nel suo libro *Continenti* (Parigi, Istituto Letterario, Biblioteca “Kultura”, t.29, 1958) e nel *Giardino delle scienze*, dove scrisse: “Fortemente sentivo “la tentazione di Whitman”, ancora quando non conoscevo inglese e lo potevo leggere solo tradotto! Volevo abbracciare tutto e includere in poesia (che in lui capita che tutto cambia in un onnivoro catalogare). Non mi attiravano le metafore di Avanguardia, tutta questa lingua ornamentale, ma la quantità di cose per dargli il nome, e la suspense che si crea quando ci si vuole parlare per il sovrannumero di esse e nello stesso momento si sa che semplicemente parlare è un cadere in inconsistenza, in chiacchiere, perciò solo il più ampio contenuto ritmico può salvarlo” (C.Miłosz, *Giardino delle scienze*, Parigi, Istituto Letterario, Biblioteca “Kultura”, t.306, 1979). Miłosz pubblicò successive traduzioni delle poesie di Whitman in “*Zeszyty Literackie*” 1983 (Primavera) nr. 2 e 1984 (Estate) nr.7, ristampa: C. Miłosz *Nieobjęta Ziemia*, Parigi, Istituto Letterario, Biblioteca “Kultura”, t.400, 1984. Vedi anche C.Miłosz, *Antologia personale*, Cracovia, Znak, 1998.

103 *Emil Breiter* – (1886-1943), critico teatrale e letterario; nel 1924 collaborò con settimanale “*Wiadomości Literackie*” (it. *L’attualità letterarie*), dove dal 1939 pubblico recensioni e articoli sulla prosa.

terribilmente stupida e senza palle. Infischiatene, il romanzo è buono e il resto non conta. *Gli scudi rossi* li sento come un pittore, girovagando per il Louvre, e sto continuando a pensare che è una buona tela e questi polacchini vogliono cinema, almeno di Pudovkin. Chi è Żakiej¹⁰⁴, tuo amico, non mi hai mai scritto di lui, e un ragazzo talentoso?

[indirizzo del mittente:] 15, rue Lamandé, Parigi XVII.

3.7. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]
28 V 40 [Vilnius]

Adorabile Jaroslaw,

Sai che non credevo che tutte le cose di questo mondo mi potessero distruggere. Sono certo che Jurek ti abbia raccontato le mie peripezie esteriori. Mi sono ritrovato a Podole, orribilmente ingannato moralmente, con un' enorme bruciore allo stomaco e disperato perché inutilmente avevo lasciato Varsavia. Ho incontrato Jas Tarn. [owski]¹⁰⁵ e assieme abbiamo deciso di tornare, a prescindere dalla situazione, e siamo partiti per Polesie¹⁰⁶ con la fiat 125, ma non siamo andati lontano...Così mi sono

104 *Tadeusz Żakiej* – (1915-1994), musicologo, scrittore, publicista (usava lo pseudonimo Tadeusz Marek); amico di Karol Szymanowski.

105 Nota del traduttore: “-owski”- suffisso

106 *Ho incontrato Jas Tarn. [owski] [...] e siamo partiti per Polesie* – Jan Tarnowski (1900-1966), amico della bohème letterario- artistica di Varsavia prima della guerra, mecenate d'arte e dei giovani artisti, amico di Józef Czapski, muore a Edimburgo. Sulle circostanze che avvolgevano il viaggio con Jan Tarnowski a Bucarest in settembre del 1939, Miłosz scrive in *Anno del cacciatore*: “Gli ho detto che non posso emigrare e che preferisco tornare (da Carpati) a Varsavia, capiti qualunque cosa. E' risultato che lui intende a fare stessa cosa e ha proposto di andarci assieme. Aveva una macchina piccola e la benzina. Abbiamo fatto un piano. Unica strada percorribile portava a nord lungo il confine est della Polonia, da lì fino in Polesie. Siamo partiti percorrendo in senso contrario le strette stradine. Il viaggio non era lungo anche se degno di essere ricordato, perché era il 17 settembre. Molti aerei che volavano bassi, che assomigliavano ai pipistrelli, ci ha convinto che sta succedendo qualcosa. Poco dopo ci hanno detto che stanno arrivando i carri armati russi. Non abbiamo parlato. Jas tornò indietro, le facce delle persone nelle campagne per le quali siamo passati, abbiamo fatto in tempo di passare il ponte per la Romania. Dopo di che ci siamo fermati a Czerniowice, evitando i posti di blocco, con le strade di campagna siamo arrivati a Bucarest” (C. Miłosz, *Anno del cacciatore*, cit., pag.

ritrovato a Buc[arest]¹⁰⁷. Lì mi hanno proposto un trasferimento dello stesso tipo nella stessa ditta. Ma sentivo una repulsione verso tutte quelle persone e tutto il loro meccanismo delle menzogne. Avevo una grande voglia di andare ma in un ruolo diverso. Allora non sono andato – sarebbe troppo da raccontare, ma non per paura per la mia pelle. Grazie al sistema delle incredibili bugie sono riuscito a realizzare un programma stravagante e fantasioso per andare in Lituania. Così ho evitato la brillante partecipazione all’epopea – a me brillare mi attrae e non era facile per me rinunciarmi. In tutto questo c’è un nodo di Conrad con tutti gli accessori. Ho dimostrato enorme testardaggine individuale e contraddizione rispetto le tendenze collettive, che forse nei tempi nostri è sbagliato. Nel momento in cui ero a Buc[arest], continuare era facile, mi portava la onda. Ho pianto le lacrime di sangue. Speravo di arrivare a Varsavia, ma quando mi sono trovato qui era troppo tardi. Non riesco a spiegare niente, sono come di vetro e spento. Mio caro, questo Kiev era come l’ultimo girone dantesco. Questo si deve toccare per capire questa repulsione illimitata, questa tristezza di freddo di quello inferno, la tristezza della desistenza umana. Solo Zdziechowski¹⁰⁸ e un paio di onesti scrittori cattolici hanno capito l’essenza di questo fenomeno. Forse Céline¹⁰⁹. Ed anche per questo che non posso dimostrare la compassione per gli entusiasti di casa nostra.

267-268).

107 Nota del traduttore: lo scrittore voleva qui sottolineare un soggiorno “forzato” in Romania, inserendo tra parentesi *arest*, riferendosi al termine “arresto”, e componendo in questo modo la parola Bucarest. A causa della guerra aveva difficoltà a rientrare in Polonia.

108 *Marian Zdziechowski* – (1861 – 1938), storico della cultura e letteratura, slavista, filosofo; nei anni 1919-1931 dirige la cattedra della letteratura al Università Stefan Batory di Vilnius. Ha scritto fra l’altro *Di fronte alla fine* (Vilnius, editore mancante, 1937) e *Lo spettro del futuro* (Vilnius, editore mancante, 1939), libri che costituivano catastrofismo storiografico. Miłosz gli dedicò il saggio *Religiosità di Zdziechowski* pubblicato in *Doveri privati* (cit., ristampa: C. Miłosz, *Russia. La visione transoceanica*, t. 1, redatto da Barbara Toruńczyk, Monika Wójciak, Varsavia, *Zeszyty Literackie*, 2010) e poesia *Zdziechowski* nel tomo *To* (Cracovia, Znak, 2000).

109 *Louis Ferdinand Céline*, coretto L.F. Destouches (1894-1961), scrittore francese, medico di professione; probabilmente Miłosz intende il suo romanzo *Voyage au bout de la nuit* (1932, tradotto in polacco da Waław Rogowicz, Varsavia, J. Przeworski, 1933).

E il seguito di questa tragedia europea sarà orribile. Per quello all'inizio di aprile dovevo andare a Stoccolma e Bruxelles¹¹⁰ – avevo biglietto e documenti – e tutto è andato all'inferno. Non sto male qui. Dopo ciò che ho visto, guardo con indulgenza a ciò che smuove le viscere agli altri. Ho tirato fuori per le orecchie una famiglia dai pasticci burocratici, stanno adesso in campagna e fanno finta di amministrarla. Qui è tranquillo, una torre di Babele di lingue, nelle sinagoghe sia durante il giorno che la notte si odono preghiere per le disgrazie eterne dell'uomo. Con tutto questo non posso scrivere, non ne vale la pena. Scrivevo stando sul fondo, sulla squallida strada in Buk., tra freddo e sanguisughe.

Świątek ebbe un bellissimo funerale. Defunto doveva esserne contento da tutta questo affollamento e da questa pomposa cerimonia. Di sicuro ha steso il vecchio Gliński, suo vicino, e abbagliato totalmente l'ubriacone provinciale Syrokomla¹¹¹...Forse hai visto i ritagli che Minio ha mandato a Zbyszek¹¹². Effettivamente invidiavo a Świątek che lasciato questo mondo per la rottura del vaso sanguigno in cervello....Adorabile Jarosław, parliamo sempre di te e ti ricordiamo. Ho incontrato anche un letterato lituano che sta imparando a leggere in polacco, poveretto, con la tua "*Pasja błędmierska*", perché qualcuno dei tuoi ammiratori gli ha detto che è il miglior romanzo dei ultimi venti anni. Non pensare caro che

110 *all' inizio di aprile dovevo andare a Stoccolma e Bruxelles* – per poter partire Miłosz ricevette il biglietto ed il visto dalla delegazione del Governo Polacco a Kaunas. Descrive in *Europa Familiare* nel capitolo "Confine della pace" inizio della guerra e suo soggiorno a Vilnius.

111 *Świątek aveva un bellissimo funerale [...] Di sicuro ha steso il vecchio Gliński, suo vicino, e abbagliato totalmente il provinciale ubriacone Syrokomla...* - Świątopełk Karpiński è morto a Vilnius il 1° maggio del 1940 e stato sepolto in cimitero a Rossa di Vilnius, come lo scrittore delle favole Antoni Józef Gliński (1817-1866) ed il poeta Władysław Syrokomyla (1823-1862).

112 *Forse hai visto i ritagli che ha mandato a Zbyszek, Minio* – si tratta probabilmente di Zbigniew Karpiński (1906-1983), architetto, professore della Architettura e Politecnico a Varsavia, autore d'importanti elaborati architettonico-urbanistici a Varsavia e rappresentativi edifici per uffici. L'opera di maggior importanza e il concetto si Muro Est su via Marszałkowska. Zbigniew Karpiński fu il fratello del poeta Świątopełk Karpiński ed amico di Jarosław Iwaszkiewicz. Minio – è Janusz Minkiewicz (1914-1981), poeta, satirico, traduttore, allora gestiva a Vilnius il teatro satirico Ksantypa.

non conti niente in questo caos comune – certa gente e certe loro opere contano adesso in vari modi. E la linea che divide il niente di ieri e la grandezza di ieri è più pulita, e quello che era prezioso non perde potere ma desta lacrime vere e sincere. Allora sii e vivi. E’ da tanto che non abbiamo nessuna notizia dei Bolki, che tuttavia hanno navigato in mezzo a gentaglia, Bolek, come sai, è stato ultimamente in montagna, perché ha preso la tubercolosi a settembre. Hanno una figlia¹¹³. C’è ancora li Winowska¹¹⁴ e A. Hertz¹¹⁵, gli altri non stimo tanto, la fabbrichetta di Grydz è noiosa¹¹⁶, Julian T[uwim] è molto povero e schiacciato dai fatti accaduti, invece Kazio W[ierzynski] è eloquente, cosa incute la vergogna, e così.

Ti saluto calorosamente, Jaroslaw, e anche la Sig. Anna e le figlie e tutta la famiglia. Ti hanno già ucciso quando io ero a Buk., ma anche me.

Cordiali Saluti

Czesław

[indirizzo del mittente] paštas Kedainiai, Šeteinius dvaras

113 *Bolek, come sai era ultimamente in montagna che ha preso la tubercolosi a settembre. Hanno una figlia* – il recesso della tubercolosi costrinse Boleslaw Micinski a trasferirsi a gennaio del 1940 da Parigi a Montaignut e da li a Colombier; la figlia di Boleslaw e Halina Micińska fu Anna Micińska (1939-2001), storico della letteratura, meritevole editrice delle opere di Stanisław Ignacy Witkiewicz; dedicò a Miłosz il testo *O “Roku myśliwego” Miłosza*, pubblicato in: A. Micińska, *Viaggi senza ritorno*, Varsavia, Więź, 2008.

114 *Maria Winowska* (1904-1993), scrittrice e publicista cattolica, dopo il 1945 in emigrazione.

115 *Aleksander Hertz* (1895-1983), sociologo, si occupò della storia di pensiero sociologico, di sociologia dei rapporti politici e della sociologia teatrale. Autore dei libri: *Militarizzazione del partito politico* (Varsavia, mancanza d’editore, 1936), *La squadra dello leader* (Varsavia, Nasza Ksiegarnia, 1938), *Il partito politico americano* (Parigi, Istituto Letterario, Biblioteca “Kultury”, t. 24, 1957), *Ebrei nella cultura polacca* (Parigi, Istituto Letterario, Biblioteca “Kultura”, t. 66, 1961). Dal 1940 vive a Stati Uniti.

116 *la fabbrica di Grydz è noiosa* – si tratta di “L’attualità politiche e letterarie polacche”, pubblicate a Parigi da marzo a giugno del 1940 da Mieczysław Grydzewski, successivamente a Londra e dal 1946 con il titolo “*Wiadomości*”.

[stampa su foglio] Viešbutis “VERSALIS” Hôtel Kaunas,
Laisvės alėja nr 64

3.8. [Jarosław Iwaszkiewicz a Czesław Miłosz]
Stawisko, 22 luglio 1947

Mio caro Czesław!

Non ho risposto così a lungo alla tua lettera perché come sai ero a Parigi e Londra. Purtroppo il viaggio era troppo breve per lasciarmi un'impressione significativa, io ora sono vecchio e insensibile, per cui le impressioni devono lavorarci sodo per perforare questo mio strato di elefante e commuovermi. In verità è più commovente, pesante e piacevole l'incontro con i miei vecchi amici de “*Wiadomości*”. Devo ammettere che mi hanno accolto nel modo molto più cordiale che mi aspettavo e non discutevamo di politica perché altri argomenti ci sono bastati per lunghi e calorosi discorsi. E' stato un incontro molto istruttivo.

Le tue poesie sono meravigliose e non lo so quale è il merito in esse di questo cileno, che stai traducendo. Mi interessa molto questo che stai raccontando del Cile e dei suoi abitanti, pure Modzelewski mi ha confermato questo¹¹⁷. Non credi che potremmo andarci assieme in Cile, che io dovrei almeno una volta fare un viaggio esotico nella mia vita, possiamo andare lì assieme? Che ne pensi?

Contemporaneamente alla tua lettera mi è arrivata la lettera di Wittlin¹¹⁸, divertente come le vostre opinioni sull'America si differenzino.

117 Zygmunt Modzelewski (1900-1954), diplomatico, attivista comunista, ministro degli affari esteri nei anni 1947-54.

118 Józef Wittlin (1896-1976), poeta, prosaico, saggista, traduttore; dal 1941 risiede a Stati Uniti. Vedi lettere di Czesław Miłosz a Józef Wittlin in: “*Zeszyty Literackie*”, 2001, nr.3/75 e C. Miłosz , *I książki maja swój los*, Varsavia, „*Zeszyty Literackie*”, 2011, edizione speciale nr.1.

Deve essere così, perché nell'entusiasmo di Horzyca¹¹⁹ e di Kazimierz Wierzyński¹²⁰ non ci credo.

Da noi non ci sono novità, Hania è andata con il nipote al mare, io sto a Stawisko ora e ho intenzione di lavorare un po'. Oggi ho ricevuto il premio di "Odrodzenie"¹²¹ – che non mi ha fatto nessuna impressione, ma i soldi mi servono, soprattutto mi serviranno dopo il mio viaggio.

Nella letteratura non succede niente di nuovo, un po' di noia estiva, tutti sono ora a Ustka, che è una località molto alla moda qui, ma tu sai che a me non piace seguire le mode e sogno Zakopane, nonostante i

119 Wiliam Horzyca (1889-1959), regista, critico letterario e teatrale, traduttore; apparteneva al gruppo dei amici più stretti di Iwaszkiewicz, contatti tra i due durano dal 1919 fino alla morte di Horzyca. La storia della loro amicizia nei anni 1944-58 è rappresentata dalla corrispondenza *Listy do Wilama Horzycy* ("Dialog" 1988 nr.1). Iwaszkiewicz gli aveva dedicato il capitolo in *Aleja przyjaciół*, dove inserì l'aneddoto: "Horzyca leggeva poco, ma la letteratura contemporanea proprio niente. Una volta arrivato da me per un paio di giorni mi ha chiesto di dargli un libro da leggere dai miei. <Quale?> li chiesi. Ha risposto : <Egual, non ho letto niente scritto da te>. Questa fu la vera amicizia. Credeva nel valore della mia attività letteraria sulla parola" (J. Iwaszkiewicz, *Aleja przyjaciół*, Varsavia, Czytelnik, 1988, pag.61). In camera da letto degli Iwaszkiewicz in Stawisko ancora oggi è appeso un quadro del XVII secolo *Pocahunek Judasza*, che Iwaszkiewicz acquistò da Horzyca durante occupazione.

120 *nell'entusiasmo [...] di Kazimierz Wierzyński non ci credo* – prima della seconda guerra mondiale, Kazimierz Wierzyński soggiornò negli Stati Uniti dal febbraio ad agosto del 1929, facendo campagna di propaganda per la Polonia a favore della Universale Mostra Nazionale di Poznań.

121 *Oggi ho ricevuto il premio di "Odrodzenie"* – nel 1947 la giuria dell' "Odrodzenie" ha assegnato il premio a Jarosław Iwaszkiewicz per la raccolta di racconti intitolato *Nowa miłość e Nowele włoskie*; controcandidati erano i libri di Antonio Golubiew *Bolesław Chrobry*, Hanna Malewska *Żniwo na sierpie*, Leopold Buczkowski *Wertepy* e Ksawery Pruszyński *Trzynaście opowieści*. Il premio è stato realizzato dalla Casa Editrice "Czytelnik" dal 1946 al 1949, nel primo anniversario della costituzione del giornale. Allora fu stato deciso che il premio fosse assegnato ogni anno verso il 22 VII in occasione della Festa della Rinascita, e i soggetti premiati saranno le opere di prosa stampate dopo il 1 settembre del 1939 oppure quelle mandate nella forma di manoscritto entro il 1° maggio del ogni anno. Iwaszkiewicz ha ricevuto il premio di 250 000 złotych.

ricordi spiacevoli dell'anno scorso. Non fa niente, posso sognare, ma non ci posso andare perché semplicemente non ne ho il tempo.

Ieri Cyrankiewicz ha sposato Andryczówna¹²², con grande scalpore, soprattutto da noi in teatro. Il concorso shakespeariano¹²³ era molto interessante, Szyfman ha fatto un *Amleto niente male*¹²⁴, e la mia traduzione suona perfettamente dalla scena, anche se i filologi (Borowy)¹²⁵ si impazientiscono terribilmente e continuano a incitarmi di pubblicarlo, per avere la cosa sulla quale buttarsi.

Termino ora la mia lettera, dato che ne ho ancora molte altre da scrivere, ti abbraccio forte, un bacio a Janka e due baci sulle manine al piccolo *Pussy*. I miei nipoti stanno bene e Maciuś è contento di avere un piccolo amico – due anni di differenza non è poi tanto.

Tuo

Jarosław

3.9. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]

6.VIII.47

Adorabile Jarosław,

Ti vorrei scrivere su tante cose ma per la mancanza di tempo mi devo limitare alle più importanti. Prima di tutto sentite congratulazioni per il premio ricevuto. Credo che le tue opere, che conosco dai manoscritti,

122 *Ieri Cyrankiewicz ha sposato Andryczówna* – Józef Cyrankiewicz (1918-1989), premier della Polonia comunista negli anni 1947-52, 1954-70. Nina Andrycz (nata nel 1915), attrice, fino al 1968 moglie di Cyrankiewicz.

123 *Il concorso shakespeariano* – si tratta del Concorso Shakespeariano con la finale a Varsavia il 17-31 VII 1947. Il primo premio è stato assegnato allo spettacolo *Jak wam sie podoba*, diretto da Iwo Galla; inoltre è stato premiato fra l'altro *Burza*, diretta da Leon Schiler e *Romeo e Giulietta* diretto da Wiliam Horzyca.

124 *Szyfman ha fatto un' Amleto niente male* – si tratta del dramma di Shakespeare tradotto da Iwaszkiewicz prima della guerra, presentato al Teatro Polacco il 17 luglio del 1947; lo spettacolo è stato diretto da Arnold Szyfman; la traduzione è stata pubblicata nel 1954 dall' Istituto Editoriale Nazionale.

125 Waclaw Borowy (1890- 1950), storico della letteratura, editore, critico letterario.

siano sempre migliori nella prospettiva del tempo, e questo è importante. Inoltre ti ringrazio per la tua lettera, ma non riesco a dedurre da essa se hai ricevuto una parte delle mie traduzioni del poeta ecuadoriano Jorge Carrera Andrade¹²⁶, che ero intenzionato di pubblicare in “Nowiny”, e nel caso in cui tu la avessi ricevuta, se la hai anche stampata. [Aggiunta sul margine: Le poesie assieme alla lettera sono state spedite metà giugno]. Ti avevo chiesto di non dividere le poesie ma di darle tutte insieme, così risulterebbe una colonna. Non ho ricevuto nessuna notizia in merito dalla redazione del “Nowiny”, per cui non so assolutamente che cosa sia successo a queste poesie. A me personalmente piacciono, forse anche di più delle poesie del cileno Neruda, che ho stampato in “Odrodzenie”. Ci tengo a inviare il compenso (ovviamente più elevato) all’indirizzo di Henryka Goszczyńska, via Wilenska 39/11, Dom Kolejowy, Varsavia – Praga (la sorella di mia moglie). Riguardo all’America, Wittlin è un brontolone, ed io divento furioso verso questi grassi fannulloni, ma questo non significa, che la mia presenza in questo paese non sia necessaria in modo assoluto per la salute mentale. Del resto qualche nozione di questo è presente nel mio saggio che tratta di poesia americana¹²⁷, che verrà pubblicato in “Tworczosc” ad ottobre.

Non sai per caso che è successo alla mia traduzione di *As you like it*¹²⁸ di Shakespeare¹²⁹? Eppure le opinioni su questa traduzione erano buone, dopo la guerra fu acquistata da Teatro dell’Esercito Polacco per essere rappresentato, poi Wierciński fu licenziato dal teatro e il così chiamato teatro poetico non si fece più. ZAiKS mi ha proposto di fare causa al teatro, ma non l’ho fatto fin ad ora e non volevo dare un dispiacere a Schiller, gli ho anche scritto una volta ma ovviamente non ho

126 *mie traduzioni [...] Jorge Carrera Andrade* – nel nr 23 di „Nowiny Literackie” del 1947 sono state pubblicate le seguenti poesie di Andrade tradotti da Miłosz: *Drugie życie mojej matki; Głos wyborczy dla zieleni; Miejsce, skąd pochodzę; Nic nie jest nasze; Ziemskie mieszkanie.*

127 *saggio che parla di poesia americana* – si tratta del testo *Wprowadzenie w Amerykanow. Rzecz o poezji amerykańskiej*, “Tworczosc” 1948 nr.5.

128 Note del traduttore: [it. *Come vi piace*]

129 *che successo alla mia traduzione di “As you like it” di Shakespeare* – vedi nota della lettera LXV.

mai ricevuto la risposta. Adesso c'è il festival di Shakespeare e non si sente niente della mia traduzione. E' così quando non sei sul posto. Questo non mi addolora così tanto, anche perché ho altre cose per la testa, ma mi dispiace per il lavoro fatto. Il contratto con il Teatro dell' Esercito non è più valido perché c'era una condizione che obbligava alla rappresentazione nel 1945/46 e Wierciński non lo so dove sia. Ricordaglielo se lo vedi.

Il nostro Antos cresce bene, è bello e divertente. Manda saluti a Macius da Washington piena di giardini e luci neon.

Ti mando un caloroso saluto a te e a tutta la tua famiglia.

Tuo Czesław

[aggiunta sul margine:] Gall rappresentato *As you like it* tradotto da Ulrich.

[indirizzo del mittente: come sopra.]

3.10. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]
Ott. 24.1947.

Il più caro al mio cuore Jarosław,

Ti mando un paio delle mie traduzioni. Mi auguro che tu le inserisca nella tua rivista in gruppo, sono appena 6.

Il tempo sta passando terribilmente veloce, l'unica gratificazione è che quello che si fa lascia un segno. Ho tante delle mie poesie, ma soffro di una strana malattia, cioè una certa avversione verso le pubblicazioni che proviene non tanto dall'orgoglio ma dal aumentare degli scrupoli e paure delle trappole della popolarità, che è una cosa incredibilmente pericolosa, come in questa barzelletta sul pezzo "del formaggio marcio"¹³⁰ che si dà per nutrire una certa specie di grilli". E' parecchio che affronto questo problema, soprattutto perché ho scritto un grande, spiritoso e maligno poema¹³¹ con mia grande sorpresa. La mia attuale fase della vita mi

¹³⁰ *sul pezzo "del formaggio marcio"* – riferimento alla prefazione di Gałczyński nei *Utwory poetyckie* (Varsavia, Prosto z mostu, 1937): "[...] c'è una specie di grilli per i quali basta porre un pezzo di formaggio dolce per farglielo divorare avidamente e farli scoppiare".

¹³¹ *ho scritto un grande, spiritoso e maligno poema* – si tratta di *Traktat moralny* pubblicato a "Twórczość" nel 1948, nr.4.

sorprende – nuove abilità, che non sospettavo di avere, rapporti, conoscenze, conoscenza d’America etc. Il nostro figlio è molto buffo e bello, un po’ scandinavo, con capelli e occhi chiari che esprimono sempre lo stupore supremo per questo mondo.

Quando leggo i giornali nazionali mi vengono le palpitazioni al cuore – soprattutto quelli come “Odrodzenie”, “Kuźnica” e “Tygodnik Powszechny”, le tue “Nowiny” spesso soffrono di mancanza, di palle, ma danno l’impressione di sviluppo (*entre nous*¹³²: hai “Kronika Tygodniowa” patetica, si può ritenerla un simbolo di distacco di questo gruppo di letterari dal popolo o dalla nazione). E’ un brutto segno, che i polacchi perdono la loro capacità di saper scrivere sulla propria nazione, da te ho letto solo molto buone storie di Anna Kowalska¹³³, per il resto i polacchi sono sostituiti da stranieri, alcuni tra loro scrivono in modo abbastanza obiettivo anche se l’intero quadro è lugubre. Se il momento in cui scrivere la verità sul proprio paese viene percepito come una dichiarazione a favore della opposizione tutto questo significa che le cose vanno male. Io intendo non l’opposizione ma la verità. Ovviamente questi Koty, Żółkiewscy etc, sono assolutamente privi di senso, non vale la pena di perderci il tempo.

C’era qui la famiglia di Modzelewski¹³⁴, io svolgevo il ruolo di padrone di casa a New York, lei è gentile, si esprimono su di voi apprezzandovi, con simpatia e ammirazione.

Per quanto riguarda la situazione in America è un fenomeno sgradevole. Ma *take it easy*¹³⁵. L’America è America, non sono sicuro che il campo opposto non commetta errori, trattando tutto in modo letale e

132 *entre nous* – fra di noi (fr.).

133 Anna Kowalska (1918-1969), romanziera, saggista, legata con Maria Dąbrowska.

questi Koty – Jan Kott (1918-2001), scrittore e critico, esperto di teatro; in quel periodo esponente di metodi di ricerca marxista in materie umanistiche; le sue bozze su Miłosz vedi in “Zeszyty Literackie” 1991 (Autunno) nr 36 e 2001 nr.3/75.

134 *Modzelewscy* – Zygmunt Modzelewski con la moglie Natalia Modzelewska (1912-1992), traduttrice, vedi la nota della lettera LXXVII.

135 *take it easy* – qui: non ci preoccupiamo (ing.)

serio, invece di aspettare fin quando questo piano Marshall¹³⁶ si disperda da solo nelle ossa, e conti i giorni per i divertimenti interni americani. Solo il diavolo sa che risultati può avere questa asta internazionale d'accuse.

Sto continuando a pensare come posso fare per portare qui i letterari polacchi. Ultimamente ho scritto un' ampio memoriale su questo alla *Comission for International Educational Reconstuction*. Tra qualche giorno sarò dal Presidente della Rockefeller Foundation – e ci proverò a buttarla lì. Non perdo la speranza nonostante dagli Americani prevalgono due tendenze, se si tratta dell'Europa dell'Est – la voglia di mostrare agli arrivati la bellezza dell'America, e la paura dei “rossi”. Verso gli Slavi sono *disgusted*¹³⁷, a tal punto che cancellano tutte le audizioni in lingua polacca alla radio, indipendentemente dalla corrente politica (cioè le audizioni fatte da Polacchi americani per la Polonia).

Un saluto caloroso per te, per Sig.ra Hania e figlie.

Ti abbraccio forte. Pupcia, cioè Antonio ti fa un inchino

Tuo Czesław

PS. Ah si, ho trovato qualcosa che ti può servire per il tuo “Nowiny”. Sono aforismi di Bierce¹³⁸, un'umorista americano del diciannovesimo secolo. Era un personaggio strano, non si sa come sia morto, scomparve in Messico durante la rivoluzione nel 1913.

Inoltre ti informo che Carrer Andrade, che traducevo, è stato nominato deputato di Ecuador a Londra.

[l'aggiunta sal margine:] Il compenso questa volta manda eccezionalmente a: Aleksander Miłosz, Sopot, via Wybickiego 23.

136 *Piano Marshall* – correttamente il Piano della Ricostruzione d'Europa (ing. European Recovery Program), nome comune per l'aiuto economico americano all'Europa dopo la seconda guerra mondiale; presentato nel 1948 dal segretario di Stato americano George C. Marshall. Nel 1948 fu approvato dal Congresso e realizzato negli anni 1948-52. Ne presero parte 15 paesi europei e la Turchia, dal 1949 anche la Germania Ovest e Jugoslavia. Finlandia, URSS, e sotto la pressione di quest' ultima anche altri paesi del blocco comunista hanno rifiutato la loro partecipazione al piano di Marshall, ritenendolo una “cospirazione imperialistica”.

137 *disgusted* - disgustato (ing.)

138 Ambrose Gwinnet Bierce (1842-1913), prosaico e giornalista americano.

[indirizzo del mittente: come sopra]

3.11. [Jarosław Iwaszkiewicz a Czesław Miłosz]
Stawisko, il 13 novembre, San Martino, 1947

Carissimo mio Czesiu!

Ti ringrazio tantissimo per la tua lettera e per la memoria delle mie “Nowiny”, ovviamente preferirei pubblicare qualcosa tuo originale, ma se non vuoi vanno bene anche le traduzioni, ho messo Lorca immediatamente sulla prima pagina del numero in uscita¹³⁹, perché volevo dimostrare come si può e si deve tradurlo. Ci sono molte sue traduzioni, ma scarse. La tua è meravigliosa ovviamente.

Da me niente di nuovo, due settimane fa sono stato a Parigi per qualche giorno, ho incontrato Modzelewska¹⁴⁰ in teatro allo spettacolo di *Amleto*, lei è stata molto contenta di vedermi e mi ha raccontato tanto sull’America e su di te, era come avere direttamente notizie da te, ed era una grande gioia per me. Modzelewska è una donna simpatica e ancor più importante una donna di gran valore con tutta la primitiva e preziosa sincerità della natura russa. Le vogliamo molto bene e l’apprezziamo. Parigi mi è sembrata più bella che mai, immersa nelle nebbie impressionistiche e così straordinaria. Si è preso cura di me Bobkowski¹⁴¹,

¹³⁹ ho messo Lorca immediatamente sulla prima pagina del numero in uscita – si tratta della poesia di Federico Garcia Lorca *Baladilla e los tres ríos* [it: Ballata dei tre fiumi], pubblicato nella traduzione di Miłosz in “Nowiny Literackie” del 1947, nr.36.

¹⁴⁰ Natalia Modzelewska (1912-1992), traduttrice, moglie del ministro degli affari esteri Zygmunt Modzelewski, madre di Karol Modzelewski, storico, attivista della opposizione democratica. La sua principale realizzazione traslativa è la traduzione dei racconti di Anton Cechov; ha tradotto in polacco anche *Utwory wybrane* di Nikolaj Leskov (Varsavia, Czytelnik, 1950) e *Problemy poetyki Dostojewskiego* di Michail Bachtin (Varsavia, PIW, 1972); è l’autrice dei libri *Pisarz i miłość. Dostojewski, Czechow* (Varsavia, LSW, 1975), *Opowiastki na szarą godzinę* (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, 1982).

¹⁴¹ Andrzej Bobkowski (1913-1961), prosaico, saggista; dal 1939 risiede a Parigi; nel 1945 pubblico in „Twórczość” (nr.2) i frammenti del diario scritto durante la guerra intitolato *Szkice piórem*, pubblicato nella forma di libro nel 1957 (Parigi, Instytut Literacki). Le lettere di Bobkowski a Iwaszkiewicz sono state pubblicate nel libro “*Tobie zapisuje Europe*” *Listy do Jarosława*

un tipo molto gentile e nobile, mi è venuto a trovare anche mio nipote dal Belgio¹⁴², dove lavora come minatore. Ho visto anche Artur Rubinstein¹⁴³, ho chiacchierato con lui a lungo e sono stato anche alla festa nel suo onore da Mühlstein¹⁴⁴, dove ho visto tutta la mostra delle antiche bellezze spellate con Ewa Curie¹⁴⁵ e Marie-Blanche de Polignac¹⁴⁶ (detta Lanvin). Artur era con me molto affettuoso e non ha disprezzato la Polonia, ma lei come la notte¹⁴⁷ era seduta assieme a me durante la cena.

Dopo Parigi mi sono fermato due giorni a Praga, che mi ha fatto una impressione notevolmente sfavorevole. Nonostante ciò ho scritto un

Iwaszkiewicza 1947-1958, sono state elaborate e date alla stampa da Jan Zieliński, Varsavia, Więź, 2009.

142 *mio nipote dal Belgio* – Iwo Iwaszkiewicz (1923-1991), figlio di Bolesław Iwaszkiewicz, fratello di Jarosław.

143 Artur Rubinstein (1887-1982), pianista, compositore. Dal 1906 risiede all'estero (Francia, USA); propagava la musica polacca, soprattutto di Chopin e di Karol Szymanowski con il quale fu l'amico. Iwaszkiewicz lo menzionò parecchie volte sulle pagine del suo diario, nel 1958 l'ospito a casa sua in Stawisko.

144 Anton Mühlstein (1889-1957), diplomatico, consigliere delle Nazioni Unite a Varsavia (1936-39), dal 1939 emigra a New York, a Parigi dopo la guerra; sposato con Diana di casa Rothschild. Aiutava a Jerzy Giedroyc, direttore di "Kultura", a stabilire i contatti internazionali.

145 Eve Labouisse, di casa Curie, scrittrice francese e giornalista, autrice del libro *Madame Curie* (1937, pubblicato in Polonia come *Maria Curie* nel 1938). Durante la guerra è stata corrispondente di guerra dei diari americani, il vissuto di questo periodo lo descrive nel libro *Journey Among Warriors* (1943). È stata nominata consigliere speciale del segretario generale di NATO. Nel 1954 sposò Henry Richardson Labouisse (1904-1987), americano di origini francesi, per molti anni direttore esecutivo dell'UNICEF.

146 Marie-Blanche de Polignac (1897-1958), proprietario di una azienda di abbigliamento e di cosmetici di nome Lanvin.

147 *ma lei come la notte* – si tratta di Aniela (Nela) di casa Młynarska Rubinstein (1909-2002), la moglie di Artur Rubinstein.

paio di poesie ceche¹⁴⁸, che ne siano contenti i Cechi. Sia a Parigi che a Praga ho visto tante cose in teatro me tutte mi hanno deluse estremamente. Il nostro *Amleto* non può essere neppure paragonato con quello parigino e in Salacrou¹⁴⁹ a Praga era terribile.

Dal momento del mio soggiorno estivo a Londra ricevo regolarmente lettere da parte dei miei amici da lì, che mi fanno una tristissima impressione, soprattutto quelle da Staś Baliński¹⁵⁰ che sente una enorme nostalgia, non riesce ad affezionarsi all'Inghilterra e fa lo sciocco nel peggior dei modi! L'hai letto il suo ultimo poema in "Wiadomości"? E' orribile come ideologia! Eh così anche le poesie. Di questi due estremi preferisco Przyboś. Kołoniecki è tornato in questi giorni dopo il viaggio di quattro mesi a Parigi, Bruxelles e Londra. Frequentava solo gli ambienti degli emigrati e racconta su di essi storielle cattive e tristi! E' veramente patetico. Il clima politico in Occidente è deprimente!

Io svolgo una vita estremamente sparpagliata, inquieto e nervoso, sono molto triste per questo nei momenti quando ho un momento per una riflessione. Tuttavia, penso che dovrò organizzarmi una sorta di *retraite*, perché non reggerò di più, e la cosa più importante, non scriverò più e vorrei ancora scarabocchiare qualcosa in questo mondo.

Maciuś manda un'inchino ad Antoś, gli manda un bacio caloroso, Anusia anche se gli è più vicina con l'età non capisce ancora niente. Sia bambini che nipoti grazie a Dio stanno bene. Hania in questo momento è a

148 *ho scritto un paio di poesie ceche*- si tratta del ciclo *Suito czeska*, pubblicato in "Nowiny Literackie" del 1947 nr 39.

149 Armand Salacrou (1899-1989), drammaturgo francese; autore di *Noc gniewu* (1946, rappresentato in Polonia nel 1947).

150 Stanislaw Baliński (1899-1984), poeta, romanziere, traduttore, legato al gruppo Skamander; dall'autunno del 1939, impiegato del governo polacco in esilio, prima a Parigi, poi nel 1940-45 al Ministero degli Affari Esteri a Londra, dove si stabilì permanentemente dopo la guerra. Iwaszkiewicz così ricordò Baliński: "Un uomo molto difficile, frequentava mia madre, conosceva le mie sorelle. Mi ha servito molto quando avevo intenzione di sposare Hania Lilpop, hanno abbattuto l'ostacolo e mio suocero ha chiesto il parere sulla mia persona al vecchio Baliński, quest'ultimo a base della conoscenza mia da parte di suo figlio, ha espresso un buon parere sulla mia famiglia, che mi aiuti a superare gli ostacoli" (*Marginalia*, citazione del diario, pag.30-31).

Łódź a trovare i suoi “amici marxisti”, io vado a Breslavia sabato per la convenzione letteraria, Signore abbi pietà!

Un abbraccio forte e affettuoso a te ed a Janka ed al piccolo e ti ringrazio di cuore per le lettere che per me sono sempre una grande gioia.

Un bacio

Tuo Jarosław

3.12. *[Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]*
[Fine del anno 1947]

Adorabile Jarosław,

Ti mando il mio *Notatnik*¹⁵¹, forse lo pubblicherai. Anche se in ritardo, ti mando affettuosi auguri di Natale e di anno nuovo per te e per tutta la tua famiglia. Sarò molto felice se mi scriverai un paio di parole, perché soffro molto per la mancanza di contatto con amici e Paese. Tutti si dimenticano di me, ma mi merito tutto ciò? Ed io mi interesso così tanto di quello che succede in patria e dei miei amici! Ogni tanto sono sopraffatto da *nausée*¹⁵² verso l’America, che vorrei picchiare e schernire. In quello che pubblico sono molto più moderato.

Ho visto che hai pubblicato le traduzioni di Lorca. Da un po’ di tempo che non arrivano dalla Polonia ne “Nowiny” né “Odrodzenie”, tutto quello che abbiamo proviene da Londra. Lo stesso è per le lettere che ci impiegano tante settimane per arrivare in Polonia. Invece dalla Polonia per arrivare qui ci vogliono solo 6 giorni. Non mi piaceva che hai diviso il gruppo delle mie traduzioni perché mi piace che vengano pubblicate interamente. Pubblicherai anche le traduzioni restanti – di Milton¹⁵³, di

151 *Notatnik* – si tratta di *Notatnik amerykański* stampato in “Nowiny Literackie” nel 1948, nr 8 e 15.

152 *Nausée* – nausea (fr.).

153 *Traduzioni restanti di Milton* – John Milton, *Paradiso perduto*, “Nowiny Literackie” 1948, nr 4.

Burns¹⁵⁴, di Neruda¹⁵⁵ e dell'Uruguaiano? Ho mandato un gruppo delle mie poesie¹⁵⁶ a Kuryluk¹⁵⁷, non so se le pubblica o se gli sono arrivate. Credo che un'altro gruppo potrei mandare a te, ma "Nowiny" hanno un livello migliore riguardante poesia, io voglio tifare Kuryluk, si tratta della politica di "alzare il livello", perché indipendentemente dal valore, le mie poesie rappresentano un certo livello della tecnica.

Krasnowiecki¹⁵⁸ vuole rappresentare il mio Shakespeare a Katowice. Non lo so cosa succede con Dziun Wierciński, se è malato, se è escluso dalla vita teatrale? Non mi parla. Che la traduzione venga esposta anche dal Teatro Slesiano, importante che non stia lì, inutile, se altri teatri non ne sanno niente della sua esistenza o non sono interessati. Perché non dovrebbe interessarsi ad esso il Teatro Polacco?

Ho letto ora la traduzione: è molto divertente e spiritosa.

Mio figlio sta crescendo. Ha 4 denti, dice "tatia", ed è riuscito anche una volta a cadere dal lettino, che sta diventando troppo basso.

Nel suo, nel mio nome e nel nome di Janka

Un caloroso abbraccio

Czesław Miłosz

154 Traduzioni [...] di Burns – Robert Burns, *Canzone*, "Nowiny Literackie" 1948 nr 4.

155 Traduzioni [...] di Neruda- Pablo Neruda, *Sepoltura in Oriente*, "Nowiny Literackie" 1948 nr 3.

156 *Ho mandato un gruppo delle mie poesie* – in "Odrodzenie" del 1948 in nr 2, sono stati pubblicate seguenti poesie di Miłosz: *Dzień i noc*, *O duchu praw*, *Przypomnienie*, *Na śpiew ptaka nad brzegami Potomaku*, *We wnętrzu róży*, *Pałac moich muz*, *Pieśń murzyńska*.

157 Karol Kuryluk (1910-1967), redattore, editore, attivista politico; negli anni 1945-47 direttore di "Odrodzenie"; dal 1949 direttore del Istituto Nazionale Editoriale; nei anni 1951-56 presidente di Ufficio Nazionale di Editoria; dal 1956 al 1958 Ministro della Cultura e dell'Arte; nei anni 1959-64 ambasciatore della Polonia in Austria; dal 1965 al 1967 direttore di PWN.

158 Władysław Krasnowiecki (1900-1983), attore e regista; nei anni 1947-49 lavorava come direttore in Teatro Silesiano a Katowice; nei anni 1946-71 professore presso PWST di Varsavia.

3.13. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]
Washington, 16 III 48

Caro Jarosław,

Ti sarò grato se nonostante tutti tuoi impegni riuscirai a scrivermi qualche parola. E' una vera sconfitta che la gente in patria stia zitta come scannati con dei redattori che sembrano interessati solo al contatto con collaboratori. Io voglio davvero lavorare, ma in queste condizioni mi è molto difficile. Dalle "Nowiny" vedo che hai ricevuto il mio *Notatnik*¹⁵⁹ (ho letto la prima parte). Ero un'po' arrabbiato perché hai disperso le mie traduzioni poetiche in una serie dei numeri. Mi importa anche di quello che hai scritto sulle mie nuove poesie¹⁶⁰, che erano parole della tua bocca, che in esse non c'è niente di nuovo. Non sono completamente d'accordo con te, ma tu sai che apprezzo la tua opinione (terribili errori di stampa in "Odrodzenie", tutte le linee spostate). Credo che il mio *Traktat moralny*¹⁶¹ porti un sacco di novità, ma non ne ho idea se sia uscito, dato non ho

¹⁵⁹ Dalle "Nowiny" vedo che hai ricevuto il mio "Notatnik" – C. Miłosz, *Notatnik amerykański*, "Nowiny Literackie" 1948 nr 8, 15,40.

¹⁶⁰ *hai scritto sulle mie nuove poesie* - in "Nowiny Literackie" 1948 nr 5, nella rubrica "Przegląd czasopism" Iwaszkiewicz ha scritto: "Le poesie americane di Miłosz apparse nell' ultimo numero di "Odrodzenie", hanno deluso gli amatori di queste poesie. Esse non sono un passo avanti – a parte forse *Pieśń murzynska* – non portano niente di nuovo nelle creazioni di questo straordinario poeta. In ogni caso le sue poesie superano tutto quello che si sta scrivendo qui in Polonia. Czesław Miłosz assieme a Jastrun è senza dubbio uno dei più importanti nostri parolieri".

¹⁶¹ "*Traktat moralny*" – prima edizione: "Twórczość" 1948, nr 4, successivamente in tomo "*Światło dzienne*", Parigi, Istituto Letterario, Biblioteca "Kultury", t. 5, 1953.

nessuna notizia di Wyka¹⁶², che forse si sta pisciando addosso perché il poema è lungo e virulento.

Cosa ne pensi del mio articolo riguardante la tua poesia? Ti è stato gradevole o sgradevole? Cercavo di essere il più semplice possibile, lontano dai giochetti, forse per te era scomodo? Mi devi scrivere caro Jarosław cosa è successo con Kuryluk¹⁶³, perché è uscito – io non so niente e una certa conoscenza sulle cose di questo mondo di solito è utile. Allora ti prego di non mi risparmiare i pettegolezzi, questo cibo che esiste nel Paese anche soprammisura e qui io non ne ho. Il mio impulso per il lavoro che ho ora si inceppa sui cattivi contatti con la patria e non posso fare quello che potrei o vorrei – qui ho l’impulso e l’accesso ai diversi materiali, ecco il problema del lupo, capra e verza. Inoltre, inutile parlarne, negli uffici faccio sforzi, sapendo in anticipo che sono fatiche di Sisifo, nei confronti degli eccezionali atteggiamenti di diverse persone in paese –

¹⁶² nessuna notizia di Wyka – Kazimierz Wyka (1910-1975), storico della letteratura, critico della letteratura, prosatore; nel 1948 nominato professore all’Università Jagiellońska; in “Pion” 1937 nr 1, ha pubblicato la recensione *Płomień i marmur z Trzech zim* di Czesław Miłosz, in “Twórczość” 1946 nr 5 pubblicò un articolo *Ogrody lunatyczne e ogrody pasterskie*, dove disserta sulla poesia di Miłosz, ristampa di entrambi vedi “ZL” 2001 nr 3/75 inserto; nei anni 1945-50 fu capo redattore del mensile “Twórczość”, dove avrebbe dovuto essere pubblicato *Traktat moralny*; nella lettera di 16 III 1948, Wyka scrisse a Miłosz: “Mi devi perdonare che con ritardo così vergognoso ti sto rispondendo. Siamo vivendo in patria nel epoca del essere umano piallato. Questa la mia privata teoria sociologica, che ti spiegherò tra poco. Quando viene creata una nuova carica, nuova occupazione, nuovo posto da nominare, si pialla un truciolo dalle sempre stesse persone, perché nuovi non arrivano quasi mai. Mi sembra che in questa mostra delle persone piallate io appartengo a quelli piallati di più, anche se non mancano soggetti truciolati molto più di me. Come per esempio Stefan Żółkiewski. I miei trucioli sono la redazione, ordinarie vicissitudini da professore, il Consiglio Generale di ZZL, Istituto della Ricerca Letteraria, e passo i trucioli meno importanti sotto silenzio. Perdonami ma la vita in queste condizioni ogni tanto è una coltre, e la voglia verso queste lussuose faccende come scrivere oltre oceano diventa schiacciata dalla stanchezza cronica e mancanza del tempo” (C. Miłosz, *Zaraz po wojnie*, d.cit., pag.136).

¹⁶³ cosa successo a Kuryluk – nel febbraio del 1948 Karol Kuryluk è stato licenziato dalla mansione di capo redattore di “Odrodzenie” e lo sostituì Jerzy Borejsza; uno dei motivi del licenziamento fu l’assegnazione del premio di “Odrodzenie” a Iwaszkiewicz, per il libro che per attivisti di partito fu visto come un segno di arretratezza. Vedi E. Krasucki, *Międzynarodowy komunista. Jerzy Borejsz – biografia polityczna*, Warszawa, PWN, 2009, pag. 154-157.

*nec ercules contra lues*¹⁶⁴. *Take it easy*¹⁶⁵ – questo è l'unico principio ragionevole, ma ogni tanto è difficile perché sono per natura diligente e feroce. Come va la tua edizione? Chi elabora ora “Odrodzenie”? Credo che ultimamente in “Nowiny” ci fossero tante cose interessanti. Di che opinione godono?

Ultimamente ho tradotto un frammento del romanzo di Faulkner¹⁶⁶, che è scioccante, perché è una storia sui miniatori polacchi con l'aurea straordinaria così tipica di Faulkner. Effettivamente stavo quasi piangendo traducendolo.

Un saluto caloroso a te e a tutti in Stawisko. Il piccolo Miłosz sta crescendo, infernalmente divertente e gentile.

Sempre tuo

Czesław Miłosz

3.14. [Jarosław Iwaszkiewicz a Czesław Miłosz]
Stawisko 16 VIII 49

Mio carissimo Czesław!

La tua lettera ha suscitato in me solo rammarico e amarezza, dal momento che ci siamo visti così poco in Polonia. Ero molto dispiaciuto ma tu invece preferivi Neruda. Questo non mi sorprese affatto. Effettivamente non ho proprio parlato con te moltissimo, anche se volevo – sono triste che tra di noi di nuovo giace l'oceano e per attraversarlo ci vogliono dodici ore e un'incontro inaccessibile. Mi sento molto provinciale soprattutto dopo il mio ritorno l'altro ieri dal mio soggiorno di due settimane a Sandomierz, che è diventato un angolo sprofondato e sprofondante. Ero costretto a scrivere lì per mancanza di altri divertimenti. Purtroppo scrivevo per “guadagnare”, cioè scrivendo qualche stupido

164 *nec Hercules contra lues* – rifacimento del proverbio latino: “*nec Hercules contra plures*” (“Erocole non aiuta contro molti”); “*lues*” (lat. terminologia medica) – sifilide.

165 *Take it easy* – non preoccuparsi (ing).

166 un frammento del romanzo di Faulkner - si tratta del romanzo di William Faulkner *Le palme selvagge* (1939).

“saggio cinematografico”¹⁶⁷. Comunque ho finito lì questo poema intitolato *Podróż do Patagonii*, che avrei dedicato a te, se non avessi questa esperienza spiacevole di dedicarti le mie opere¹⁶⁸. Sono curioso cosa avresti detto di questa elucubrazione. Non so, se essa sarà pubblicata per via della sua indisponibilità. *Ody olimpijskie* ha avuto in Francia solo una insignificante recensione, ma nella quale si dice: “*cet étonnant réceuil qui contient une des plus authentiques poésies que nous ayons lu depuis longtemps*”¹⁶⁹. Forse allora in questa *Patagonia* c’è un po’ di poesia. Ovviamente *Ody* in Polonia non hanno avuto neanche una recensione¹⁷⁰. Nonostante ciò, vedi, scrivo poesie che non sono ne un guaito ne un suono di un gong, ma non importa. La prosa mi va male anche se ho finito il primo tomo di *Ślawa i chwala*. A casa va ancora un pò peggio, Hania ha sofferto di dissenteria, è debilitata molto, le si sono

167 *Purtroppo scrivevo per “quadagnare”, cioè scrivendo qualche stupido “saggio cinematografico” – si tratta di Dom na pustkowiu (scenario cinematografico), girato nel 1950 da Jan Rybkowski, pubblicato in “Regiony” in nr 1 nel 1983. Il film si allontanò molto dal scenario di Iwaszkiewicz – racconta della vita solitaria di due donne e del amore di una di esse verso un fuggitivo della prigione nazista, a causa della pressione politica ha un carattere di film propagandistico.*

168 *Comunque ho finito lì questo poema intitolato Podróż do Patagonii, che avrei dedicato a te, se non avessi questa esperienza spiacevole di dedicarti le mie opere – J. Iwaszkiewicz, Podróż do Patagonii, “Twórczość” 1950 nr 1. Ecco il frammento dedicato a Miłosz: “Ma Miłosz? Mi spieghi qualcuno, / Perché mio cuore si ferma, / Appena sento la sua poesia. / Perché subito batte questo tono di rame, / Come da Artur sul pianoforte? / Perché al ora sento che vivo? / E la vita non e morire. / Da dove arriva la poesia è dove si dirige?” (cit. J. Iwaszkiewicz, Wiersze, t. 2, Varsavia, Czytelnik, 1977, pag. 192). Iwaszkiewicz ha dedicato a Miłosz *Pasje błędmierskie* (d.cit.), sulle ragioni della scomparsa della dedica dalle edizioni stampate dopo la guerra scrive Miłosz in prefazione della corrispondenza con Iwaszkiewicz ne libro *Zaraz po wojnie* (vedi Allegato, pag. 331).*

169 “*cet étonnant réceuil qui contient une des plus authentiques poésies que nous ayons lu depuis longtemps*”- questa sorprendente raccolta, contenente le poesie più autentiche, che abbiamo letto ultimamente (fr.).

170 *neanche una recensione – nessuno dei critici più importanti ha discusso Ody olimpijskie, sulle pagine della stampa sono apparsi articoli di poca importanza: Jarosław Iwaszkiewicz “Ody olimpijskie” (“Wolni ludzie” 1948, nr 17); Helena Wielowieyska, Wiersze o wolności (“Robotnik” 1948, nr 222); Pod olimpijskim sztandarem. Myśl polska zwycięża w maratońskim biegu do lepszego świata („Głos Pomorza” 1948 nr 224); „Ody olimpijskie” Jarosława Iwaszkiewicza („Kurier Popularny” 1948, nr 230).*

rilasciati i nervi, per cui è molto peggio; la vorrei portare molto al Congresso dei Club PEN a Venezia¹⁷¹ – non so se riuscirò per motivi di passaporto. In ogni caso prevedo un autunno laborioso, ma so bene che le intenzioni restano intenzioni, l'uomo spara, e qualcuno porta le pallottole. A Stawisko c'è sempre tanta gente, molto disorientante per un uomo, ma a me piace e non mi lamento. In questa folla avverto i problemi, un po' anche il mio io, che invecchiando diventa strambo e inutilmente sa di radici del diciannovesimo secolo. Risalendo più profondamente nel XX secolo, mi sento sempre di più un uomo del passato, ma il conservatorismo ora non è alla moda, come sai. D'altronde il mio rammarico proviene forse da semplici ragioni organiche, semplicemente troppa bile. Persino Jastrun aveva detto, dopo il mio discorso, ritirando il premio di "Odrodzenie" – non sarebbe tua se non contenesse una goccia di amarezza.

Ringraziamo per la foto di Antos, ti assomiglia tanto, ma ha la mandibola già americana. Sono curioso di sapere chi diventerà – i miei nipoti sono molto viziati, perché la loro maestra è ammalata da due settimane, Marysia ha un impiego in un Film Polacco¹⁷², e Stach va a lavorare a Grodzisko, lasciati a se stessi a ai nonni si stanno spaccando le capocce. Stai facendo una pubblicità fantastica alle mie figlie – mi sono arrivate le voci dall'America, io la loro bellezza non la vedo, sono semmai un po' carine.

Ti abbraccio calorosamente, anche Janka i Antek e aggiungo le parole di amicizia

Jarosław

3.15. *[Jarosław Iwaszkiewicz a Czesław Miłosz]*

¹⁷¹ *la vorrei portare molto al Congresso dei Club PEN a Venezia* – la famiglia Iwaszkiewicz è andata al XXI Congresso di Club PEN a Venezia, che si svolgeva nei giorni 10-16 IX 1949. Della delegazione polacca facevano parte: Tadeusz Breza, Leon Kruczkowski, Irena i Jan Parandowscy, Michał Rusinek, Aleksander Wat, Adam Ważyk. Negli anni 1947-1965 Iwaszkiewicz è stato il membro del Consiglio di Amministrazione Polacco di Club PEN; negli anni 1950 -1965 è stato vicepresidente.

¹⁷² *Marysia ha un impiego in un Film Polacco* – Maria Iwaszkiewicz nei anni 1948-1952 lavorava nella Produzione dei Film Documentari come assistente di montaggio.

Stawisko, 16 X 1949

Caro Czesław!

Da così tanto non ho nessun notizia da te che mi mancano le tue epistole che sono sempre piene di vita, cuore e saggezza. In questo momento ho per te un messaggio concreto che ti darà gioia. Mia figlia Teresa si è sposata con Markowski¹⁷³, consigliere della Ambasciata di Roma. E' stato chiamato a Ottawa e nei primi giorni di novembre passeranno per New York. Potresti incontrarli? Se non ora, forse in futuro potresti andare a Ottawa, per lavoro o altro, in ogni caso vorrei che dessi una occhiata a questo matrimonio, che si è svolto in tempi fulminanti senza che noi sapessimo niente, in modo improvviso e con disprezzo verso noi genitori. Tutti parlano bene di lui, ma nei nostri confronti, quindi di me e di Hania, si è comportato in modo semplicemente indecente – ovviamente noi in tutto questo non contiamo niente, ma capisci che non possiamo restare indifferenti e ci teniamo molto che tu veda come tutto questo appare ad una persona non coinvolta. Ora sono a Roma da due settimane, ma prima del primo del mese partono da Genova. Due giorni fa è stato trovarmi tuo fratello Andrzej, che vorrebbe risiedere a Podkowa, mi ha detto che riceve spesso le lettere da te e che ti stai annoiando in America dopo il bagno europeo. Questo mi sorprende un pò, perchè da noi non è certo noioso; d'altronde io dopo il mio viaggio a Venezia per il Club PEN vivo una grande delusione dell'Occidente, questa crisi è forte e abbastanza dolorosa. Tutto assieme, sia le cose generali che private, costituiscono un mediocre stato della mia anima, da dieci giorni sono a Stawisko, non andando a Varsavia e masticando tutto molto intensamente.

In tutto questo tempo non ho scritto niente – ho letto solo *La vita sessuale dei selvaggi*¹⁷⁴, che in definitiva è una lettura molto astratta. Ho visto Borejsza, ma la conversazione apparteneva al tipo di quelle

173 Eugeniusz Markowski (1912-2007), diplomatico, pittore, grafico. Ha sposato Teresa, la figlia minore di Iwaszkiewicz, partito con lei alla base diplomatica a Canada. Il loro matrimonio fu il 28 IX 1949 a Podkowa Leśna nella presenza di soli due testimoni.

174 *La vita sessuale dei selvaggi* – opera di Bronisław Malinowski (1884-1942), etnologo, antropologo, i risultati delle ricerche territoriali a Nuova Guinea e Isole Trobriandesi gli portano la fama mondiale. Il libro menzionato con intero titolo *La vita sessuale dei selvaggi nella Melanesia nord occidentale; amore, matrimonio e la vita familiare degli indigeni dalle isole Trobriandesi della Nuova Guinea Britannica*, viene pubblicato in 1929 in lingua inglese, edizione polacca tradotta da Andrzej Waligórski (capitolo 1-12) e Józef Chałasiński (capitolo 13-14) con prefazione di Havelock Ellisa, datata del 1938.

spiacevoli. Sto vivendo una grande crisi in relazione al mio lavoro, mi sembra che sto vivendo troppo a lungo e sto sopravvivendo a me stesso. Nonostante ciò ho tanti programmi per il futuro, programmi puramente letterari, perché facendo i conti che l'anno scorso (dal 1° ottobre a 1°), sono stato quattro mesi all'estero, ho deciso di restare e di non muovermi neanche per andare a Białystok. L'ultimo viaggio che ho fatto la settimana scorsa è stato a Lublin e Zamość, ritengo sarà l'ultimo per un po' di tempo. In Italia sono stato con Hania, siamo stati a Venezia, Milano e Genova – e qualche giorno al mare a Rapallo. Era bellissimo, ma sentivo un vuoto interiore. Venezia mi ha esaltato molto, ma dopo nulla. Gli "Amici" non gli ho visti da tanto tempo, Pawełek¹⁷⁵ ogni tanto viene a trovarci, ogni tanto Roman Kołoniecki, a parte questi silenzio. Piano piano sto perdendo il passo. E' un sentimento molto bello. Scrivimi qualcosa, le tue lettere mi danno sempre tanta gioia, ti abbraccio, inchini a Janka e Antioni.

Tuo Jarosław.

3.16. *[Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]*
22 Ottobre 1949

Adorabile Jarosław!

Ovviamente ti prometto di andare a New York e incontrare Teresa – salvo che un'evento improvviso non mi permetta di liberarmi da qui. Ma quasi certamente ci sarò.

Non hai idea che gioia sia ricevere le lettere dalla patria. Poche persone a me amiche sono così poco colte da non rispondere alle mie lettere. E io ho voglia sia di scrivere che di rispondere, purtroppo le possibilità di stampa sono così poche che ogni scrivere è coltivato con rituale tormento, che ogni corrispondenza verso le riviste nazionali devo limitarle al minimo. Hai ricevuto la mia lettera dove ti scrivevo di Antek, che ora sta tra i piedi e non mi lascia scrivere, porta sul tavolo delle scatole e chiede cosa sono. Sono appena tornato da New York, dove sono stato ad una festa in onore di Chopin – un grandissimo concerto a Carnegie Hall sotto l'egida delle Nazioni Unite, grande folla, loggia con le bandiere di 39 nazioni, tutte le delegazioni delle Nazioni Unite allo stato attuale, discorsi, giornalisti, etc. – il programma poi era molto bello.

¹⁷⁵ *Pawełek* – Paweł Hertz, vedi nota alla lettera XL.

Suonavano Jakub Gimpel¹⁷⁶ e Agi Jambor¹⁷⁷ più l'orchestra, alla fine era uno trio. Soprattutto Agi Jamber suonava bellissimi brani di Chopin presi da Mozart¹⁷⁸ – uno dei primi brani, suonato raramente. Buonissime le recensioni di questo concerto. Credo che sia è più *chic*¹⁷⁹ di tutti gli eventi dedicati a Chopin nel mondo. Ci sono anche altri concerti dedicati a Chopin per celebrarne l'anniversario – Rubinstein, Horowitz¹⁸⁰, Horszowski¹⁸¹ – ma senza la nostra partecipazione. Qualche giorno fa siamo stati al concerto di Gimpel in ambasciata – c'erano 400 persone e la *top society*¹⁸². Come vedi, volendo o non volendo, devo per forza occuparmi della musica . A novembre, nei “salotti dell'ambasciata” facciamo il concerto di musica cameristica eseguita dal Paganini Quartet¹⁸³, ora sto combattendo con il repertorio – ci sarà il *III concerto* di Szalkowski¹⁸⁴, Dvorzak è poi vorrei Szymanowski e mi sto strappando i

176 Jakub Gimpel (1906-1989), pianista polacco; dal 1938 risiede a Stati Uniti; dopo la II guerra mondiale risiedi in Inghilterra e DDR; in tour in Polonia nel 1961.

177 Agi Jambor (1909-1997), pianista ungherese, vincitrice del V premio del III Concorso di Pianoforte Frederic Chopin nel 1937; dopo la guerra ha emigrato in USA.

178 *follie di Chopin prese da Mozart* – si tratta di *Follie B-dur* su aria *La ci darem la mano* del opera *Don Juan* di Mozart (1827/28)

179 *chic*- elegante (fr.).

180 Vladimir Horowitz (1904-1989), pianista americana di origini russe, uno dei più grandi virtuosi del pianoforte in XX secolo.

181 Mieczysław Horszowski (1892 – 1993), pianista americano di origini polacche; dal 1940 risiedeva a New York.

182 *top society* – alta società.

183 *Paganini Quartet* – quartetto di violino fondato nel 1946 da primo violinista Henri Tamianka; oltre Tamianka facevano parte del gruppo: secondo violinista Gustave Rosseels, violinista Robert Courte e violoncellista Robert Maas (dopo la sua morte nel 1948 – Adolphe Frezin).

184 Antoni Szalowski (1907-1973), compositore polacco; Miłosz intendeva il suo *III quartetto di violino* del 1936.

capelli perché non ho *score*¹⁸⁵. Forse ti interesserà che sono appena usciti 6 libri su Chopin – tutti molto seri. Le migliori recensioni le ha il libro di Wierzyński *The Life and Death of Frederick Chopin*¹⁸⁶ (con la prefazione di Rubinstein). Rubinstein si ha buttato atrocemente sulle *Notes on Chopin*¹⁸⁷ di Gide, che sono state appena pubblicate in inglese. Gide con disprezzo si esprime lì sulla esecuzione di Chopin, Rubinstein si è sentito offeso e ha sparato una recensione malevola sulla prima pagina del “New York Times Book Magazin”, dove ha fatto capire che Gide è un oppresso amatore e come risposta a questo libro lui, cioè Rubinstein, dovrebbe scrivere una dissertazione su Amleto. In generale questo anniversario di Chopin ha fatto tanto scalpore.

Sono stato a lungo da Wittlin, lì dove sta ora, è bellissimo, soprattutto adesso che i boschi sono gialli. Dalle finestre si vedono immense colline piene dei boschi, e Broadway, ma solo la puntina settentrionale di Broadway, circa 10 o 15 miglia dal centro. Wittlin mi ha letto i frammenti della nuova versione corretta della *Odissea*, alla quale sta lavorando¹⁸⁸. E’ una traduzione bellissima, epocale, perché questo Homer pseudoclassico, che fra l’altro c’è in polacco, è totalmente insopportabile. Wittlin è pieno di progetti di scrittura e questa volta l’ho visto in buona forma. Inoltre abbiamo avuto tanto da parlare di Mickiewicz, perché alla cattedra di Mickiewicz alla Columbia si sta preparando un libro in inglese su di lui¹⁸⁹.

Vorrei tanto scrivere della signorina Wanda Nalepa – Tu valuterai questo argomento - Miss Nalepa è Miss New York 1949, di professione fa l’infermiera, è figlia di un tappezziere. E’ vero che la conosco solo dalla

185 (ing.) *score* – spartito

186 “*The Life and Death of Frederick Chopin*” – K. Wierzyński, *The Life and Death of Chopin*, traduzione di Norbert Guterman, prefazione di Artur Rubinstein, New York, Simon and Schuster, 1949. Edizione polacca *Życie Chopina*, New York, Roy Publishers, 1953.

187 “*Notes on Chopin*”- si tratta del libro di André Gide *Note sur Chopin*, Parigi 1948 (edizione polacca *Notatki o Chopinie*, traduzione di Magdalena Musiał, Cracovia, Astraia, 2007).

188 *Odissea, alla quale sta lavorando* – terza edizione di *Odissea* di Józef Wittlin, modificata è stata pubblicata a Londra nel 1957.

189 *un libro in inglese su di lui - Adam Mickiewicz. Poet of Poland, a Symposium*, cit., vedi nota alla lettera LXXXIV.

corrispondenza in “New Yorker” (una rivista eccezionale *s t i l i s t i c a m e n t e*!), ma basta così. C’è lì la descrizione del viaggio di miss Nalepa al concorso nazionale americano di bellezza ad Atlantic City (cioè la Sopot di qui). Stavo morendo dal ridere, ero sorpreso, ma nel senso di pietà e terrore. In genere in Europa ci si immagina questi concorsi di bellezza come bizzarria, divertimento e lusso. Questo non è vero, sono manifestazioni commerciali serie, e queste signorine aderiscono ad esso in modo ascetico-concreto – perché nella posta in gioco ci sono *money*. Tutta questa manifestazione appartiene al ramo pubblicitario, l’idea è quella che Miss America riceva offerte pubblicitarie e possa cambiare professione, invece di essere stenotipista, infermiera o telefonista, può diventare modella, guadagnare sulle foto, addirittura può ricevere un piccolo ruolo in un film. La Signorina Nalepa vuole diventare modella, perché guadagnerebbe due volte più che facendo l’infermiera, e il titolo di New York non le ha dato niente a parte le fotografie nei giornali, dal padre tappeziere doveva farsi prestare i soldi per i vestiti. Al concorso, a parte la bellezza, si ricevono dei punti per il “talento”. Miss Texas è entrata sul palcoscenico in cavallo, altre suonavano il violino, cantavano, la signorina Nalepa non sa fare altro che svolgere la propria professione, allora i giornalisti l’hanno portata in ospedale e hanno girato un filmato sulle sue mansioni da infermiera, mentre il film è stato proiettato miss Nalepa dava spiegazioni con in modo serio. Miss Arizona ha proposto come suo “talento” la riproduzione del ruolo di Giulietta di Shakespeare. Miss Nalepa l’ha ammirato tanto e ha detto che è meravigliosa, perché “con facilità *g e t s h y s t e r i c a l*”¹⁹⁰, *s e n z a i r o n i a*. Tutto questo abbinato con cognome – che gusto ha *p e r n o i*! Miss Arizona diventata Miss America, ma la signorina Nalepa ha ricevuto le proposte di moda. Ritornando ad altre arti liberali. Sicuramente non hai una grande considerazione sulla mia educazione musicale, e fai bene. Ma questa musica mi raggiunge in qualche modo, sarebbe difficile il contrario. Io sono un grande domatore, qui ci sono dei dischi fantastici e questo forse è il modo per tonti come me. Non ho comprato ancora l’apparecchiatura per i dischi, chiamate *long playing records*, perché attualmente sul mercato si svolge la battaglia tra Columbia Records e RCA e non si sa quale apparecchiatura vincerà- ogni apparecchiatura e diversa ed ogni impresa ha già emesso qualche migliaio di questi nuovi dischi – il vantaggio è seguente - perché la disposizione delle scanalature è più densa ed c’è un ago speciale – su un disco hai tutta la sinfonia, su un paio di dischi tutta l’opera e costa di meno. La “Discomania” si sta sviluppando

¹⁹⁰ *gets hysterical*- ha un attacco isterico (ing.).

meglio del mercato librario, che forse più persone comprano dischi invece che libri, perché si deve aggiungere i dischi della musica leggera, etc., che hanno un enorme pubblico. Non pensare invece che io abbia qualche interessamento verso l'infernale scoperta della televisione (il maggiore rialzo di quotazioni in borsa ha industria televisiva). Anche la macchina mi ha affascinato con moderazione. Ho la patente e guido, ma lo uso solo come uno strumento di trasporto, perché ovunque vada la noia è eguale, se ho tempo sto a casa. Dato che guidare la macchina è interessante in quanto tale attività è ostile verso il pensare, soprattutto in città, dove c'è una valanga di macchine, di segnali, etc. Non credo si possa iniziare a scrivere una poesia guidando una macchina, perciò questa occupazione è così popolare qui, come *calmante dei nervi*. Appena un kongresman del Texas ha tamponato Janka e ha fatto sobbalzare il parafango. Dovrà *platil*.

Adesso nel Museo of Modern Art a New York c'è la mostra dei manifesti¹⁹¹ di 16 nazioni. Ho visto lì (perché giù c'è la sala di proiezioni) il film con Chaplin del 1915, che non ho mai visto prima (che *social contents!*¹⁹²), e poi ho visitato la mostra. Una maggioranza erano manifesti inglesi e cechi, dalla patria ci hanno mandato circa 40 pezzi ma sono stati esposti solo una parte. Nb. i manifesti polacchi sono timidi formalmente e soprattutto timidi coloristicamente. Il manifesto più interessante, di chi – ovviamente di Levit – Himm...(d'altronde Levit - Himm¹⁹³ autori del manifesto della birra Guinness, che è collegato con Londra, come una volta fu Dubonnet¹⁹⁴ con Parigi).

Riguarda me: ho finito di tradurre il I° atto di *Otello*¹⁹⁵. E' una opera che inizia con grande bum-bum, un immediato vortice di azione – che

¹⁹¹ in *Museo of Modern Art a New York c'è la mostra dei manifesti* – “New Posters from 16 Countries”, New York, Museum of Modern Art, 11 X – 20 XI 1949.

¹⁹² *social contents* – contenuti sociali (ing.).

¹⁹³ Lewitt-Himm, gruppo creato da due artisti grafici, Jan Lewitt (1907-1997) e Jerzy Him (1900-1981) nel 1933 a Varsavia. Al successo gli porta l'elaborazione grafica delle poesie di Tuwim: *Lokomotywa, Rzepka, Ptasia Radio*. Nel 1937 emigra in Inghilterra. Durante la II guerra mondiale creavano dei manifesti per Ministero della Informazione Britannico. Collaborano fino al 1955.

¹⁹⁴ *Dubonnet* – una marca della bevanda bevuta come aperitivo.

dalle vecchie traduzioni polacche non risulta, d'altronde hanno 1/3 di testo in più rispetto a Shakespeare. Inoltre vivo sotto lo stato delle mie possibilità letterarie, almeno così mi sembra. Mi devo trattenere per non scrivere, ma non ci posso fare niente.

Delle tue lettere ho scritto nella lettera precedente – hai il tuo posto nella nicchia nazionale e inutilmente ti preoccupi per le tue creazioni del passato. Ti abbraccio calorosamente e mando saluti a tutti in casa

Tuo Czesław

[nota sul margine:] Uno dei best-seller letteristici della stagione: *The Egyptian*, di Miki Waltari¹⁹⁶, di un autore finlandese, abitante di Helsinki. Ha anche successo *The Man with Golden Arm* di Nelson Algren¹⁹⁷, che racconta la vita dei polacchi in Chicago. Il motto da Kuprin dà un'idea. Un libro tragico e naturalistico.

3.17. [Jarosław Iwaszkiewicz a Czesław Miłosz]
Sandomierz, 21 IX 1960

Caro Czesiu,

Come ogni anno sono a Sandomierz, nella completa solitudine. Mi manca un po' la gente e ieri pomeriggio stando sdraiato a letto, pensavo: chi vorrei vedere entrare nella mia cella. Ovviamente sul primo posto è

¹⁹⁵ I° atto di *Otello* – Miłosz ha pubblicato la traduzione della scena 1,2 e 3 del I° atto di *Otello* in “*Twórczość*” nel 1950, nr 7. Nel tomo: C. Miłosz, *Mowa wzięta*, Varsavia, PIW, 1986.

¹⁹⁶ “*The Egyptian*” [...] Miki Waltari – Mika Toimi Waltari (1908-1979), scrittore finlandese e giornalista. Si tratta di romanzo *Egiziano Sinuhe* (1945, edizione polacca 1962, tradotto da Zygmunt Łanowski, Varsavia, Czytelnik).

¹⁹⁷ “*The Man with Golden Arm di Nelson Algren*” – Nelson Algren (1909-1981), scrittore americano; scriveva sulla vita negli baraccopoli americani, soprattutto quelli che si trovavano a Chicago, nel romanzo menzionato da Miłosz *The Man with Golden Arm* (1949), dove il protagonista è di origine polacca ampiamente conosciuto nella letteratura americana. Il libro inizia con motto di Aleksander Kuprin (1870-1938), scrittore russo, apprezzato da Algren “*Do you understand, gentlemen, that all the horror is in just this – that there is no horror!*”.

Jurek Błeszyński¹⁹⁸, ma è morto anno scorso, poi Bolek Miciński, ma è morto tanto tempo fa – dopo ho pensato: di quelli vivi vorrei che entrasse Czesiu, ma anche lui non entrerà, cavolo.

Ogni tanto mi mancano tanto le nostre conversazioni, anche se opporresti resistenza, come l'ultima volta a Parigi. Io lo so, che sono molto meno intelligente e talentuoso di Te, ma proprio per questo mi piaceva sempre discorrere con te, perché questo mi arricchiva. Sai, nei discorsi con miei amici di Varsavia mi mancano i sguardi più generali, quelle cose, come dicono russi *обобщающих*.¹⁹⁹ Questi discorsi sono sempre troppo “a tavolino”, troppo convenzionali per il loro punto di vista attuale – e poi, *last not least*²⁰⁰ – l'utilità di un determinato pensiero invece di un altro. Intendo utilità come l'adattamento alle mode, a quello che si dice o si crede, che si debba dire.

Sono molto solo mio Czesiu – ed ogni tanto mi pesa questo eterno monologo – e guardo dentro di me: non vi trovo un granché da vedere.

Scusa per queste mie poche parole. Ci siamo allontanati così tanto, che forse non potremo capirsi mai più. Ma ti amavo tantissimo come amico –

Jarosław.

3.18. [Czesław Miłosz a Jarosław Iwaszkiewicz]
22 X 1960

Caro Jarosław,

198 Jerzy Błeszyński (1932-1959), amico di Iwaszkiewicz, suo grande amore; prototipo del protagonista di *Kochankowie z Marony* (Varsavia, Iskry, 1961). Legame di Iwaszkiewicz con Błeszyński riflette in *Dzienniki* di Iwaszkiewicz, soprattutto nel secondo tomo (op. cit.) .

199cose [...] *обобщающих*- roba generale (ros.).

200 *Last not least* – ultimo, (ma) non di importanza minore (ing.); citazione proveniente da Shakespeare (*Re Lear*, 1, 1; *Giulio Cesare*, 3,1).

Questa volta ti sto scrivendo dalle Antipodi²⁰¹, essi sono molto lontani da Sandomierz e ho una strana sensazione parlando della Polonia di Piast agli studenti locali o (perché, per gli studenti più grandi, tengo il seminario di poesia polacca del XX secolo) di Mairiam, Boy, Norwid, Skamander, ecc. E' una pila dei libri polacchi quella che porto da casa alla biblioteca per il sentiero tra allori e eucalipti. La mia università ha qualcosa come 47 000 studenti, solo a Berkeley oltre 20 000, e una versione moderna, per cui diversa da quelle di Heidelberg o Marburgo, senza i *bursz*²⁰² e la birra (la vendita di alcoolici è proibita nel raggio di un miglio dall'università). Noi polacchi siamo dovunque, appena sono arrivato ho ricevuto il telegramma da un mio amico di scuola²⁰³, con il quale per 8 anni andavamo assieme al Ginnasio Re Sigmund August, ed ora è professore di matematica in un'altra università californiana. Fra i miei studenti pochi sanno qualcosa in lingua polacca, e se sanno qualcosa, lo hanno imparato qui, durante questo lettorato. Ho un piacere da chiederti – di incoraggiare autori giovani a mandarmi le loro prime opere ancora inedite, perché mi tornano utili, anche se continuamente qui vengono acquistati le edizioni delle novità polacche, ma per motivi tecnici non si riesce a pescare tutto quello che viene pubblicato. Ci arrivano perfino 2 esemplari di “Twórczość”, perché a parte la biblioteca generale, c'è anche la biblioteca della facoltà.

Non credevo di trovarmi un giorno tra i professori, mi ripugnava per lungo tempo l'idea, non avevo tanta voglia di lasciare la mia caverna di tasso vicino a Parigi. Ma forse tutti noi, raggiungendo una certa età, sentiamo come sempre più forte si sente il veleno della storia e della storia dalla letteratura – arca di Noè? Desidererei, che tu leggessi alcuni dei miei libri, forse più della *Europa Familiare*, alcune mie *Scritture selezionate* di Simone Weil. E che lo legga la Sig.ra Hania, che mentre traducevo alcuni frammenti, pensavo a lei. Poco prima della nostra partenza dalla Francia, la madre di Simone Weil ha avuto un attacco di paralisi, ed è rimasta da

201 *ti sto scrivendo dalle Antipodi* – nell'autunno del 1960 Czesław Miłosz diventa professore come *visiting lecturer*, all'Università della California a Berkeley, nella facoltà di Lingue e Letterature Slave; assieme alla famiglia, si trasferisce in California, la casa in Francia la affittò a Kazimierz e Halina Wierzyńska.

202 Deutsch Student Studentin aus der Körperschaftsteuer (ted.)- la società dei studenti tedeschi.

203 *dal mio amico di scuola* – si tratta di Stanisław Konwacki, descritto ampiamente da Miłosz in *Abecedario*, ritratto nella poesia *Toast*.

sola, per terra, in un appartamento vuoto. Lei ha 82 anni, e la mente giovane ed ironica. Sono caduto qui dal cielo (colazione a Parigi, la cena a San Francisco), non fermandomi proprio a New York e da una comunità polacca che vive là, che ritengo sia un beneficio. Qui, la quantità di concerti, mostre, spettacoli, dibattiti pubblici è piuttosto elevato, per non parlare di eccezionali negozi di dischi e librerie piene di titoli situate vicino all'università. Qualcosa come un mondo a sé. Le novità famose all'estero, come i *beatniks*, sono lì da qualche parte a San Francisco, ma qui sullo sfondo della vita di tutti i giorni sono solamente una leggenda. Gli stadi, le piscine, la folla dei giovani che studia sui verdi prati (le temperature sono quelle di luglio), le impalcature degli edifici nuovi approntati allo scopo di far fronte alla crescita furiosa dell'istruzione accademica. Ovunque esiste una lacerazione pubblica, la Francia era la mia lacerazione prima della partenza, il figlio ventenne, del mio vicino (giardiniera) è scomparso in Algeria²⁰⁴. Ma l'idea degli scrittori polacchi di riunirsi ai manifesti degli scrittori francesi²⁰⁵, è imprudente, è una tastiera complicata²⁰⁶, che non si riconosce a Varsavia e si può sbagliare di un tasto.

Ti ringrazio calorosamente per la memoria e per la lettera – forse in queste Antipodi non sarò per te solo uno spettro notturno? Ti saluto cordialmente a te e a tutta la tua famiglia, bacio le mani alla Sig.ra Hania.

Czesław

204 - *Francia [...] lacerazione prima della partenza, il figlio ventenne, del mio vicino(giardiniera) è scomparso in Algeria* – tra algerini, dopo la fine di seconda guerra mondiale c'erano dei sostenitori della soppressione della dipendenza coloniale della Algeria da parte dei Francesi, risalente alla metà di XIX secolo. Nel 1946 nacque il Movimento dello Trionfo per le Libertà Democratiche, dal quale nel 1947 sorse l'Organizzazione cospiratoria Speciale, con il compito di preparare una rivolta armata. La rivolta scoppiò nel 1954 e durò quattro anni e si riversò su tutta l'Algeria. La proclamazione di indipendenza della Algeria avvenne nel 1962.

205 *manifesti di scrittori francesi* – si tratta del Manifesto 121, rivolto contro la guerra in Algeria, sottoscritto da 121 intellettuali francesi, pubblicato il 6 settembre 1960 nella rivista “Vénté-Liberté”, tra i firmatari del manifesto appaiono in particolare i nomi di Blanchot, Breton, Robbe-Grillet, Sartre, Vercors.

206 *è una tastiera complicata* – si tratta del ruolo dell'Unione Sovietica, che appoggiando le rivolte d'indipendenza e anti-coloniali – mirava ad ampliare le proprie zone di influenza in Africa.

[indirizzo del mittente:] University of California; Department of Slavic Languages and Literatures; Berkeley 4, California.

Conclusioni.

La corrispondenza tra Jarosław Iwaszkiewicz e Czesław Miłosz raccolta nel libro “Doppio Ritratto” è vasta, ricca e interessante, anche se come traduttore delle loro lettere ho riscontrato non poche difficoltà.

Soprattutto a livello stilistico, è stato difficile dare alle lettere lo stesso tono degli scrittori, ricco d’informazioni sulla epoca da loro vissuta. Soprattutto il linguaggio usato è spesso informale, si spostano da un avvenimento all’altro, inserendo termini rari o usati solo negli ambienti letterari. Per poter capire veramente le loro lettere dobbiamo soffermarci anche sugli avvenimenti accaduti durante le loro vite professionali e private. Per questo motivo ritengo importante non solo la conoscenza del percorso letterario, ma anche biografico degli autori che ci fornisce informazioni preziose sulla atmosfera dell’epoca e sulle correnti letterarie che essi seguono, facendoci in qualche modo partecipare agli avvenimenti importanti di quei decenni, scambiandosi la corrispondenza per un arco di quasi cinquanta anni, fino alla morte di Iwaszkiewicz nel 1980.

Sono legati da una forte amicizia e dalla stessa passione ovvero lo scrivere, e tramite esso si esprimono in modo libero e incondizionato. Libertà è un concetto molto importante che li lega, ma anche li divide in certi momenti della loro vita. La libertà della Polonia dopo la occupazione tedesca e russa invece li divide negli anni cinquanta quando Miłosz sceglie la libertà dell’ Occidente per potersi dedicare, senza censura e senza limitazioni, a fare ciò che amava ovvero scrivere. E in questo modo anche combattere, per la libertà di parola, a distanza da Parigi e dagli Stati Uniti, proclamando le sue idee. Se torniamo venti anni indietro, all’inizio della loro amicizia negli anni trenta, la libertà li accomuna. In quel periodo la Polonia, che da pochi anni ha riconquistato l’indipendenza è euforica, creativa, semplicemente viva culturalmente e letteralmente. I due poeti si incontrano, si scambiano le loro idee, creano una nuova Polonia, senza oppressori e senza censura. Come in tutte le amicizie, anche tra Iwaszkiewicz e Miłosz , negli anni sessanta arrivò un momento particolare in cui i due si allontanano, prima Miłosz che si allontana dal paese natale e sceglie la libertà, con una decisione che crea una discrepanza nei rapporti tra i due scrittori. Iwaszkiewicz nutre rancore verso l’amico, lamentandosi anche di questa decisione presa con le persone a lui vicine. Ma non solo lui critica questa scelta ma anche il restante ambiente letterario polacco, ovvero i poeti dell’epoca, che lo escludono dalla vita letteraria polacca definendolo addirittura traditore. Alla fine però Miłosz

all'estero riesce ad affermarsi contribuendo implicitamente alla diffusione internazionale della cultura letteraria polacca. Egli continua a scrivere, a interessarsi della situazione sia della Polonia sia della vita letteraria polacca. Dimentica presto l'incomprensione con Iwaszkiewicz, mentre quest'ultimo ha bisogno di maggior tempo per riavvicinarsi al collega. Forse perché viveva nella realtà oppressa, triste e grigia della Polonia comunista, così insopportabile per una persona altamente creativa. Per egli non potere scrivere avrebbe il significato di una morte interiore.

I due poeti così diversi, che vivono realtà profondamente diverse, sono stati sempre legati da questo inafferrabile filo, che li univa, si confidavano riguardo aspetti che non solo inerenti la letteratura ma soprattutto la loro vita privata. Forse per questo Iwaszkiewicz ha sofferto anche la decisione da parte di Miłosz di lasciare la Polonia, perdendo così un amico su cui contare. Certamente si scrivevano lettere, ma non era forse più la stessa cosa. La presenza, la vicinanza, lo scambiarsi delle idee personali sono diversi, e non necessariamente migliori. Dipende dalle circostanze, dove ti incontri, che cosa e come lo dici. Invece scrivendo ti puoi aprire totalmente al tuo amico. Questa apertura è evidente soprattutto all'inizio della loro lunga amicizia. Successivamente i rapporti tra i due si raffreddano e non ritornerà più questa totale complicità, o meglio il dedicarsi uno all'altro in modo completo e aperto.

Bibliografia:

- I. *Literatura polska w latach 1939 – 1999*, Stanisław Burkot, Wydawnictwo Naukowe PWN, Varsavia, 2002.
- II. Aleksander Fiut “*Wygnanie z raju*”, Aleksander Fiut, Cracovia, 1988.
- III. *Literatura Polska Przewodnik Encyklopedyczny, tomo I° e tomo II°*, a cura di: Julian Krzyżanowski, dal 1976 Czesław Hernas, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa, 1984.
- IV. *Literatura Dwudziestolecia*, J. Kwiatkowski, PWN, Varsavia 1990.
- V. *Okresy Literackie*, Joanna Majda, Wydawnictwo Szkolne i Pedagogiczne, Warszawa, 1994.
- VI. *Storia della letteratura polacca*, a cura di Luigi Marinelli, Giulio Einaudi, Torino, 2004.
- VII. *Storia della letterature polacca*, Czesław Miłosz, Bologna, 1983.
- VIII. *Iwaskiewicz, pisarz po katastrofie*, Marek Radziwoń Wydawnictwo ABC, Varsavia, 2010.
- IX. *Portret Podwójny, Czesław Miłosz Jarosław Iwaskiewicz*, a cura di Barbara Toruńczyk, Zeszyty Literackie, Varsavia, 2011.
- X. *Literatura polska po 1939 roku*, Tomasz Wroczyński, Wydawnictwo Szkolne i Pedagogiczne, Warszawa, 1994.
- XI. *Kwartalnik artystyczny Kujawy i Pomorze* nr 4, 2007.
- XII. Fonti virtuali:
 - <http://sjp.pwn.pl>;
 - <http://www.treccani.it>;<http://pwn.pl>;
 - <http://www.milosz.pl/urodzilem-sie>;
 - <http://www.institutksiazki.pl>;
 - <http://www.peninternational.org>